

E. BORBONESE

PERSONAGGI E FATTI CELEBRI

DAI QUALI PRESERO NOME

LE VIE E LE PIAZZE DI TORINO



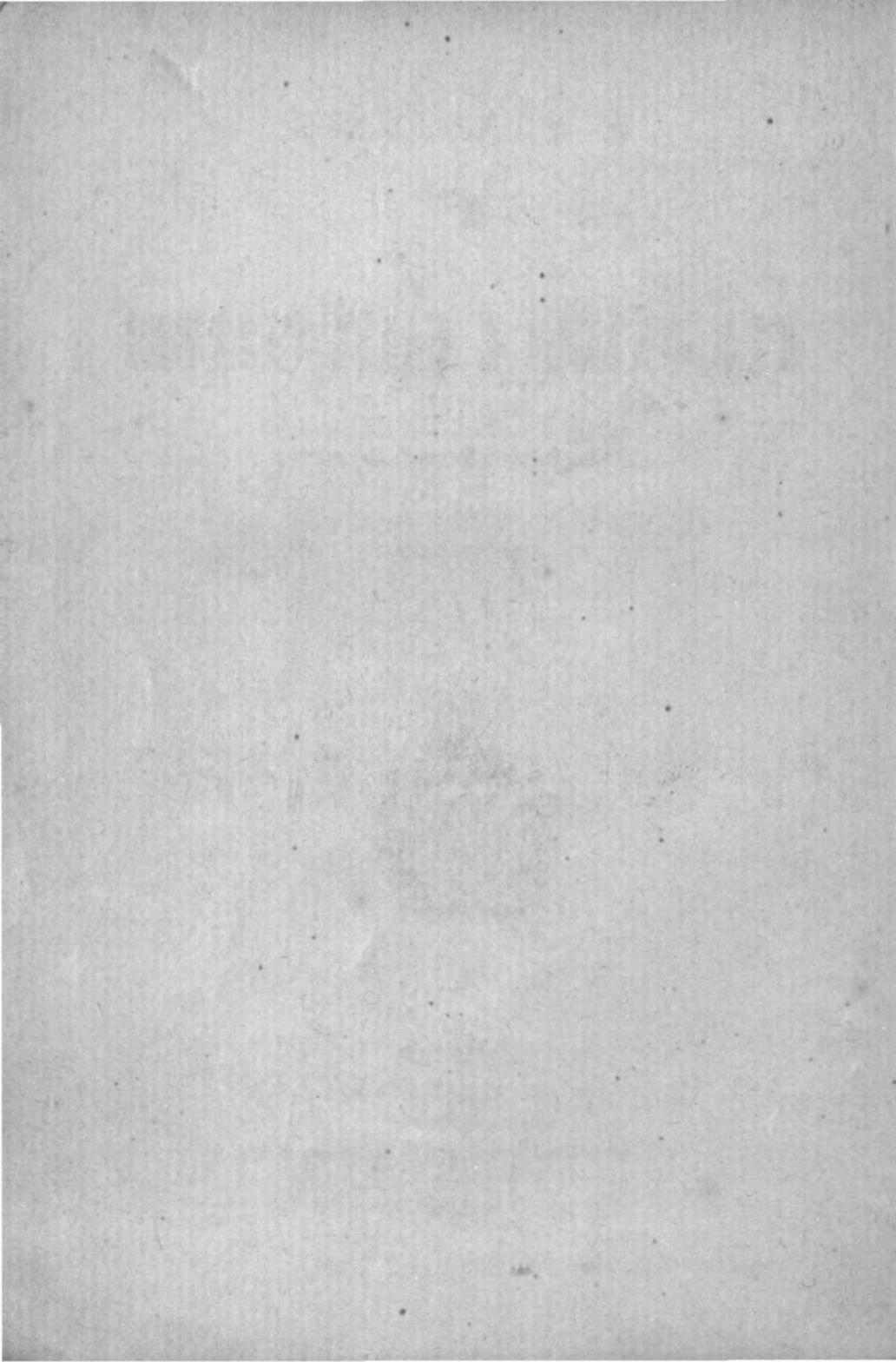
TORINO

G. B. PETRINI

LIBRAIO-EDITORE

Via S. Francesco d'Assisi, N° 2, e Doragrossa, N° 19.

1878



E. BORBONESE

PERSONAGGI E FATTI CELEBRI

DAI QUALI PRESERO NOME

LE VIE E LE PIAZZE DI TORINO



TORINO

G. B. PETRINI

LIBRAIO-EDITORE

Via S. Francesco d'Assisi, N° 2, e Doragrossa, N° 19.

1878



PROPRIETÀ LETTERARIA

Stab. EREDI BOTTA, piazza Savoia, N° 6.

BREVI CENNI STORICI

SULLA CITTÀ DI TORINO

Quantunque la città di Torino nella sua costruzione e nel suo aspetto generale presenti tutti i caratteri di una città moderna, e quasi non offra segno o vestigia di antichità, è pur tuttavia di origine così remota, che si perde nelle nebbie dei tempi e si avvolge e si confonde colle favolose tradizioni della mitologia.

Taurini si denominarono i primi abitatori di quella regione d'Italia che giace ai piedi dei monti, per cui Taurina e poscia Torino fu detta la loro città.

Belligera e valorosa sin dai tempi più antichi, la gente Taurina oppose tre giorni di combattimento all'africano Annibale, sceso dall'Alpi col proposito di conquistare l'Italia e di debellare Roma, la superba rivale di Cartagine.

Colonia romana ai tempi di Giulio Cesare, fu distinta dal suo successore col titolo di Augusta, onde nella lingua del Lazio fu poi sempre chiamata *Augusta Taurinorum*.

Sfasciatosi l'impero Romano, Torino, dopo le dominazioni barbariche degli Eruli e dei Goti, passò, correndo il VI secolo, sotto quella dei Longobardi e fu governata da Duchi, e dopo la disfatta a Pavia di Desiderio ultimo re Longobardo (anno 774) divenne, sotto Carlo Magno, Contea Franca.

I Conti di Torino si succedettero quindi per circa duecento anni, sinchè nel 1035, per la morte del conte Olderico Manfredi, la Contea passò alla costui figliuola Adelaide, che in terze nozze sposò il principe Oddone figlio di Umberto Biancamano conte di Moriana, di Aosta e di Savoia, e così da quell'epoca (1050) ebbe principio al di quà dell'Alpi il dominio della Dinastia Sabauda, dominio che, dopo otto secoli, dovea venturosamente estendersi su tutta la penisola.

Seguitando la serie dei Conti di Torino da Umberto I sino ad Amedeo VIII (1391) e da quest'epoca quella dei Duchi, si arriva ad Emanuele Filiberto, il quale circa l'anno 1562, riavuta pel trattato di Castel-Cambresi, fra le altre terre, anche la città di Torino, la fece capitale del suo Stato.

D'allora in poi la nostra città andò gradatamente sviluppandosi, e, massime sotto il regno di Carlo Emanuele II, di Vittorio Amedeo II e di Carlo Felice, si arricchì di splendidi edifizii, di piazze spaziose, di ben allineate vie, di portici, di chiese, d'istituti scientifici d'ogni genere, finchè nell'ultimo ventennio, colla costruzione dei borghi di San Salvatore e Vanchiglia, e colle nuove fabbriche di Porta Susa, divenne una delle più importanti città della penisola e degna di essere per qualche tempo la capitale del novello regno d'Italia.

Trasferita nel 1865 la sede del governo a Firenze e poscia nel 1870 a Roma, la città di Torino non si perdette d'animo, e negli studi, nelle arti e nelle industrie cercò un compenso ai danni patiti e, fortemente volendo, potè raggiungere il suo scopo; cosicchè mentre nell'ultimo decennio la sua popolazione, invece di diminuire, si accrebbe di circa un ventesimo, anche la cerchia della sua fabbricazione si allargò meravigliosamente e sorsero per ogni dove splendidi edifizii e grandiose opere pubbliche, e si promosse ogni ramo di istruzione, e si apersero opifizi e stabilimenti industriali di ogni genere, i quali forniscono lavoro a circa dieci mila operai e aumentano la pubblica ricchezza e danno argomento alla nostra città di un prospero avvenire.

In queste poche pagine son ricordate le gesta di moltissimi egregi Italiani e specialmente figli del Piemonte e di Torino, che nelle armi, nelle scienze, nelle arti, nella letteratura, nella palestra politica e nel campo della beneficenza virtuosamente ed utilmente operarono a vantaggio della patria e dell'umanità.

Servano esse di nobile esempio alla generazione che sorge e possa questo mio povero libro far nascere fra i miei giovani Concittadini il desiderio di seguire le orme gloriose dei nostri padri, affinchè di noi non possa dirsi che riposiamo sterilmente sugli allori degli antenati!

Il progresso è figlio del lavoro e della costanza..... Il benessere e la libertà dei popoli non possono altrimenti ottenersi che colla virtù e col sacrificio.

Ho detto lo scopo del libro.... per lo scopo sia esso benevolmente accolto da' miei Concittadini.

E. BORBONESE.

VIE E PIAZZE DI TORINO

Accademia Albertina.

Via — Sezione Po.

Così chiamata dall'Accademia di belle arti che ha sede nel palazzo segnato coi n^{ri} 4, 6, 8. Essa fu fondata nel 1678, sotto il titolo di Accademia di San Luca. Nel 1778 Vittorio Amedeo III ne riformò gli Statuti e vi fondò un corpo di professori. L'attuale grandioso palazzo le fu donato nel 1835 dalla munificenza di Re Carlo Alberto, del cui nome essa volle in seguito onorarsi. L'Accademia ha il fine di ammaestrare i giovani nello studio delle belle arti, ed ha quindi scuole speciali di pittura, di scultura, di plastica, d'incisione, di decorazione sulla ceramica, ecc. Monsignor Mozzi, Vescovo di Alessandria, le fece dono nel 1829 di una ricchissima collezione di quadri antichi. L'Accademia imparte ora lezione a circa 450 giovani per mezzo di sedici professori.

Accademia delle scienze.

Via — Sezione Po.

Le dà il nome la R. Accademia delle scienze fondata, con carattere affatto privato, nel 1759 dal conte Giuseppe Saluzzo di Monesiiglio (V. pag. 114), dal medico Gian Francesco Cigna (V. pag. 48) e dal matematico Luigi Lagrange (V. pag. 73). Confortata di validi aiuti da tutti i Re di Sardegna e specialmente da Vittorio Amedeo III che le assegnava l'attuale palazzo, già Collegio dei Nobili, essa salì in breve in molta estimazione anche all'estero, e

annoverò fra i suoi soci, residenti o corrispondenti, quanti ebbe ingegni valorosi la patria nostra.

L'Accademia si divide in due classi, l'una delle scienze fisiche e matematiche, l'altra delle scienze morali, storiche e filosofiche. Si compone di 40 accademici residenti, 20 per classe, e di 40 accademici non residenti. Il presidente è scelto alternativamente fra le due classi.

Alberto Nota.

Via — Sezione Moncenisio.

Nato in Torino nel 1775 - Morto ivi nel 1845.

Fatti gli studi legali si dedicò dapprima alla giurisprudenza e posciò fece passaggio nell'amministrazione dello Stato, nella quale pervenne al grado d'intendente generale.

Le sue ore libere dedicò alla letteratura e specialmente a quella drammatica, componendo un grande numero di commedie che, rappresentate quasi tutte dalla celebre Carlotta Marchionni, ottennero grande successo e collocarono il Nota fra i primi commediografi del suo tempo:

Alfieri.

Via — Sezione Monviso.

Nato di doviziosa e nobile famiglia in Asti il 17 gennaio 1749 e morto in Firenze l'8 ottobre 1805.

Anima grande e sdegnosa, immaginazione concitata ed ardente, ferrea volontà, fecero di Vittorio Alfieri una delle più spiccate figure dello scorso secolo. — Passò la prima gioventù fra i viaggi e i divertimenti. — In sui 25 anni incoraggiato dall'abate Valperga di Caluso (V. pag. 134) si diede agli studi classici e vi attese con tanta alacrità e con proposito sì tenace, che salì in breve ad un posto distintissimo nell'arringo letterario. Scrisse in prosa ed in poesia e trattò quasi tutti i generi di letteratura, ma dove sorse in breve gigante e lasciò orma non peritura, si fu nel campo della tragedia.

In tutti gli scritti di Alfieri predomina l'idea di libertà, ogni sua parola è una sfida agli oppressori della sua patria e un rimprovero all'Italia per la sua sottomissione al giogo ed agli usi stranieri, è un appello alla rivendicazione di conculcati diritti.

Alfieri lasciò più di venti tragedie, fra cui grandeggiano il *Filippo*, il *Saul* e l'*Oreste*. Lasciò pure pregiate traduzioni dal greco e dal latino, un trattato sulla *Tirannide*, un poema *L'Etruria vendicata*, il *Misogallo*, diverse *Odi* ed altre opere minori.

Dopo d'aver soggiornato diversi anni a Parigi, ove assistette al primo svolgersi del gran dramma della rivoluzione francese, ritornò in Italia e fissò la sua residenza a Firenze, nel palazzo della contessa d'Albany, sua amica e amministratrice, la quale a lui, morto il mattino dell'otto ottobre 1805, fece erigere nel tempio di Santa Croce, ove fu sepolto fra i grandi Italiani, uno splendido mausoleo dovuto allo scalpello del celebre Canova.

Allioni Carlo Francesco.

Via — Sezione Moncenisio.

Nato in Torino il 3 settembre 1728 - Morto ivi il 3 luglio 1814.

Medico distinto, insegnò per molti anni la medicina nella R. Università di Torino, ed essendosi poi dedicato in modo speciale allo studio della botanica, pubblicò intorno ad essa dottissime memorie e destò in Piemonte l'amore delle scienze naturali, formando, con lunghe ricerche e con grande amore, un museo, per quei tempi assai ricco dei prodotti dei tre regni, onde non solo la botanica, ma anche la zoologia e la mineralogia ebbero fra noi distinti cultori.

Nel 1785 stampò la *Flora Pedemontana*, libro la cui fama si estese anche fuori del Piemonte e collocò l'Allioni fra i più reputati botanici.

Andrea Doria.

Via — Sezione Po.

Nato in Oneglia (Riviera ligure) il 30 novembre 1466 - Morto in Genova il 25 novembre 1560.

All'età di 18 anni rimasto orfano, si recò a Roma e si arruolò nelle milizie papali, prima sotto il pontefice Innocenzo VIII e poscia sotto i suoi successori Alessandro VI e Giulio II, e in tutte le fazioni a cui prese parte, si portò con tanta bravura e con sì fino accorgimento soddisfece a tutti gl'incarichi ricevuti, che in breve oltremodo si accrebbe e si sparse la fama del suo nome.

Scoppiata in quei tempi in Genova una grave ribellione, a causa dei soprusi dei nobili a danno dei popolani, Andrea vi accorse, e così maestrevolmente si condusse e così validamente difese il buon diritto del popolo, che quando nel 1512 Giano Fregoso fu eletto doge, chiamò il Doria alla carica di capitano di mare.

Ammiratore del suo genio e della sua bravura, Francesco I lo nominò ammiraglio della flotta francese, comandandò la quale il Doria sconfisse completamente, sui lidi di Provenza, quella dell'imperatore Carlo V.

Più tardi per vendicarsi del re di Francia che lo avea trattato in modo sprezzante, si pose al servizio di Carlo V, ottenendo però che questi accordasse alla sua Genova la libertà da tempo desiderata. Eletto doge di Genova, in mirabile modo conducendosi, sedò le interne secolari discordie, promosse i commerci e le industrie, fe' ricca e temuta la repubblica, che lo ricompensò coll'ambito ed onorifico titolo di Padre della patria. A 85 anni battè ancora una volta la flotta francese e quindi, nella grave età di 94 anni, passò di questa vita e il suo nome fu scritto fra i più grandi de' suoi tempi, e a pubbliche spese, Genova elevò uno splendido monumento alla sua memoria.

Andrea Provana.

Via — Sezione Borgonuovo.

Fu uno dei più celebri capitani di mare del secolo XVI. Servì giovinetto nelle armate di Spagna e poscia in quelle del suo sovrano Emanuele Filiberto. Prese parte a moltissime battaglie navali, fra cui a quella famosa di Lepanto, e in tutte si distinse per avvedutezza di comando e per valore personale. Ritornato in patria ebbe grandi onori, e morì in età di circa 60 anni nel suo castello di Leynì, sulle fini di Torino, negli ultimi giorni dell'anno 1572.

Arcivescovado.

Via — Sezione Monviso.

Dal palazzo dell'Arcivescovado che ivi sorge al n° 12, e che venne assegnato a residenza arcivescovile nell'anno 1777, dal re Vittorio Amedeo III.

Argentero Giovanni.

Via — Sezione San Salvatore.

Nato in Castelnuovo di Chieri nel 1513 - Morto in Torino il 13 maggio 1572.

Si addottorò in medicina nella Regia Università di Torino e quindi passò a Lione, ove in breve si acquistò grande rinomanza nell'esercizio della sua arte.

Lasciata poi la carriera militante per quella dell'insegnamento, dettò profonde e applaudite lezioni ad Anversa, a Pisa, a Napoli, a Roma, e in ultimo nell'Università di Torino, ove fu chiamato dal duca Emanuele Filiberto. Morì non ancor compiuto il 60° anno di vita, e a titolo di onoranza fu seppellito nella cattedrale di San Giovanni.

Armi.

Piazza — Sezione Monviso.

Come lo indica il nome, essa è la gran piazza nella quale le truppe del presidio fanno le loro esercitazioni. La piazza d'armi attuale fu allestita nel 1875, quando l'antica fu destinata alla fabbricazione. La sua forma è quasi un quadrato perfetto di metri 650 di lato.

Arsenale.

Via — Sezione Monviso.

Dal maestoso palazzo dell'Arsenale militare, incominciato circa il 1670 da Carlo Emanuele II, continuato ed ampliato da' suoi successori. Il palazzo dell'Arsenale è annoverato tra le migliori e più severe opere di architettura della nostra città.

Artisti.

Via — Sezione Vanchiglia.

Probabilmente ne suggerì la denominazione il fatto di trovarsi ivi molti dei principali stabilimenti artistici e industriali della città. Passando ora per questa via un ramo del canale della Ceronda, questi stabilimenti si moltiplicheranno sempre più, a ricchezza e ad onore della nostra Torino.

Assarotti Ottavio.

Via — Sezione Moncenisio.

Nato in Genova il 25 ottobre 1755 - Morto ivi il 24 gennaio 1829.

Pio ed istruito sacerdote, coll'anima vivamente addolorata per la infelice posizione di quei miseri, a cui natura negava il dono della parola e dell'udito, confidando in Dio, e animato dall'esempio dato in Francia dal celebre abate De L'Épée, tutto sè stesso dedicò alla

istruzione ed alla educazione dei poveri sordo-muti. Cominciò la sua santa missione in forma affatto privata e su pochi bambini. Riuscì felicemente le prime prove, chiese alla carità de' suoi concittadini i mezzi di allargare la cerchia de' suoi benefizi.

Nel 1811 potè ottenere una parte del convento della Misericordia per il suo nascente istituto, il quale, sorretto in seguito dalla munificenza e dalla pietà dei re Vittorio Emanuele I e Carlo Felice, crebbe, prosperò e divenne modello a quanti vennero poi aprendosi nelle altre città, fra le quali la nostra Torino, il cui istituto dei sordo-muti, situato appunto nella via che porta il nome del pio e benefico sacerdote genovese, dà ora ricovero ed istruzione a più di 100 infelici.

Assietta.

Via — Sezione Monviso.

Dal nome della battaglia valorosamente combattuta sul colle dell'Assietta, il 19 luglio 1747, fra le truppe piemontesi, comandate dal conte di Bricherasio, e le truppe francesi, guidate dal Bellisle, le quali ultime ebbero la peggio e perdettero il loro comandante, morto, come dice il Balbo, da buon soldato, egli che non aveva saputo comandare da buon capitano.

Azeglio (D') Massimo.

Corso — Sezione San Salvatore.

Nato in Torino il 24 ottobre 1798 - Morto ivi il 15 gennaio 1866.

Cadetto di una delle principali famiglie del Piemonte per antichità e per meriti, disdegnando la vita molle e senza scopo che allora si menava dalla maggior parte dei giovani della nostra aristocrazia, a 20 anni lasciò gli agi della casa paterna, e, fattosi artista, viaggiò, pellegrino volontario, quasi tutta l'Italia.

Ingegno pronto e versatile, si dedicò successivamente alla pittura, alle lettere, alle armi, alla politica e in ogni cosa riuscì mirabilmente. Scopo d'ogni suo lavoro, oggetto d'ogni suo pensiero, fu sempre il bene della patria, da ottenersi col mezzo dell'educazione del popolo e della formazione di nobili e saldi caratteri.

Quando il movimento italiano stava maturandosi nell'ordine delle idee, egli si fe' soldato di questa idea e con penna ardita scrisse opuscoli politici e romanzi patriottici: *Gli ultimi casi di Romagna*, *Ettore Fieramosca*, *Nicolò de' Lapi*; e quando suonò l'ora della riscossa, l'Italia lo vide pugnare strenuamente sui campi di battaglia, e sotto le mura di Vicenza, versare il suo sangue per l'indipendenza della patria; e quando, dopo le vicende delle armi, era necessario maturità di consiglio, avvedutezza, prudenza, egli si consacrò tutto alle cure di Stato e la sua voce suonò nobile, calma, autorevole nei consigli della Corona; e quando, fatta finalmente l'Italia, era d'uopo, come egli stesso ebbe ad esprimersi, di fare gl'Italiani, ei legò loro il suo testamento politico e scrisse l'aureo libro de' *Miei ricordi*.

La vita di Massimo d'Azeglio spesa tutta per il bene della patria, per il trionfo della verità, sia di nobile esempio alle generazioni future.

Bagni.

Via — Sezione Moncenisio.

Da uno stabilimento di pubblici bagni che in essa esistette fino a questi ultimi anni.

Balbis Giovanni Battista.

Via — Sezione Moncenisio.

Nato in Moretta (Saluzzo) nel 1765 - Morto in Torino il 13 febbraio 1831.

Fu tra i più insigni cultori della botanica, che insegnò

per molti anni nella Regia Università di Torino, con plauso universale.

Lasciato il Piemonte al principio del corrente secolo, si portò a Lione, ove rimase per qualche tempo come direttore dell'orto botanico e quivi scrisse la *Flore Lyonnaise*, libro di molta erudizione. Ritornato verso il 1830 in Piemonte, fu nominato membro della Reale Accademia delle scienze. Rimangono di lui molte dotte memorie riflettenti la botanica.

Balbo Cesare.

Via — Sezione Vanchiglia.

Nacque di famiglia patrizia in Torino, il 21 novembre dell'anno 1789, ed ivi morì il 3 giugno 1853.

A 18 anni fu mandato da Napoleone 1° a Parigi auditore al Consiglio di Stato, e quindi a Firenze segretario del governo della Toscana. Eseguita l'annessione dello Stato papale al Governo francese, venne trasferito a Roma sotto l'amministrazione del Miollis.

Dopo la restaurazione passò a Madrid, quale addetto alla legazione sarda, ed ivi pubblicò una dotta memoria intorno alla guerra d'indipendenza di Spagna.

Ritornato nel 1820 in Piemonte, si ritirò in una sua villa sull'Astigiano, ove attese a quegli studi di filosofia e di erudizione storica che dovevano ben presto elevarlo ad un posto di primo ordine fra i letterati e gli eruditi del suo tempo.

Scrisse la *Storia d'Italia*, la *Vita di Dante*, le *Novelle*, le *Speranze d'Italia*, e molte memorie e frammenti importantissimi sul Piemonte.

Nel 1848 Re Carlo Alberto, avendo largito ai suoi popoli lo Statuto, chiamò Cesare Balbo a presiedere il primo Ministero costituzionale, e se le circostanze non gli permisero di rimanere a lungo a capo del governo, la sua amministrazione, nella quale egli s'ispirò sempre ai prin-

cipii della più sana morale e della più schietta lealtà, ebbe il plauso di tutti i buoni.

Nel 1850 si ricondusse a vita privata, attendendo però sempre con amore ai suoi studi prediletti.

Cesare Balbo fu uno dei più belli e generosi caratteri di cui possa vantarsi il Piemonte; fu con Gioberti e con d'Azeglio fra i primi che indirizzarono il Piemonte alla nobile missione di mettersi a capo del movimento nazionale, che divinarono e promossero la futura grandezza ed unità della patria.

Barbaroux Giuseppe.

Via — Sezioni Moncenisio e Dora.

Nato in Cuneo il 6 dicembre 1772 - Morto in Torino il 19 maggio 1843.

Figlio di onesti ma non ricchi genitori, giovanetto, venne con essi a Torino ed ivi percorse con successo gli studi classici e legali, e nel 1790 fu laureato in leggi, esercitando quindi per qualche tempo il pubblico patrocinio.

Nel 1814 fu nominato avvocato generale in Genova, e l'anno seguente il re Vittorio Emanuele gli affidava la gelosa e difficile incumbenza della legazione di Roma.

In quella Corte, per le molte sue virtù e per il suo finissimo giudizio, il Barbaroux fu tenuto in gran conto, e il pontefice Pio VII ed il suo successore Leone XII singolarmente lo predilessero.

Richiamollo in Piemonte nel 1824 il re Carlo Felice, per nominarlo suo segretario di gabinetto, e quindi nel 1831, Carlo Alberto, salito al trono Sabauda, conoscendo il profondo senno del Barbaroux, lo chiamò alla carica di capo della grande Cancelleria per gli affari della giustizia e ministro guardasigilli.

Nel giugno dello stesso anno fu eletto presidente di una Commissione istituitasi per attendere al riordinamento della legislazione civile, penale e commerciale, opera im-

portante quant'altra mai, ma difficilissima e delicata nella esecuzione, come quella che urtar dovea con molte antiche consuetudini e molte e possenti opinioni contrarie, e che, inoltre, si connetteva e voleva quindi essere coordinata coi grandi principii di ordine pubblico interno.

Lavorò alacramente a tale bisogno, aiutato coll'opera e col consiglio dagli egregi magistrati posti al suo fianco, e dopo maturi esami e lunghissime discussioni, nelle quali emersero la perspicacia, la profonda dottrina, il giusto criterio e l'alta moralità del ministro, veniva finalmente promulgato il Codice civile nel 1837, il penale nel 1840, e il commerciale al principio del 1843.

Nel 1840 il re Carlo Alberto, aderendo alle vive istanze del conte Barbaroux, cagionevole di salute e stanco pei molti, lunghi e delicati lavori compiuti, lo esonerava dalla carica di ministro guardasigilli, nominandolo però ministro di Stato e conservandogli tutta la sua fiducia.

Ma l'egregio uomo non potè godere a lungo del suo onorato riposo. Affievolitasi sempre più la sua salute, il giorno 19 maggio 1843, terminava la sua carriera mortale, legando alla sua numerosa famiglia largo retaggio di virtù, al suo paese un prezioso esempio di probità e di dottrina.

Baretti Giuseppe.

Via — Sezione San Salvatore.

Nato in Torino il 22 marzo 1716, ed ivi fatti i primi studi, la sua vita fu poscia un continuo pellegrinaggio. Viaggiò quasi tutta l'Italia settentrionale, poscia passò in Ispagna e in Portogallo, ritornò per pochi anni a Torino e da ultimo fissò la sua dimora a Londra, ove morì improvvisamente in età di 73 anni, il 16 maggio 1789.

Fu critico acuto e coraggioso se non sempre giusto, prosatore a pochi secondo per eleganza e per purezza di stile, conoscitore profondo di quasi tutti gl'idiomi viventi.

Scrisse, in massima parte dalla Spagna e dal Porto-

gallo, le lettere famigliari ai suoi fratelli, in alcune delle quali si contengono descrizioni veramente stupende, quali *La caccia dei tori a Madrid*, e il *Terremoto di Lisbona*; la *Frusta letteraria*, il migliore de' suoi lavori critici, in cui sferzò a sangue gli scrittori così detti arcadici, ed insegnò come possa scriversi in stile elegante e corretto e nel tempo stesso facile e senza scolastiche pedanterie; uno studio su Shakspeare e Voltaire in francese e compose negli ultimi suoi anni un dizionario inglese-italiano ed una grammatica comparata di queste due lingue.

Barolo.

Via — Sezioni Po e Vanchiglia.

A memoria e ad onore della marchesa Giulia Falletti di Barolo nata Colbert di Monlevrier, donna di alto sentire, pia, caritatevolissima. Venne in Torino, sposa del marchese Tancredi di Barolo, benemerito patrizio Torinese, promotore dell'edificazione del nuovo Camposanto, cui concorse con la generosa offerta di L. 200,000; e rimasta vedova, sè stessa e tutte le sue sostanze dedicò a vantaggio degli infelici, volgendo sua cura speciale alle povere traviate desiderose di riabilitazione e alle pericolanti.

Con atto di sua ultima volontà la pia donna, al fine di perpetuare le opere di beneficenza da lei istituite, legò loro tutta la sua immensa fortuna di circa 250,000 lire di rendita.

La marchesa Barolo fu donna non solo di cuore generosissimo e pio, ma di vasto ingegno e di studi profondi. Ebbe relazione colle più elette intelligenze del suo tempo, sia d'Italia che di Francia, e raccomandò il suo nome alla riconoscenza degli Italiani, per avere offerta generosa ospitalità all'illustre martire dello Spielberg, Silvio Pellico, che per oltre 20 anni abitò il palazzo Barolo, confortato dall'amicizia della virtuosa gentildonna che ne raccolse l'estremo sospiro (V. pag. 126).

Nel 1860 la marchesa Barolo si fe' promotrice dell'erezione di una chiesa parrocchiale nel borgo Vanchiglia e vi concorse per circa mezzo milione. Non potè però vederla ultimata, poichè il 20 gennaio 1864, cioè due anni prima della consacrazione del tempio, spirava la sua bell'anima nel bacio di Dio, lasciando in terra preziosa e incancellabile memoria delle sue virtù e della sua beneficenza.

Essa era nata nella Vandea il 27 giugno 1785.

Basilica.

Via — Sezione Dora.

Dalla chiesa che ivi sorge dedicata ai Ss. Maurizio e Lazzaro e detta *Basilica magistrale*. Essa fu edificata circa il 1680 sui disegni del conte Lanfranchi, e fu decorata nel 1835 di marmorea facciata, disegnata dal celebre architetto Carlo Mosca (V. pag. 99).

Bastion verde.

Via — Sezione Dora.

Si stende sopra uno dei bastioni che cingevano a notte la città. Questo bastione, quale dipendenza del giardino reale, essendo piantato d'alberi e coperto d'edera, il popolo lo chiamò il bastion verde, donde il nome della via.

Bava Eusebio.

Via — Sezione Po.

Nato in Vercelli il 1790 - Morto in Torino il 30 aprile dell'anno 1854.

Servì dal 1806 al 1820 nell'esercito francese ed essendosi sempre distinto per amore al servizio e per personale bravura, da semplice sott'ufficiale pervenne al grado di capitano.

Nel 1824 passò nell'esercito piemontese e ne percorse tutti i gradi sino a quello di luogotenente generale, col quale, come comandante del 1° capo d'armata, fece la

campagna del 1848 e diresse la battaglia di Goito, che segnò una delle più splendide vittorie dell'esercito piemontese.

Terminata la guerra ne pubblicò una dotta ed imparziale relazione e fu poscia per pochi mesi capo del dicastero della guerra.

Carlo Alberto in riconoscenza degli splendidi servizi da lui resi al paese ed alla dinastia, gli diede il titolo di barone e lo creò senatore del regno.

Beaumont Claudio.

Via — Sezione Moncenisio.

Fu uno dei più celebri pittori del secolo scorso, rinomato specialmente per la grandezza de' suoi concepimenti e la potenza del suo colorito. Sono del Beaumont molti degli affreschi esistenti nel palazzo reale, e fra gli altri quelli bellissimo della grande galleria che porta il nome del celebre pittore e nella quale ha sede attualmente l'armeria reale. Diversi suoi quadri di pregio adornano le cappelle della real basilica di Soperga.

Il Beaumont fu per molti anni direttore della scuola di belle arti di Torino. Morì in questa città nel 1766.

Beccaria Giovanni Battista.

Via — Sezione Moncenisio.

Nato in Mondovì il 3 ottobre 1716 - Morto in Torino il 27 maggio 1781.

Entrato giovanetto nell'ordine dei chierici delle Scuole pie, si distinse ben presto per il suo ingegno pronto ed analizzatore e per la sua grande disposizione agli studi fisici ed astronomici.

Dopo alcuni anni di dimora a Roma ed a Palermo, fu chiamato dal re Carlo Emanuele III alla cattedra di scienze fisiche nella regia Università di Torino, ed ivi dettò splendide lezioni e scrisse molte dotte memorie,

fra cui acclamatissima quella sull'elettricità naturale e artificiale.

Uno de' suoi più importanti lavori fu quello, commesso dal Re nel 1760, di misurare il grado del meridiano di Torino.

Il Beccaria fu tra i primi a sostenere la tesi dell'esistenza dei vulcani nel globo lunare, e ad introdurre in Torino l'uso dei parafulmini.

Fu pure scrittore elegantissimo in latino e in italiano.

Beccherie.

Via — Sezione Dora.

Le diedero il nome i molti macelli o beccherie che altra volta ivi esistevano.

Bellezia Gian Francesco.

Via — Sezione Dora.

Nato in Torino nel 1602 - Morto ivi il 13 marzo 1672.

Versatissimo nella scienza legale ed amministrativa, fu eletto sindaco della città, avendo solo ventisei anni.

Scoppiata poco di poi la tremenda pestilenza del 1630 e fattisi difficili i tempi, per la carestia, per il panico che aveva invasa la popolazione, per la mancanza di ogni autorità, per la nessuna sorveglianza sui malviventi, il Bellezia stette impavido al suo posto, e nulla curando i pericoli d'ogni specie, con raro senno e con mirabile virtù, continuò ad amministrare la cosa pubblica, contribuendo così coll'opera e coll'esempio a mitigare alquanto gli effetti della fiera pestilenza.

Occupò in seguito altissime cariche nell'amministrazione dello Stato e condusse con rara valentia molti negozi affidatigli dalla fiducia del Sovrano.

Belvedere.

Via — Sezione Borgonuovo.

Probabilmente da un belvedere che ivi abbia esistito nei tempi passati; od anche dalla stupenda vista della linea del Po e della collina che prima della fabbricazione delle case che formano l'attuale via della Rocca si godeva dai fabbricati fronteggianti la via del Belvedere.

Benevello.

Vicolo — Sezione Po.

Alla memoria del conte Cesare di Benevello, ricco e generoso patrizio e pittore distinto, che nel 1842 ideò e promosse la formazione di una Società promotrice delle belle arti, di cui fu eletto e rimase per molti anni presidente. Questa Società, cresciuta in breve a prospere sorti, potè avere nel 1862 un proprio grandioso edificio per le annuali sue esposizioni e conta al giorno d'oggi più di 2000 soci.

Berthollet Claudio.

Via — Sezione San Salvatore.

Nato ad Annecy il 9 dicembre 1748 - Morto ad Arcueil il 6 novembre 1822.

Addottoratosi in medicina nella R. Università di Torino, esercitò per alcuni anni quest'arte. Recatosi poscia a Parigi si dedicò con passione agli studi chimici, al cui progresso contribuì colle sue ricerche, colle sue esperienze, colle sue dotte memorie. Fu molto stimato da Napoleone I, che lo volle con sè nella spedizione di Egitto.

Il Berthollet lasciò molti dotti lavori, di cui i principali sono: *Gli elementi dell'arte della tintoria*, *il Corso di chimica delle sostanze animali* e *il Saggio di statica chimica*.

Fu socio di quasi tutte le Accademie scientifiche d'Eu-

ropa, fu onorato dai dotti e dai sovrani, e dopo una vita spesa intieramente a vantaggio della scienza, morì, in età d'anni 74, in una sua villa presso Arcueil.

Bertrandi Giovanni Ambrogio.

Via — Sezione Moncenisio.

Nato in Torino il 17 ottobre 1723 - Morto ivi il 6 dicembre 1775.

Intrapresi gli studi medici, si dedicò poi più specialmente al ramo della chirurgia e si elevò a chiarissima fama, sia come operatore sia come insegnante. Lasciò un importante trattato sulle operazioni chirurgiche e diverse altre memorie su malattie speciali. A titolo di onore l'Accademia francese di medicina lo volle suo socio e in patria fu nominato professore di chimica e di chirurgia pratica nella R. Università e chirurgo della Reale Famiglia. Morì in età di soli 52 anni, quando la scienza e il paese molto ancora attendevano dalla sua pratica e da' suoi studi.

Al Bertrandi il Piemonte va debitore di molte utili istituzioni e particolarmente della scuola della veterinaria, essendo per suo suggerimento che il re Carlo Emanuele III mandò il Brugnone a studiare tale arte a Lione, per poi insegnarla e praticarla fra noi.

Bertola.

Via — Sezione Dora.

Nato a Mussano (Biella) il dì 8 novembre 1647 - Morto in Torino nel 1715.

Antonio Bertola fece i suoi primi studi a Biella e poi venne a Torino, ove frequentò l'Università e prese la laurea in leggi. Ma allora, invece di continuare nella scienza del diritto, si innamorò delle discipline architettoniche e ad esse volse i suoi studi e il suo ingegno.

Si dedicò in modo speciale all'architettura militare, e i suoi talenti tornarono sommamente utili a Torino in epoca

dell'assedio sostenuto nel 1706, al quale tempo, nominato dal duca Vittorio Amedeo II direttore delle opere militari, fortificò la cittadella, improvvisò baluardi nei siti più minacciati, riparò speditamente i guasti prodotti dagli assestanti, e col suo esempio e colle sue abili disposizioni, poté prolungare di tanto la difesa della città, da dar tempo al principe Eugenio di giungere dalla Germania in aiuto dell'esercito piemontese.

Nominato nel 1709 architetto del Re, il Bertola attese ancora a molti importanti lavori, e morì in età di 68 anni giustamente stimato e compianto.

Bidone.

Via — Sezione San Salvatore.

Giorgio Bidone nacque il 19 gennaio 1781 a Casal-Noceto, circondario di Tortona, e venuto giovanetto a Torino, fece quivi i suoi studi, prima nel collegio dei PP. Filippini e poscia in quello delle provincie.

Il 10 febbraio 1803 prese la laurea d'ingegnere idraulico, e l'Accademia Reale delle scienze, apprezzando i meriti del giovane matematico, lo ascrisse fra i suoi soci quando contava appena il 24° anno di età. Il Bidone pubblicò in quei tempi molti importanti scritti sui più ardui problemi delle scienze fisiche e matematiche, i quali tutti si trovano raccolti negli atti della prefata Accademia.

Il 20 gennaio 1815, chiamato a reggere l'importante cattedra d'idraulica nella R. Università, Giorgio Bidone ebbe tracciata più nettamente la via de' suoi studi, che d'allora in poi fece quasi unicamente convergere al perfezionamento della scienza idraulica. A questi studi speciali egli applicossi con tale alacrità, dettando memorie, facendo continue esperienze, istituendo ricerche, calcoli e raffronti, che pervenne a sciogliere molti quesiti ancora insoluti e con mente sagace e con passo sicuro, spaziando in campi inesplorati, seppe associare il suo nome a quello del Gu-

glielmini, del Borda, del Venturi e di tanti altri di cui si onorano la scienza e l'Italia.

Si occupò pure di un nuovo ordinamento della facoltà di matematica, ordinamento reso necessario dai grandi rivolgimenti politici cui dal 1790 al 1815 era andata soggetta questa parte superiore d'Italia; e così nuove cattedre vennero istituite, furono aperti nuovi studi, furono riveduti ed ampliati i programmi, e in grazia all'opera attiva e sapiente del Bidone, la scuola matematica piemontese salì ben presto in grande e ben meritata estimazione.

Giorgio Bidone amò la scienza per sè stessa e non mai la volle far strumento di utile materiale a suo beneficio; amò con trasporto la gioventù, e i suoi anni più cari furono quelli, a suo dire, che passò nell'insegnamento; ebbe dal Governo del suo paese e da quasi tutte le Accademie d'Italia e dell'estero onorificenze e diplomi, ma egli, semplice e modesto, non menonne mai vanto; e, mentre, come privato fu uno degli uomini più degni, più stimati e più amati del suo tempo, come scienziato i suoi lavori gli diedero un posto distinto nel Panteon dei grandi Italiani.

Morì il Bidone il 25 agosto 1839 in Torino, avendo di poco oltrepassato il 58° anno di età.

Bodoni.

Piazza — Sezione Borgonuovo.

Nato in Saluzzo il 26 febbraio 1740 - Morto in Parma nel mese di novembre 1813.

Figlio di un bravo tipografo, seguì la professione paterna, ma non istandosi pago della parte puramente meccanica o pratica di essa, si erudì nelle buone lettere e nella conoscenza dei classici; viaggiò, studiò i vari perfezionamenti che qua e là andavano introducendosi nella tipografia, si fe' pratico dei diversi caratteri e della loro forma e disposizione migliore, e in breve raggiunse

tale eccellenza nella sua arte, e la sua fama così si diffuse, che il duca di Parma lo volle alla sua capitale.

Accolto l'invito, Bodoni si recò a Parma verso il 1770, nella quale città, ch'egli considerò poi sempre come sua seconda patria, rimase tutto il resto della sua vita, unicamente intento a trovare nuove forme di caratteri, che alla semplicità riunissero l'eleganza, a perfezionare di sua mano gli antichi, ad inventare novelli segni e fregi improntati a gusto artistico, e così uscirono quelle molte edizioni dette *Bodoniane*, splendide per eleganza e novità di tipi, per gusto, per originalità, edizioni che comprendono i classici di quasi tutte le lingue e le opere più pregiate di tutti gli autori di grido italiani e stranieri.

L'arte tipografica saluta nel Bodoni uno de'suoi più appassionati e intelligenti cultori, l'Italia uno dei suoi figli più benemeriti, alla cui opera deve se, anche in quella suprema trasmittitrice dell'idea e della scienza, che è la stampa, ebbe posto condegno fra le nazioni civili.

Bogino Giambattista.

Via — Sezione Po.

Nato in Torino il 21 luglio 1701 - Morto ivi il 9 febbraio 1784.

Addottoratosi in legge all'età di 18 anni, abbracciò la professione d'avvocato, ed acquistossi in breve tale credito che a soli 22 anni il re Vittorio Amedeo II lo nominò sostituto del procuratore generale, e sette anni dopo primo referendario nel Consiglio dei memoriali.

Nel 1733 Carlo Emanuele III lo creò auditore generale dell'esercito, e nel 1742 primo segretario per gli affari di guerra, nella quale carica rese segnalati servizi al suo Re ed al suo Paese, e contribuì alla liberazione dalle mani dei Francesi della città di Asti e della cittadella di Alessandria (1746).

I Francesi lasciarono allora l'Italia, e per oltre 40 anni non vi posero più piede.

Nel 1751 negoziò col gran cancelliere della Lombardia austriaca un trattato, per cui furono stabilmente appianate le differenze fra i due Stati. Incaricato nel 1755 di riformare il sistema monetario, attese con sano criterio e con molta avvedutezza a tale delicata bisogna, studiando la quale, concepì il pensiero di una monetazione universale, che però non passò nel dominio dei fatti.

Il Bogino fu una delle menti più elevate, degli ingegni più vasti, dei caratteri più nobili, che nello scorso secolo abbiano onorato il Piemonte.

Venuto a morte il re Carlo Emanuele III, ch'egli aveva fedelmente servito per quasi mezzo secolo, il Bogino si ritirò dagli affari, riducendosi a vita privata, e nella tarda età d'anni 83 passò di questa vita coll'aureola dell'uomo giusto e colla coscienza di aver cooperato possentemente alla prosperità ed alla gloria del suo paese.

Bonafous.

Via — Sezione Po.

Nato in Lione il 21 settembre 1811 - Morto ivi il 27 febbraio 1869.

Discendente da un'antica famiglia che in Francia e in Piemonte tenne sempre posto onorato, Alfonso Bonafous stabilì giovanetto la sua residenza in Torino, onde qui dirigere un ramo dell'importante casa commerciale di sua famiglia, e quelle messaggierie che, sino allo stabilimento delle strade ferrate, rendettero segnalati servigi al commercio tra la Francia e l'Italia.

Onesto sino allo scrupolo, attivo, affabile, generosissimo, il suo nome corse in breve sulla piazza di Torino fra quelli che imponevano maggior rispetto e confidenza.

Ma la virtù che più animava quell'anima benedetta era la carità, quella carità illuminata e modesta che cerca e

trova le miserie recondite per alleviarle, che porge mano pietosa al derelitto caduto, che infonde forza alle anime deboli, che ha un conforto per ogni dolore, un sollievo per ogni miseria.

E di questa sua carità illuminata, e dell'immenso suo amore pei poverelli e del suo interesse per la gioventù, lasciò splendido monumento nelle sue ultime disposizioni testamentarie (2 giugno 1860); le quali, oltre gli affettuosi ricordi e i lasciati generosi a tutti i suoi numerosi parenti ed amici, contengono le seguenti memorabili parole:

Désirant doter le Piémont, en ma qualité de Piémontais, d'un Établissement utile à la société, je lègue à la Ville de Turin le reste de ma fortune, qui est sans disposition, soit le reliquat de mes capitaux disponibles actuellement, soit de ceux qui seront disponibles à la mort des bénéficiaires des rentes, que j'ai indiqués dans le présent testament, soit le reliquat de la liquidation de mon commerce, pour être appliqués à l'Établissement que je veux instituer.

Cet Établissement devra être semblable pour le but à celui institué par M. de Metz à Tours en France, ou à celui d'Oulins près de Lyon en France: le but est de recueillir dans son sein les jeunes garçons abandonnés qui se livrent ou peuvent se livrer au vagabondage.

E a circa due milioni di lire può calcolarsi l'eredità utile del Bonafous per l'impianto e il mantenimento del suo istituto.

Il quale, già da più di un lustro, ha vita nell'antico castello di Lucento, presso Torino, e accoglie in oggi circa 60 giovanetti sottratti in tal modo a tutti i pericoli dell'abbandono, a tutte le attrattive del vizio, e fatti capaci, mercè il generoso divisamento di Alfonso Bonafous, di utile ed onesto lavoro a proprio vantaggio, a beneficio del paese, a decoro dell'umanità.

Bonsignore.

Via — Sezione Borgo Po.

Dedicata questa via al distinto architetto cavaliere Ferdinando Bonsignore, nato in Torino nel 1760.

In età di 22 anni il Bonsignore fu mandato a Roma a spese del Governo piemontese, ed essendosi ivi fermato per circa 15 anni, ebbe agio di fare profondi studi sugli antichi splendidi monumenti di quella grande metropoli e formarsi uno stile grandioso e severo.

Ritornato a Torino nel 1798, fu nominato architetto di S. M., e pochi anni dopo professore di architettura civile nella regia Università di Torino e professore di disegno nella regia Accademia militare.

Nel 1818 il Municipio di Torino volendo ricordare con un pubblico monumento il fausto ritorno dei Reali di Savoia in Piemonte, commise all'architetto Bonsignore il disegno di un tempio da erigersi ai piedi della collina, di prospetto alla via di Po; e il Bonsignore diede i disegni e diresse i lavori dell'attuale maestoso tempio, dedicato alla Gran Madre di Dio, nel quale ritrasse in più modeste proporzioni e con lievi modificazioni portate dall'ubicazione dell'edifizio, il Panteon d'Agrippa in Roma.

Il Bonsignore fu decorato di molti ordini equestri e fu socio delle primarie Accademie artistiche d'Italia.

Morì in Torino il 7 giugno 1843.

Bonzanigo Giuseppe Maria.

Via — Sezione San Donato.

Nato in Torino nell'anno 1740 - Morto ivi il 18 dicembre 1820.

Celebre artista intagliatore in legno e in avorio, che in tempi di vera decadenza per l'arte, senza scuola, senza modelli, unicamente dal suo genio, trasse guida e ispirazione a lavori squisitamente artistici nel concetto e nella

forma, finitissimi oltre ogni dire nella esecuzione, e innalzò a grande onore l'arte dello scolpire in legno e in avorio, producendo una grande quantità di opere stimatissime anche fuori d'Italia.

I suoi lavori sono quasi tutti di piccola mole: ritrattini, medaglioni, mazzi di fiori e di frutta, insetti, vasi di fiori, cornici, ecc., il tutto in legno, il più soventi di pero, talvolta di ebano.

Nel Museo civico di Torino, oltre a molte altre sue opere pregiate, ammirasi il suo capolavoro, cioè il monumento dedicato alla pace dopo le guerre Napoleoniche, miracolo di pazienza, non disgiunta da squisito sentimento artistico e da molto tatto nella scelta degli emblemi, dei ritratti, e di tutti gli accessori necessari all'estrinsecazione del suo concetto.

Borgo Dora.

Via e piazza — Sezione Borgo Dora.

Così chiamate dal borgo ove sono situate, il quale riceve il suo nome dalla sua giacitura presso la Dora Riparia.

Borgo Nuovo.

Via — Sezione Borgo Nuovo.

Così denominata perchè percorre in tutta la sua lunghezza quella parte della città fabbricata tra gli anni 1835 e 1850, e che venne detta il *Borgo nuovo*, per essere in allora l'ultima sorta in Torino.

Speriamo che tale denominazione, tanto più impropria, dopo lo svolgimento che negli ultimi venti anni prese la fabbricazione nella nostra città, abbia presto a scomparire, e la bella via sia battezzata con uno dei nomi degni di memoria di cui è ricca la moderna storia d'Italia.

Botero abate Giovanni.

Via — Sezione Dora.

Nato in Bene (Mondovì) l'anno 1540 - Morto in Torino l'anno 1617.

Entrò giovanetto nella Compagnia dei Gesuiti; ma uscito dopo alcuni anni, fu nominato segretario del cardinale Carlo Borromeo. Alla morte del gran Santo Milanese, fece un lungo viaggio per riconoscere lo stato della fede presso i diversi popoli, e al suo ritorno in patria scrisse *Le relazioni universali*, libro di molta erudizione.

Il duca Carlo Emanuele I volle allora il Botero alla sua Corte, quale precettore dei suoi figli, e in tale delicato incarico egli non ismentì la sua fama e la fiducia del Principe.

I suoi libri trattano quasi tutti di alta amministrazione e di economia politica. La sua opera principale è quella che intitolò *La ragione di Stato*, opera di polso, che rivela il sapere e l'onestà del Botero e che è diretta a combattere certe pericolose teorie nel governo della cosa pubblica, cui egli vorrebbe guidassero gli stessi principii di rettitudine e di onestà che diriger debbono gli individui nelle loro relazioni private.

Boucheron Carlo.

Via — Sezione Moncenisio.

Nato in Torino il 28 aprile 1773 - Morto ivi il 16 marzo 1838.

Si dedicò dapprima agli studi amministrativi, ed occupò importanti cariche nell'amministrazione dello Stato.

Abbandonata la carriera degli impieghi, volse il suo ingegno agli studi letterari e divenne ben presto uno dei più profondi conoscitori e dei più eleganti scrittori degli antichi idiomi greci e latini. Fu lustro del Piemonte e decoro della R. Università degli studi, nella quale occupò per

molti anni le cattedre di letteratura e di eloquenza latina, dimostrandosi degno di succedere nell'arduo incarico al celebre abate Valperga di Caluso. Fu specialmente ammirato per la purezza di lingua e la concisa eleganza delle molte sue iscrizioni ed epigrafi.

Brescia.

Corso — Borgo Dora.

In omaggio di questa forte e patriottica città, che nel 1859 entrò, col rimanente della Lombardia, a far parte della famiglia Italiana.

Buniva Michele.

Via — Sezione Vanchiglia.

Nato in Pinerolo il 15 maggio 1762 - Morto in Piscina il 26 ottobre 1834.

Medico distintissimo e professore di medicina nella regia Università, fe' chiaro il suo nome e lo tramandò alla riconoscenza dei posterì, per aver cooperato con tutte le sue forze, colla parola, coll'esempio, cogli scritti a introdurre e a diffondere in Piemonte l'innesto vaccinico, per cui fu risparmiata all'umanità una delle più tremende malattie cui era prima soggetta.

Ad eternare la sua memoria, le madri piemontesi, con delicatissimo pensiero, gli innalzarono nel Camposanto di Torino un bellissimo monumento.

Burdin.

Via — Sezione San Salvatore.

I fratelli Burdin impiantarono nel 1822, nella via che fu poi fregiata del loro nome, un grande stabilimento agrario botanico, favorendo così in Piemonte il progresso di quanto si riferisce all'agricoltura, all'arboricoltura e alla floricoltura. L'esempio dei fratelli Burdin trovò seguaci, ed oggidì diversi stabilimenti di simil genere abbelliscono e danno ricchezza alla nostra città.

Caccia.

Via — Sezione Dora.

Dall'omonimo albergo ivi esistente e al quale si ha accesso anche dalla porta n° 18 in piazza Castello.

Campana.

Via — Sezione San Salvatore.

Federico Campana, fatti i suoi studi nell'Università di Torino, vi fu addottorato in leggi e fu aggregato alla facoltà di giurisprudenza. A 30 anni lo prese vaghezza della vita militare e si arruolò negli eserciti francesi, di cui per la sua bravura e la sua disciplina percorse in breve tutti i gradi sino a quello di generale di brigata, col qual grado morì nel 1806, combattendo da prode a Ostrolenko in Polonia.

Canaveri.

Via — Sezione Borgo Dora.

Nato in Borgomare (Oneglia) il 25 settembre 1753 - Morto in Vercelli il 13 gennaio 1811.

Giovanni Battista Canaveri, venuto fanciullo a Torino, quì fece i suoi studi e nel 1771 a soli 18 anni prese la laurea in teologia.

Insignito degli ordini sacri entrò nell'Oratorio dei Padri Filippini, ove si distinse per la sua pietà ed il suo prestantissimo ingegno. Dedicatosi più specialmente alla predicazione e possedendo tutti i requisiti che si richiedono in un sacro oratore, levossi in grande estimazione, ed essendosi saputo cattivar l'animo del re Vittorio Amedeo III usò sempre della fiducia Sovrana a pro degli infelici, e nel 1785 cogli aiuti della principessa Felicita, sorella del Re, fondò sulla collina torinese il ritiro per le vedove e nubili.

Fu vescovo di Biella e poscia di Vercelli, ove morì in età d'anni 58, lasciando in tutti grande desiderio di sè ed un caro ricordo delle sue virtù.

Cappel d'oro — Cappel verde.

Via — Sezione Dora.

Dalle omonime locande ivi esistenti e che contano fra le più antiche di Torino.

Carena.

Via — Sezione San Donato.

Nato a Carmagnola il 25 aprile 1778 - Morto a Torino l'8 marzo 1859.

Studiò le scienze positive e le insegnò con plauso nell'Ateneo torinese. Scrisse molte dotte memorie su questioni riflettenti la fisica e la matematica, ed anche su argomenti letterari. Però i lavori, cui è specialmente legato il nome di Giacinto Carena, sono il *Dizionario domestico* e il *Dizionario d'arti e mestieri*, opere ricche di molti pregi, incontestabilmente utili e giustamente acclamate.

Il Carena fu socio della R. Accademia delle scienze di Torino e dell'Accademia della Crusca di Firenze, e morì in età di oltre 80 anni accompagnato dal sincero compianto di quanti poterono apprezzare il suo ingegno, i suoi studi, la sua bontà e la sua rara modestia.

Carignano.

Piazza — Sezione Monviso.

Prende il nome dal palazzo, che ivi si eleva, fatto costruire nel 1676 da Emanuele Filiberto, il sordo-muto, principe di Carignano, sul disegno del celebre architetto padre Guarino Guarini. Sino al 1831, cioè sino alla salita al trono di re Carlo Alberto, fu residenza dei principi di Carignano, tranne il tempo dell'occupazione francese sul principio del corrente secolo, in cui divenne sede della prefettura del dipartimento del Po.

Promulgato lo Statuto nel 1848, Carlo Alberto destinò il palazzo Carignano a sede del Parlamento subalpino,

trasformatosi poi in Parlamento nazionale italiano, in seguito ai meravigliosi avvenimenti degli anni 1859 e 1860.

In questo palazzo, in una delle sale a pian terreno verso mezzodì, nacque il 14 marzo 1820 Vittorio Emanuele II, sulla cui tomba recente tutta Italia s'inchina e piange.

La parte nuova del palazzo Carignano, incominciata nel 1863, per accogliere la grande aula del Parlamento nazionale, fu poscia, in seguito al trasporto della capitale, destinata a sede dei musei di mineralogia e di zoologia.

Carlo Alberto.

Piazza — Sezione Po.

Carlo Alberto nacque in Torino, il 2 ottobre 1798, da Carlo Emanuele principe di Carignano e da Maria Cristina di Sassonia, e, bambino ancora in fasce, dovette abbandonare colla famiglia il Piemonte, caduto in quei tempi sotto la dominazione francese.

Avvenuta la ristaurazione ritornò nel 1814, col re Vittorio Emanuele I, a Torino, ove continuò i suoi studi. A 19 anni condusse in moglie Maria Teresa di Lorena (Toscana) (V. pag. 80) e fu nominato gran mastro d'artiglieria.

Scoppiati nel 1821 i moti d'insurrezione, Carlo Alberto non potè non aprire il suo animo generoso alle nobili aspirazioni del popolo Sabauda, nel quale, all'amore di più larghe istituzioni, erasi congiunta un'accesa brama dell'indipendenza della patria; e quindi in lui si affissarono gli sguardi e si posarono le speranze dei patrioti italiani.

Queste idee, così poco all'unisono con quelle che allora dominavano alla Corte, gli alienarono l'animo del re Vittorio Emanuele I e del suo fratello e successore Carlo Felice, ed egli, coll'animo amareggiato, dovette allora abbandonare il Piemonte (21 marzo 1821). Si condusse a Firenze, ove gli nacque il suo secondogenito Maria Ferdinando, e poco dopo, prese servizio nell'esercito francese di

spedizione in Ispagna, ed ivi si distinse in molti fatti d'armi e segnatamente alla presa della fortezza del Trocadero.

Nel 1829 Carlo Alberto faceva ritorno a Torino, e il 27 aprile 1831, morto Carlo Felice senza prole, Egli saliva sul trono di Sardegna, salutato dagli evviva del suo popolo, che levò l'animo alle più liete speranze.

Carlo Alberto si pose tosto volenteroso all'opera delle riforme amministrative. Credè il Consiglio di Stato, sopresse i feudi in Sardegna, promulgò i Codici civile, penale e commerciale, istituì una Deputazione sopra gli studi di storia patria, aperse i penitenziari di Oneglia, di Pallanza e di Alessandria, istituì il Museo d'antichità, la Biblioteca e il Medagliere reale, ampliò e diede nuova vita all'Accademia di belle arti, chiamò a Torino l'abate Aporti, Veronese, per fondarvi e dirigerli le scuole infantili e le scuole magistrali, concesse i diritti civili e politici agli israeliti, cercò insomma ogni mezzo per condurre a floridezza il suo Stato, diffondendo gli studi, ampliando la libertà e rialzando il sentimento morale de' suoi popoli.

Diciassette anni di regno così trascorsero, finchè nel 1847, Carlo Alberto, credendo giunto il momento opportuno, concesse al Piemonte importanti riforme politiche, che vennero accolte con entusiastica gioia. L'anno seguente, addì 4 marzo, cedendo alle vive istanze de' suoi popoli, con lealtà di re e con affetto di padre promulgò lo Statuto e il 23 dello stesso mese bandì la guerra nazionale per la liberazione d'Italia, e alla testa del suo giovane esercito varcò il Ticino per scacciare gli austriaci dalla Lombardia e dalla Venezia. L'esercito piemontese vinse e si coprse di gloria a Goito, a Pastrengo, a Peschiera, a Governolo, ma non potè lungamente durarla contro il soverchiante numero delle truppe austriache, e ai giorni lieti della vittoria subentrarono pur troppo quelli degli insuccessi. Vinto a Custoza ed a Volta, Carlo Alberto si vide costretto a ripararsi in Milano, che pur dovette abbandonare pochi

giorni dopo, conchiudendo, il dì 9 di agosto, l'armistizio Salasco che pose fine alla guerra.

Volle generosamente ritentare la prova delle armi nel 1849, e il dì 14 marzo lasciò la sua capitale per recarsi al quartier generale dell'esercito, e il 20 marzo passò il Ticino per riprendere le ostilità. Però gli austriaci avendo invaso il Piemonte per la strada di Pavia, fu necessità retrocedere, e dopo uno scontro alla Sforzesca favorevole ai nostri, il 23 si venne a battaglia generale e decisiva presso a Novara. Si combattè con vero eroismo dalle 11 del mattino fino a sera. Sventuratamente al valore dei combattenti non corrispose la fortuna, e verso le cinque il nostro esercito sopraffatto da innumerevoli truppe nemiche giunte recentemente sul luogo dell'azione, cominciò a piegare, e poco di poi i soldati colti dal panico si sbandarono, e stanchi ed avviliti rientrarono confusamente in Novara.

Carlo Alberto, che si era visto cadere al fianco i suoi più fidi e valorosi compagni d'arme, che avea cercato tutti i luoghi di maggior pericolo per incontrarvi morte onorata, risparmiato suo malgrado dalle palle nemiche, radunò a tarda sera un consiglio di generali ed accertata vana ogni speranza di ristorare la fortuna delle armi, abdicò con nobili parole la corona a favore di suo figlio Vittorio Emanuele, nella speranza ch'egli potesse ottenere più onorevoli condizioni di pace, e nella stessa notte, col nome di conte di Barge, partì alla volta del Portogallo, esule volontario da quell'Italia che aveva tanto amato e per la quale aveva posto a repentaglio la corona e la vita.

Ivi fissò la sua residenza nella tranquilla città di Oporto, nella villa del signor Ferreiro Pinto, sulla riva destra del Douro, dove, solo quattro mesi dopo il suo arrivo, colla fede dei martiri in cuore e col nome d'Italia sul labbro, passò di questa vita il giorno 28 luglio 1849, lasciando un nome che rifulgerà sempre agli occhi dei popoli, cinto della

doppia aureola di un'immensa generosità e d'un'immensa sventura.

La sua salma fu trasportata a Torino (12 ottobre 1849) e fu sepolta nelle tombe reali di Soperga.

Carlo Botta.

Via — Sezione Moncenisio.

Nato in San Giorgio Canavese il 6 novembre 1766 -
Morto in Parigi il 10 agosto 1837.

Sotto la direzione del padre, medico distinto, attese in San Giorgio ai primi studi, e si recò quindi a Torino dove fu ammesso nel Collegio delle provincie. Nel 1786 prese la laurea di dottore, ed esercitò quindi per diversi anni la medicina, non dimenticando però gli studi letterari e storici pei quali sentiva grande inclinazione.

Dopo d'aver viaggiato l'Italia e la Svizzera e di essere stato addetto come medico all'esercito francese prima a Gap, poi a Pavia e in ultimo a Corfù, di cui scrisse una apprezzata storia medica, nel 1798 fu nominato membro del Governo provvisorio del Piemonte, e dopo l'unione di questo paese alla Francia, membro del Corpo legislativo francese.

Nel 1804 pubblicò un'opera col titolo: *Récit historique de la Maison de Savoie*, e nel 1809 condusse a compimento la *Storia dell'indipendenza d'America*, opera di lungo studio e pazienza, che gli procacciò grande fama nell'uno e nell'altro emisfero.

Nel 1824 pubblicò finalmente la sua grande *Storia d'Italia*, che fa seguito a quella del Guicciardini e che va sino al 1814.

Grande accuratezza e precisione nel raccogliere e nel disporre i fatti, mirabile chiarezza nel narrarli, sano criterio nel giudicarli, pensieri robusti, appropriate considerazioni e deduzioni, lingua, più che negli altri suoi scritti, castigata, fecero della *Storia d'Italia* del Botta

una delle migliori opere storiche che abbian vista la luce relativamente alle cose della penisola e meritano al suo autore premi dalle Accademie e onorificenze dai monarchi.

Il giorno 10 agosto 1837 Carlo Botta morì in Parigi, dopo breve malattia, e fu onorevolmente seppellito nel camposanto di Montparnasse, di dove le sue ceneri, nell'autunno del 1875, furono solennemente trasportate in Italia e tumulate, presso quelle di altri grandi, nel tempio di Santa Croce in Firenze.

Carlo Emanuele II.

Piazza — Sezione Po.

Carlo Emanuele II nacque il 20 giugno 1634 da Vittorio Amedeo I e da Cristina di Francia, e succedette in età di soli quattro anni a suo fratello Giacinto, morto nel 1638 in età infantile. Il governo restò allora affidato alla reggenza della madre Maria Cristina (V. pag. 77), reggenza turbata da intestine discordie e da guerre civili suscitate dalle pretese che i cognati della Duchessa, il cardinale Maurizio e il principe Tommaso, accampavano alla reggenza.

Dopo un lungo guerreggiare, nel 1642 fu finalmente conclusa la pace, per la quale la reggenza continuò a Maria Cristina.

Carlo Emanuele II, nella prima gioventù, fu molto dedito ai divertimenti, ma quando, per la morte della madre, assunse definitivamente il governo dello Stato, lo tenne da principe grande e generoso. Destramente maneggiandosi, seppe farsi rimettere dal cardinale Mazzarino la cittadella di Torino cui occupava ancora un presidio francese, e riuscì a rendere intieramente libero il territorio del suo Stato da ogni occupazione straniera. E allora, non più distratto dai negozii della politica e della guerra (se si eccettui una breve e non riuscita spedizione contro i

Genovesi e un'altra contro i Valdesi della valle di Pellice) egli potè dedicarsi intieramente a promuovere colle arti della pace il bene de' suoi popoli.

Carlo Emanuele fece costrurre il porto di Bellerive sul Lemano che facilitò le comunicazioni fra la Savoia e la Svizzera e il passaggio detto *la grotta des échelles* che facilitò quelle fra Ciamberì e Lione. Molto fece pure per l'ingrandimento ed il decoro della sua capitale, che a lui deve la stupenda via di Po, la piazza San Carlo e quella che ora porta il suo nome, la chiesa di San Lorenzo e la cappella della Santa Sindone; edificò la Venaria Reale, luogo di feste e di caccia, e ristaurò diverse fortezze, fra cui quelle di Verrua, d'Ivrea e di Vercelli. Si occupò eziandio dell'interno ordinamento de' suoi Stati, riordinando le milizie, diffondendo l'istruzione, e cercando d'estirpare la mendicizia. Insomma procurò con ogni mezzo di ricondurre a floridezza il Piemonte, depauperato e scosso da lunghissime guerre.

La caduta da cavallo dell'unico suo figlio Vittorio Amedeo così lo spaventò che, sopraffatto da grave malattia, in breve ora fu tratto alla tomba il 12 giugno 1675, non ancor compiuto il quarantunesimo anno di età. Poche ore prima di morire comandò si spalancassero le porte del suo palazzo, perchè il suo buon popolo potesse vedere che i re ed i sudditi sono eguali dinanzi alla morte.

Carlo Felice.

Piazza — Sezione Monviso

Ultimo re del ramo primogenito di Savoia, Carlo Felice succedette al trono al fratello Vittorio Emanuele I, che aveva abdicato la corona il 13 marzo 1821.

La città di Torino è meritamente grata a Carlo Felice, che ne favorì in sommo grado lo sviluppo. Quasi tutta la parte della città detta Porta Nuova fu fabbricata regnante Carlo Felice, e così pure furono costrutti il ponte Mosca in

un solo arco sulla Dora, e la prima parte dei murazzi del Po, e fu ultimata la chiesa della Gran Madre di Dio.

Carlo Felice volse speciali cure alla marina, e nel 1825 sulle coste dell'Africa fe' rispettata la bandiera Sarda.

Morì in Torino nel 1831 e fu seppellito nella regia badia di Altacomba in Savoia. A lui, morto senza figli, succedette Carlo Alberto della linea collaterale di Carignano.

Carmine.

Via — Sezione Moncenisio.

Dalla chiesa parrocchiale ivi esistente, dedicata a Nostra Signora del Carmine. Essa venne edificata al principio dell'anno 1736, su disegno del Juvara, ma rimase senza facciata sino a questi ultimi anni, in cui ne venne decorata con fondo raccolto con private elargizioni.

Carrozai.

Via — Sezione Monviso.

Dalle molte officine di carri e di carrozze che nella medesima altre volte esistevano.

Casale.

Via — Sezione Borgo Po.

Così denominata dalla sua direzione verso la città di Casale, una delle più forti e più antiche città del Piemonte, già sede dei duchi di Monferrato.

Castellamonte.

Via — Sezione Dora.

Il conte Amedeo Castellamonte, distinto ingegnere militare ed architetto civile, nacque in Torino nei primi anni del secolo xvii e morì nel 1675. Costrusse la piazza San Carlo, l'ospedale di San Giovanni Battista, la Venaria Reale, ed altri grandiosi edifizii, ond'ebbe a' suoi tempi fama di valentissimo nell'arte architettonica.

Castelfidardo.

Via — Sezione Monviso.

In memoria della battaglia vinta, il 18 settembre 1860, presso Castelfidardo (Ancona) dalle truppe piemontesi comandate dal generale Cialdini contro le truppe pontificie guidate dal francese Lamoricière.

Queste ultime, battute a Castelfidardo, come poco prima a Pesaro e a Perugia, si ridussero in Ancona; ma quivi, vigorosamente assalite per terra e per mare, dopo otto giorni capitolarono, e deposte le armi, si sbandarono.

Castello.

Piazza — Sezione Dora.

La più vasta piazza di Torino, così denominata dall'antico castello che ivi torreggia nel centro, chiamato volgarmente il Palazzo Madama, forse perchè la vedova del duca Carlo Emanuele II, Giovanna Battista di Némours, conosciuta sotto il nome di Madama Reale, l'abitò molto tempo e sullo scorcio del secolo XVII lo fece decorare dal celebre architetto D. Filippo Juvara dell'attuale grandiosa ed elegante facciata.

Questa piazza forma uno dei principali centri della città e da essa si dipartono le sue più vaste arterie. Il palazzo Madama fu sede del Senato del regno, prima del trasporto della capitale e negli edifizî che attorniano la piazza avevano stanza tutti i Ministeri del regno di Sardegna.

Cavour.

Via — Sezione Po.

Il conte Camillo Benso di Cavour nacque in Torino, il 10 agosto 1810, dal marchese Michele e dalla marchesa Cavour nata di Sellon. A 10 anni entrò nell'Accademia militare e ne uscì a 16, sottotenente nell'arma del Genio.

Fu di guarnigione a Ventimiglia, a Leissillion, a Genova. In quest'ultima città ebbe notizia della rivoluzione succeduta in Parigi nel mese di luglio 1830, e ne fu sommamente lieto, perchè sperò e previde che questi moti, propagandosi anche in Italia, avrebbero agevolato il trionfo di quei principii di libertà e d'indipendenza dai quali avrebbe avuto gran bene la sua patria. Questi suoi giudizi e queste sue speranze non piacquero a chi allora reggeva il paese ed egli fu mandato per punizione di presidio al forte di Bard. Vi andò, ma un desiderio innato di libertà lo persuase poco dopo a dare le sue dimissioni.

Abbandonando la carriera militare, Cavour non volle vivere nell'ozio, ma si dedicò con grande ardore agli studi economici ed agricoli, intorno a cui pubblicò alcune dotte memorie nella *Bibliothèque Universelle* di Ginevra. Viaggiò la Svizzera, il Belgio, l'Inghilterra e la Francia, studiandone la legislazione e gli uomini.

Nel 1847 in unione a Balbo, a d'Azeglio e ad altri fondò in Torino un giornale col titolo *Il Risorgimento*, nel quale scrisse articoli profondi di economia politica e di cose commerciali ed agricole, pur non tralasciando, in ogni circostanza opportuna, d'innestare all'idea economica del paese, quella della sua unità e della sua grandezza.

Promulgato da re Carlo Alberto lo Statuto, e convocati i Comizi elettorali, il conte Cavour fu eletto deputato del primo collegio di Torino e pronunciò il suo primo discorso nella tornata del 4 luglio 1848, in occasione della discussione della legge per l'unione del Lombardo-Veneto agli Stati Sardi.

Due anni dopo, l'11 ottobre 1850, Cavour entrò a far parte del Ministero d'Azeglio, come ministro d'agricoltura e commercio, e incominciò sin d'allora a tradurre in pratica quei principii di libertà economica e di libero scambio, che aveva prima efficacemente propugnati colla parola e cogli scritti. Nell'aprile dell'anno seguente passò al dicastero

delle finanze, e il 4 novembre 1852, ritiratosi il Ministero d'Azeglio, Cavour veniva incaricato da S. M. di comporre una nuova amministrazione della quale riteneva la Presidenza insieme al portafoglio delle finanze.

È impossibile passare a minuta rassegna quanto di grande e di utile fece Cavour per il suo paese dal dì che ne assunse definitivamente le redini. Ogni suo pensiero, ogni suo atto, fu volto al nobile fine che l'alta sua mente vagheggiava, di mettere il Piemonte a capo dell'importante impresa dell'indipendenza della patria.

E ben comprendendo come, a ciò ottenere, gli fosse d'uopo di appoggio e di alleanze, e come bisognasse che il Piemonte potesse aver voce e autorità presso le altre nazioni, propugnò e difese la spedizione di Crimea, nella quale l'esercito Sardo si mostrò pienamente riavuto dai disastri della guerra del 1849, e degno di combattere a fianco degli eserciti d'Inghilterra e di Francia.

Terminata la guerra e radunatosi il Congresso di Parigi, per stabilire le condizioni della pace, Cavour, avendo ottenuto che anche il Piemonte vi fosse ammesso, andò a rappresentarlo, e in quella solenne circostanza, in faccia ai rappresentanti di tutti i primari Stati d'Europa, interprete dei dolori e delle speranze d'Italia, posò la questione nazionale della patria nostra, e sostenne ch'essa era strettamente connessa agli interessi della pace europea e della civiltà.

Ritornato dal Congresso di Parigi, Cavour assunse il Ministero degli affari esteri, e in tale qualità, appoggiato alla lealtà ed alla fede di Vittorio Emanuele, giovandosi della benevolenza dell'imperatore Napoleone III, adoperando tutte le forze vive del paese, accettando il concorso volenteroso dell'illustre generale Garibaldi e dei volontari delle altre provincie italiane, condusse nel 1859 il Piemonte all'agognata riscossa contro l'Austria. Egli sperava di poter far libera la Lombardia e la Venezia, ma, essendosi

contro la sua volontà, conchiuso l'armistizio militare di Villafranca, per cui la liberazione si limitava alla sola Lombardia, ei rassegnò nobilmente il potere, e si condusse per alcun tempo a vita privata. Ma ormai il dado era gettato, l'idea della nazionalità italiana aveva fatto tali progressi che più non poteva arrestarsi, e Cavour, chiamato dalla fiducia del sovrano e dal voto del popolo, ritornò a dirigere, ora palesemente ora segretamente, il grande movimento nazionale. Insorsero le provincie delle Marche e dell'Umbria, insorse la Toscana, aiutate dalla leggendaria spedizione dei Mille, insorsero le provincie meridionali, e, dichiarati decaduti i rispettivi governi, in base al nuovo diritto delle genti, coi liberi plebisciti, fecero solenne atto di annessione al Piemonte. E il giorno 18 febbraio 1861, il re Vittorio Emanuele II, avendo al suo fianco il suo primo ministro il conte Cavour, inaugurò solennemente il primo Parlamento italiano, che il 14 successivo marzo con voto unanime approvava il progetto di legge per la proclamazione ufficiale del regno d'Italia. Nella tornata del 27 stesso mese, trattandosi della questione romana, in suo memorabile discorso, Cavour emise il grande principio di *libera Chiesa in libero Stato*, in base al quale l'ardua questione avrebbe, a suo avviso, potuto più facilmente risolversi, e propose e ottenne che la Camera proclamasse Roma dover essere la capitale del nuovo regno d'Italia.

Due mesi dopo queste memorande sedute, Camillo Cavour, il grande atleta della redenzione italiana, spariva dall'arena gloriosa de' suoi trionfi. In seguito ad una inesplicata malattia di pochi giorni, la mattina del 6 giugno 1861, egli esalava l'estremo respiro nella ancor valida età d'anni 51, e la sua morte fu pianta come patria sventura.

Cernaia.

Via — Sezione Moncenisio.

In memoria della grande battaglia combattuta e vinta alla Cernaia in Russia il 16 agosto 1855 dalle truppe Francesi e Piemontesi contro le truppe Russe. Questa battaglia fu il più splendido fatto d'armi della spedizione di Crimea e in essa rifulse in modo specialissimo la bravura dell'esercito Sardo, che, a soli sei anni di distanza dalla rotta di Novara, seppe riconquistare l'antica gloria e si mostrò degno di combattere a fianco delle più agguerrite truppe d'Europa.

Cibrario.

Via — Sezione San Donato.

Nato in Torino il 28 febbraio 1802 - Morto a Salò il 1° ottobre 1870.

Figlio di non ricchi ma onesti genitori, il giovane Luigi Cibrario attese alacramente ai primi studi e nel 1819 guadagnò al concorso un posto gratuito nel R. Collegio delle provincie.

Di soli 19 anni scrisse un'ode bellissima per la nascita di Vittorio Emanuele II, ode che fu favorevolmente accolta da Carlo Alberto, allora principe di Carignano, che di sua amicizia e di sua stima onorò poi sempre il Cibrario.

Laureato in belle lettere nel 1821, tre anni dopo fu ricevuto dottore di diritto civile e canonico, ma, come scrisse egli stesso, il complemento della sua educazione politica, economica e storica lo dovette alla paterna affezione dell'illustre Prospero Balbo.

Nel 1823 il Cibrario entrò come applicato nella R. Segreteria di Stato e nello stesso anno pubblicò il suo primo lavoro storico, *Notizie sulla storia dei Principi di Savoia*. Nel 1826 fu nominato intendente, e scrisse la *Storia di Chieri*. Nel 1830 l'Accademia Reale delle scienze l'anno-

verò fra i suoi soci. Nel 1831, salito al trono Carlo Alberto, il Cibrario fu incaricato di varie delicate missioni e fu nominato membro e segretario della R. Deputazione sopra gli studi di storia patria. Oltre a molte altre dotte memorie pubblicò in quei tempi una delle principali sue opere, *Dell'Economia Politica nel Medio Evo*, libro che procurò al Cibrario la nomina a socio corrispondente dell'Istituto di Francia e dell'Istituto imperiale di Vienna. Nel 1848 fu nominato membro della Commissione per la legge sulla stampa e il 27 luglio stesso anno fu mandato a Venezia commissario straordinario del Re di Sardegna. Nel mese di luglio 1849 ebbe l'onore di essere delegato, insieme al cav. di Collegno, a presentare in Oporto al magnanimo re abdicatario Carlo Alberto un indirizzo di riconoscenza e di ammirazione, votatogli dal Parlamento.

Nel 1852 il Cibrario fu nominato primo segretario di S. M. per l'ordine Mauriziano, carica che tenne sino alla sua morte, e nello stesso anno fu chiamato a reggere il Ministero delle finanze, dal quale passò, dopo cinque mesi, a quello di pubblica istruzione e nel 1855 a quello degli esteri, che cedette poi al conte Cavour dopo il Congresso di Parigi.

Anche in mezzo ai gravi affari di Stato il conte Cibrario non trascurò i suoi diletti studi e abbiamo di lui in questo tempo le *Memorie cronologiche di storia nazionale*, le *Origini e i progressi delle istituzioni della Monarchia di Savoia*, la *Cronaca di Usseglio* ed altre.

Luigi Cibrario ebbe il titolo di conte trasmissibile ai suoi discendenti, fu fregiato delle insegne di tutti i più onorati ordini cavallereschi nazionali e stranieri, fu socio di tutte le primarie Accademie di Europa, cittadino e consultore della Repubblica di San Marino, senatore del regno, ministro di Stato.

Nel 1870 onde ristorare la sua affievolita salute volle recarsi a Salò sul lago di Garda; ma quivi, solo tre giorni

dopo il suo arrivo, una fiera sincope lo tolse alla famiglia, agli amici, alla patria.

Il conte Cibrario fu uomo veramente illustre nelle scienze e nelle lettere, esempio di probità antica e d'illimitata devozione alla patria ed al Re.

Cigna.

Via — Sezione Borgo Dora.

Gian Francesco Cigna nacque in Mondovì il 2 luglio dell'anno 1734. Fatti i suoi primi studi in patria venne a Torino, allievo nel regio Collegio delle provincie, e frequentò le lezioni di fisica del celebre Beccaria (Vedi pag. 20), avendo a collega Luigi Lagrange, col quale fu poi sempre in grande amicizia.

Nel 1754 prese la laurea in medicina, nel 1757 l'aggregazione, e nel 1770 fu nominato professore di anatomia nella regia Università.

In questo periodo di tempo pubblicò diverse dotte memorie, fra le quali quella *Sull'uso dell'elettricità nella medicina*, e più tardi, un'altra importantissima in risposta alla critica della dottrina del grande Haller, e per esse il nome del giovane scienziato acquistò rinomanza in Italia e all'estero.

Nello stesso tempo (1757) in unione a Luigi Lagrange e al conte Angelo Saluzzo fondò una privata società scientifica, che fu la prima origine della regia Accademia delle scienze, che si onorò poscia del nome e del concorso delle più elette intelligenze d'Italia.

Il Cigna fu pure l'inventore dell'elettroforo e a lui devesi la spiegazione scientifica del coloramento del sangue.

La morte venne troppo presto a colpire il Cigna (1790), quando dal suo distinto ingegno e dai suoi profondi studi la scienza e la patria si aspettavano nuove rivelazioni e nuova rinomanza.

Cignaroli.

Via — Sezione Borgo Dora.

Celebre famiglia di artisti, la quale dalla metà del secolo xvii alla metà del xix e così per un periodo non interrotto di circa 200 anni, conta ben quattordici fra pittori, incisori, acquarellisti, miniatori e scultori. Alcuni di essi seppero levarsi a bellissima fama, massime nella pittura di genere e nel paesaggio ad uso decorazione.

I migliori artisti usciti da questa famiglia sono cronologicamente :

Pietro e Martino nella seconda metà del secolo xvii, Scipione e Gian Bettino nella prima metà del secolo xviii, Vittorio Amedeo, il quale abitò molto tempo in Torino (seconda metà del secolo xviii) e fu uno dei più stimati paesisti del suo tempo; Angelo Antonio, morto nel 1842.

Cittadella.

Via — Sezione Moncenisio.

Dalla sua direzione verso la cittadella, costrutta negli anni 1564-65 per ordine del duca Emanuele Filiberto, su disegni e coll'assistenza del celebre architetto Francesco Pacciotto da Urbino (V. pag. 88).

Essa fu poi quasi intieramente demolita nel decennio dal 1850 al 1860, per far luogo all'ampliamento della città ed attualmente non ne rimane che il mastio e la piazza interna, circondata da una linea di bastioni.

Collino.

Via — Sezione Borgo Dora.

Ignazio Collino nacque in Torino nel 1724 ed ivi morì nel dicembre 1793.

A 14 anni cominciò a scolpire in legno sotto la scuola di Damè, e studiò poscia il disegno sotto il celebre Beaumont e presso il fonditore Ladotte, dove modellò e fuse in

bronzo una statua di San Sebastiano, lavoro che gli procurò nel 1750, dal re Carlo Emanuele III, una pensione per studiare a Roma.

Nel 1760 fu nominato membro dell'Accademia romana di S. Luca e nel 1763 ebbe dal re di Sardegna il titolo di scultore del re.

Ritornato, circa il 1770, in patria fondò e diresse una scuola di scoltura.

Suo fratello Filippo fu pur esso scultore distinto e al suo scalpello sono dovute molte fra le più pregiate statue che adornano i reali castelli e le tombe dei re di Sardegnà a Soperga.

I fratelli Collino, in tempi in cui le arti giacevano abbandonate e neglette, e circa mezzo secolo prima che il grande Canova presentasse al mondo i suoi lavori che lo elevarono a fama sì eccelsa, produssero opere distinte, le quali, quantunque ancor ritraggano alquanto dello stile barocco allora predominante, tuttavia già rivelano un sentimento profondo dell'arte e una rara perizia e finezza di esecuzione.

Consolata.

Via — Sezione Moncenisio.

Dal tempio che ivi sorge, dedicato alla B. V. della Consolata.

Questo tempio, eretto nel 1680, su disegno del padre Guarini, è luogo di singolare venerazione pei Torinesi, i quali, in occasione di pubblici bisogni, sempre ricorsero ed efficacemente alla protezione della Madonna della Consolata.

Corona grossa.

Piazza — Sezione Dora.

Dall'antichissimo albergo di tal nome che si trova in questa piazzetta.

Corpus Domini.

Piazza — Sezione Dora.

Nel 1453 un malandrino, avendo involato nella chiesa di Exilles un ostensorio coll'ostia consecrata, postala con altri oggetti sopra un giumento, venne a Torino.

Giunto al luogo ove or sorge questa chiesa e dove era allora un pilone, il giumento si fermò e l'ostia al cospetto di molta gente levossi in alto, raggiante di luce. Popolo e clero recaronsi sul sito, e l'ostia, miracolosamente discesa nel calice tenuto da monsignor Romagnano, fu portata processionalmente alla cattedrale.

Il Municipio di Torino, a ricordo del miracoloso evento, ordinò la costruzione di una chiesa di cui diede il disegno il Vittozzi e che venne intitolata al *Corpus Domini*, donde il nome di questa piazza.

Corte d'appello.

Via — Sezione Dora.

Così denominata, perchè nella medesima ha sede il magistrato di giustizia detto Corte d'appello.

L'imponente palazzo è di disegno del Juvara e fu incominciato nel 1720, ma non se ne costrusse che una piccola parte. Fu poi proseguito sullo scorcio del secolo passato sotto la direzione del conte Benedetto Alfieri, poi nel 1838 sotto quella dell'architetto Michela.

In questi ultimi anni il grandioso palazzo fu intieramente ultimato ed ora vi hanno sede decorosa e comoda la Corte d'appello, la Corte d'assise e il Tribunale civile e correzionale.

Cottolengo.

Via — Sezione Borgo Dora.

Il canonico Giuseppe Cottolengo, prete della chiesa del *Corpus Domini*, nel mese di settembre 1827, in due camere prese a pigione presso l'antica *volta rossa* (piazza del pa-

lazzo di città), allestiva pochi letti per ricoverarvi in casi urgenti i malati e i poveri privi d'ogni assistenza.

Aiutato nella santa impresa, potè, nel 1831, trasportare il suo ospizio in una piccola casa nella regione Valdocco, la qual casa, mercè l'aiuto della divina provvidenza, divenne in capo a pochi anni quell'immenso stabilimento, onore e vanto della nostra città, in cui trovano pietosa assistenza e ricovero i malati, i pezzenti, i tapini, gli orfani, i pazzereelli, in una parola tutta la grande famiglia dei derelitti, per cui l'ospedale Cottolengo, ossia la Piccola Casa della divina provvidenza, fu detto giustamente il ricovero di tutte le umane miserie e il mondo della cristiana beneficenza.

Il numero dei ricoverati ascende giornalmente a circa tre mila.

Il canonico Cottolengo morì santamente in Chieri il 30 aprile 1842 in età d'anni 56.

Croce d'oro.

Via — Sezione Dora.

Dall'omonima antichissima locanda ivi esistente.

Davide Bertolotti.

Via — Sezione Monviso.

Davide Bertolotti, nato in Torino il 2 settembre 1784, fu uno dei più facili, più gentili, più simpatici scrittori della prima metà del corrente secolo. Trattò quasi tutti i generi di letteratura e in tutti raccolse plausi e corone e a buon diritto, poichè i suoi scritti, oltre che per buona lingua e per facile stile, rifulgono per il loro nobile scopo, il retto giudizio, l'amenità e la varietà degli argomenti.

Passò gli anni della gioventù parte a Milano e parte a Firenze, stretto in amicizia coi migliori scrittori e coi più insigni personaggi del suo tempo. Stando a Milano pubblicò diverse tragedie, fra cui l'*Ines di Castro* ebbe grande favore.

Ricondottosi nel 1826 a Torino, scrisse i *Viaggi in Savoia e nella Liguria* e il *Compendio della storia della Real Casa Sabauda*, e nel 1840, per incarico del Municipio di Torino, desideroso di onorare gl'illustri ospiti del Congresso dei dotti, adunato in questa città, pubblicò una applaudita e fedele descrizione di Torino e de'suoi dintorni.

L'ultimo lavoro del Bertolotti è il poema *Il Salvatore*, poema di cui si fecero in pochi anni tre edizioni e che va annoverato fra le migliori sue opere.

Davide Bertolotti morì in Torino sua patria, il 12 aprile 1860, in età d'anni 76.

Denina Carlo.

Via — Sezione Vanchiglia.

Nato in Revello (Piemonte) il 28 maggio 1731 — Morto in Parigi il 5 dicembre 1813.

Vestì giovanetto l'abito ecclesiastico e si dedicò al pubblico insegnamento. Nel 1753 fu nominato professore di umanità nel collegio di Pinerolo e nel 1770 fu innalzato alla cattedra di eloquenza italiana nella R. Università di Torino.

Fu letterato valente, storico coscienzioso, filosofo erudito, cittadino integerrimo. Nel 1758 pubblicò in latino uno *Studio della teologia*, nel 1761 un discorso sopra le *vicende della letteratura* e quindi la *Storia delle rivoluzioni d'Italia*, opera eruditissima che levò a gran fama il nome del suo autore.

Pubblicò successivamente *L'arte di compor libri* e la *Storia politica e letteraria della Grecia*. Nel 1782, chiamato dal re di Prussia Federico II, si portò a Berlino, ove scrisse l'opera *Le rivoluzioni della Germania*. Trasferitosi poscia a Parigi, Napoleone I lo creò bibliotecario imperiale, carica che gli diede agio di pubblicare altri importantissimi scritti.

In età di oltre ottant'anni, ancora nella pienezza delle sue facoltà intellettuali, il tolse di vita un insulto apopletico.

Deposito.

Via — Sezione Moncenisio.

Dal rinomato istituto di educazione femminile detto *Deposito di San Paolo*, che esistette in questa via dall'anno 1684, in cui fu fondato dalla nobile dama Margherita Peracchino, sino all'anno 1854, in cui fu unito all'istituto del Soccorso (V. pag. 127).

Des Ambrois.

Via — Sezione Po.

Nato in Oulx (Susa) il 30 ottobre 1807 - Morto in Roma il 3 dicembre 1874.

Luigi Des Ambrois de Névâche nacque da una delle più antiche e nobili famiglie della valle di Susa, e fatti i suoi primi studi nel paesetto natio, venne nel 1823 a Torino, ove frequentò l'Università e prese, nel 1828, la laurea in leggi.

Nel 1829 entrò come volontario nell'ufficio del procuratore del Re, e nel 1833 venne ascritto alla Commissione di legislazione, che fra gli altri incarichi aveva quello di attendere alla compilazione del Codice Albertino, e benchè giovane di soli 26 anni, seppe mostrarsi degno di sedere a fianco dei primi magistrati del suo tempo.

Nel 1841 fu chiamato a reggere l'importante divisione amministrativa di Nizza, ove rimase per tre anni, acquistandosi grandi titoli di benemerenza verso i suoi amministrati e verso il Governo del Re.

Nel 1844, Carlo Alberto, volenteroso di dar opera ad utili riforme pel bene del suo popolo, chiamava il Des Ambrois a reggere la reale segreteria dell'interno. Nei quattro anni in cui occupò tale difficilissima carica, il cavaliere Des Ambrois, onorato della fiducia e dell'amicizia di re Carlo Alberto, fu l'ispiratore di quasi tutte le grandi e liberali riforme che in ogni ramo dei pubblici servizi furono introdotte dal magnanimo Re; promosse

possentemente la grandiosa opera del traforo del Cenisio; cooperò alla compilazione dello Statuto fondamentale della monarchia, cui ebbe l'onore di apporre il suo nome; fece parte del primo Ministero costituzionale, e bandita la guerra del 1848, fu scelto all'onorevole e delicato ufficio di accompagnare, come ministro responsabile, il Re che si era posto alla testa dell'esercito.

Nominato, nel 1849, presidente di sezione al Consiglio di Stato, e quasi contemporaneamente senatore del regno e poscia ministro di Stato, il Des Ambrois fu sempre consultato in tutte le più ardue questioni relative al governo dello Stato, e il suo parere fu sempre tenuto nel massimo conto.

Nel luglio 1859, dopo l'armistizio di Villafranca, egli fu scelto a rappresentante del Piemonte alla conferenza di Zurigo, e poscia al Congresso di Parigi per la stipulazione di un trattato di pace tra la Francia, il Piemonte e l'Austria. Del modo prudente ed accorto con cui il Des Ambrois condusse a termine le delicate missioni, sono prova i vantaggi che ne ebbero il Piemonte e l'Italia.

Ritornato a Torino, fu eletto presidente effettivo del Consiglio di Stato, poscia presidente del Contenzioso diplomatico, e nel 1868 ottenne degno premio agli eminenti servigi resi al paese, ricevendo dalle mani di S. M. il collare dell'ordine supremo della SS. Annunziata.

Il 3 dicembre 1874, dopo pochi giorni di malattia, Luigi Des Ambrois, in età d'anni 67, rese l'anima al suo eterno fattore fra il compianto sincero di tutti gl' Italiani.

Doragrossa.

Via — Sezione Moncenisio.

La via Doragrossa, che è una delle più antiche di Torino ed attualmente una delle più belle, unisce con un percorso di oltre un chilometro, la piazza Castello alla piazza dello Statuto.

Fu così chiamata dal corso d'acqua che, prima della costruzione dei condotti sotterranei, passava nel centro di essa e serviva alla pulizia della città. L'introduzione di questi corsi d'acqua per le vie (in piemontese *doire*) risale all'anno 1573, sotto il governo di Emanuele Filiberto.

Drovetti.

Via — Sezione Moncenisio.

Bernardino Drovetti, nato il 7 gennaio 1776, in Barbania nel Canavese, si dedicò dapprima agli studi legali e poscia alla carriera delle armi, di cui percorse rapidamente i primi gradi. Nel febbraio 1801, in età di soli 25 anni, fu eletto capo di stato maggiore della divisione piemontese dell'armata d'Italia.

Nel 1803 il Drovetti fu inviato dal Governo francese in Egitto, come console della repubblica e tenne onorevolmente questa carica per oltre 27 anni, meritandosi la confidenza dei diversi reggitori dell'Egitto, tutelando efficacemente gl'interessi commerciali e politici della Francia, e conservando ad essa quella supremazia nei paesi del Levante cui agognava l'Inghilterra.

Nella sua lunga permanenza in Egitto, Bernardino Drovetti, valendosi della valida protezione di Mehemed-Alì, poté fare una raccolta copiosissima ed interessantissima di antichi monumenti egizi, che gli costò oltre 15 anni di cure assidue e sapienti e di spese non comuni.

Questa raccolta era molto ambita dalla Russia e dalla Francia, che fatte gliene avevano generosissime proposte di acquisto, ma il Drovetti preferì cederla al suo paese a condizioni molto più miti, ed è quindi in grazia del suo disinteresse e del suo amor di patria, che Torino possiede oggi un museo di antichità egizie, che non ha l'eguale in Europa.

Sentendosi già affievolito di forze, il Drovetti chiese ed

ottenne onorato collocamento a riposo, e ritornato in Italia, chiuse tranquillamente gli occhi all'eterno sonno nel nativo paesetto di Barbania l'anno 1852.

Duca di Genova.

Corso — Sezione Monviso.

Ferdinando di Savoia duca di Genova nacque in Firenze il 22 novembre 1822, quando il padre suo, re Carlo Alberto, dovette ivi esulare colla consorte in seguito ai moti rivoluzionari del 1821, e pochi anni dopo venne in Piemonte colla sua famiglia, cui era stato concesso il rimpatrio.

Sotto la guida amorosa del padre e della madre e di abili precettori fece rapidamente i primi studi, e quindi, colla vigile ed illuminata direzione di monsignor Charvaz e del generale Saluzzo, progredì mirabilmente nella letteratura, nella storia, nella matematica e nelle scienze militari.

Nel 1838 il principe Ferdinando fu ascritto al corpo reale d'artiglieria, nel quale fece poi tutta la sua carriera militare. Di questo ramo speciale dell'esercito egli si occupò con amore e con interesse continuo, ed attorno ad esso scrisse alcune dotte memorie.

Dichiarata la guerra dell'indipendenza d'Italia nel 1848, il duca di Genova scese con entusiasmo in campo e si trovò presente a quasi tutti i fatti d'armi più importanti, e massimamente si distinse alla battaglia di Sommacampagna e all'assedio di Peschiera (V. pag. 94), la cui suprema direzione fu a lui affidata.

Nell'aprile dello stesso anno il Parlamento popolare di Palermo avendo dichiarata decaduta la dinastia dei Borboni, proclamò Re della Sicilia il duca Ferdinando di Genova, cui apposita deputazione venne ad offrir la corona. Ma il principe non credette accettarla e se ne scusò adducendo a motivo di non aver i talenti necessari

a governare un popolo in momenti così difficili, e di non voler abbandonare per motivo alcuno l'esercito sardo, che si trovava impegnato in una guerra così importante e decisiva per il suo paese.

L'anno seguente, all'infausta battaglia di Novara, il duca Ferdinando si diportò con vero eroismo, e nei ripetuti assalti alla Bicocca ebbe tre cavalli feriti e fu ridotto a combattere a piedi.

Del suo slancio, del suo valore nell'attacco, della sua ostinata resistenza nella lotta, del suo sangue freddo nel proteggere la ritirata delle truppe, fecero fede gli stessi capitani dell'esercito nemico.

Il 28 aprile 1850 in Dresda, il duca di Genova si univa in matrimonio con S. A. R. la principessa Maria Elisabetta, figlia di S. M. il Re di Sassonia, colla quale, il 2 giugno successivo, fece solenne ingresso in Torino, e dalla quale ebbe due figli, la bella e gentile Margherita, che ora siede sul trono d'Italia, e il principe Tommaso capitano nell'armata di mare.

Pochi anni dopo, mentre gli sorrideva il pensiero di essere duce in Crimea delle truppe sarde, lo colse una ostinata malattia di petto, che in poche settimane lo trasse al sepolcro. Il mattino del 13 febbraio 1853 il duca Ferdinando, tipo perfetto degli antichi cavalieri, orgoglio della reggia Sabauda, speranza d'Italia, in età di soli 32 anni, spiccava il volo da questa terra, ove le sue virtù lasciavano tanta eredità d'affetti e la sua morte così universale compianto.

Duchessa Jolanda.

Via — Sezione Moncenisio.

Jolanda o Giolanda di Francia, nata il 21 settembre 1434 da Carlo VII re di Francia e da Maria d'Angiò, sposò nel 1452 Amedeo IX duca di Savoia. Per lo stato precario di salute del marito, ebbe, esso vivente, gran parte negli

affari dello Stato ed a lei si debbono in massima parte le eccellenti leggi promulgate durante il regno di Amedeo e del figlio Filiberto, del quale fu reggente per alcuni anni. Molto ebbe a lottare contro il fratello Luigi XI re di Francia e contro i cognati, che le contrastarono la tutela. Pubblicò in Torino nel 1477 il Corpo di leggi fatte da Amedeo VIII, arricchendolo di varie addizioni.

La duchessa Jolanda morì il 29 agosto 1478 nel castello di Moncrivello che le era stato donato dal marito nel 1472.

Due buoi.

Vicolo — Sezione Dora.

Da un'omonima osteria che ivi anticamente esisteva.

Emanuele Filiberto.

Piazza — Sezione Dora.

Nato in Ciampèri li 8 luglio 1528 - Morto in Torino li 30 agosto 1589.

Unico superstite degli otto figli di Carlo III detto *il Buono* e di Beatrice di Portogallo, Emanuele Filiberto ebbe da bambino gracilissima complessione, rinvigorita però in seguito dall'esercizio delle armi. Nel 1545 andò in Allemagna a porsi sotto le bandiere di Carlo V, il quale, conosciuto il valore e il grande ingegno militare del giovane principe, lo creò, a soli 25 anni, generale in capo dell'esercito imperiale nelle Fiandre, ove in molte fazioni grandemente si distinse.

La morte del padre lo richiamò in Piemonte ad assumere le redini del governo; governo più che altro di nome, poichè gran parte del suo regno era nelle mani dei Francesi.

Emanuele Filiberto vedendo come, rimanendosene isolato ed inerte ne'suoi Stati, non avrebbe mai potuto riguadagnare le provincie perdute, e forse avrebbe corso pericolo di vedersi tolte anche le poche terre che gli rimanevano, riprese le armi per conto di Filippo re di Spagna, che

nel 1556 lo nominò governatore dei Paesi Bassi. Il 10 agosto 1557, vinse contro gli eserciti di Francia, comandati dal contestabile di Montmorency, la famosa battaglia di San Quintino, seguita dal trattato di pace di Castel-Cambresi, che ridonò ad Emanuele Filiberto la libera proprietà di tutti i suoi Stati.

Ricondotto negli aviti domini e ringuainata l'invitta sua spada, il Duca volse tutti i suoi studi a risarcire lo Stato dei grandi danni patiti in un quarto di secolo di continue guerre, e così a riordinare l'amministrazione, a ricostituire l'esercito, a ristorare le finanze, a far progredire gli studi e l'agricoltura.

Credè un Consiglio di Stato, ristabilì l'ordine di S. Maurizio e lo unì a quello di S. Lazzaro, istituì le milizie permanenti, fece edificare le cittadelle di Torino, di Bresse, di Rumilly, fe' trasportare da Ciambèri a Torino la SS. Sindone, incominciò la costruzione dei giardini del Parco, degni che poi li ricordasse ne' suoi versi il cantore della *Gerusalemme liberata* (V. pag. 132); in una parola, come aveva saputo mercè il suo valore in guerra e il suo tatto politico, riconquistare i domini degli avi, seppe colle opere della pace arricchirli, consolidarli e dar loro degno posto fra gli altri Stati d'Europa, onde a buon diritto Emanuele Filiberto fu detto il secondo fondatore della Monarchia Sabauda.

In età d'anni 61, dopo breve malattia, passò tranquillamente di questa vita, lasciando il regno ricco e rispettato a suo figlio Carlo Emanuele I.

Fabro Antonio.

Via — Sezione Moncenisio.

Nato in Bourg (Savoia) il 4 ottobre 1557 - Morto in Ciambèri l'ultimo di febbraio 1624.

Fece i primi studi nel collegio dei Gesuiti a Parigi e poscia venne a Torino, ove compì il corso di diritto e si

addottorò in legge. Giureconsulto insigne, amministratore fermo, attivo, coscienzioso, resse importantissime cariche, e fu occupato in delicate missioni, nelle quali sempre singolarmente si distinse. Fu per molti anni governatore generale, pel duca Carlo Emanuele I, della Savoia.

Morì in età d'anni 67, lasciando un nome stimato per profonda dottrina e per domestiche virtù.

Fiando.

Via — Sezione Borgo Dora.

Da un'antica e benemerita famiglia di tal nome, ora estinta, che in questa via possedeva diverse case.

Finanze.

Via — Sezione Po.

Così denominata perchè in essa è il palazzo in cui aveva sede il Ministero delle finanze, prima del trasporto della capitale.

Questo palazzo, in seguito a speciale convenzione col Governo, passò in proprietà del Municipio, che lo aliendò a una Società privata, con obbligo di costruirvi un passaggio coperto che unisse la piazza Castello alla piazza Carlo Alberto. Sorse in tal modo l'attuale elegante galleria della industria subalpina, sui disegni dell'ingegnere cavaliere Carrera.

Fiori.

Via — Sezione San Salvatore.

Prese nome dal rinomatissimo stabilimento floro-agricolo dei fratelli Burdin che trovasi in essa.

Fucina.

Via — Sezione Borgo Dora.

Dalla grande fucina governativa per la lavorazione delle canne da fucile che è stabilita presso questa via.

Franco Bonelli.

Via — Sezione Dora.

Nato in Mondovì, da famiglia che poi si trasferì in Cuneo, il dì 11 novembre 1784 - Morto in Torino il 18 novembre 1830.

Fino da'suoi più giovani anni innamorato degli studi ornitologici ed entomologici, il Bonelli vi si applicò con ardore e si rese in breve distintissimo in ogni ramo della storia naturale, per cui il Governo lo nominò in giovane età professore di zoologia nella Regia Università di Torino, ove dettò interessanti ed applauditissime lezioni, e la Regia Accademia delle scienze lo ascrisse fra i suoi soci.

Il Bonelli lasciò molte dotte memorie, fra cui quella importantissima che intitolò *Specimen faunae subalpinae*, e, quantunque morisse in età di soli 46 anni, la sua fama si estese anche all'estero, e la scienza lo proclamò uno dei suoi più gagliardi apostoli.

A lui il Museo di storia naturale di Torino deve lo sviluppo meraviglioso per cui fu collocato a un posto di primo ordine fra gli istituti congeneri d'Europa.

Galliari.

Via — Sezione San Salvatore.

Nato in Andorno (Biella) in sul finire dell'anno 1700 - Morto ivi il 31 marzo 1794.

Bernardino Galliari è considerato, a buon diritto, come il creatore della pittura scenica, nella quale, insieme alla intelligente ed artistica disposizione d'ogni accessorio, condusse con squisita eleganza la parte decorativa e con sorprendente effetto di verità la parte architettonica e prospettica.

Furono a'suoi tempi stimati veri capolavori il sipario del teatro Regio di Torino e quello del teatro della Scala di

Milano, dipinti dal Galliari, del quale hannosi pure lodati quadri ad olio.

Essendosi divulgata la fama della sua valentia, il Galliari ebbe onorevoli commissioni anche all'estero e massime in Germania.

Acquistatosi così, col suo assiduo lavoro e colla sua intelligenza, un discreto patrimonio, Bernardino Galliari si ritirò a vita tranquilla nel suo paese natio e quivi, in età di oltre 90 anni, morì circondato dalla stima e dall'affetto de' suoi conterrazzani.

Gallo.

Via — Sezione Dora.

Esisteva anticamente in questa via una cappella detta *de Curte Ducis* sul dinnanzi della quale era dipinto un San Pietro col tradizionale suo gallo, e il volgo, avendo preso a chiamare questa via dal nome dell'emblematico pennuto, tale denominazione le venne poi ufficialmente conservata.

Gasometro.

Via — Sezione Monviso.

Dall'omonimo stabilimento per la fabbricazione del gas-luce, eretto nell'anno 1838.

Coll'andar del tempo, non bastando questo stabilimento a provvedere il gas per l'illuminazione di tutta la città e per l'uso degli stabilimenti pubblici e delle private abitazioni, si stabilì per cura di una società di consumatori, un nuovo gasometro in Vanchiglia.

Gaudenzio Ferrari.

Via — Sezione Po.

Nato in Valduggia (Novara) l'anno 1484 - Morto in Milano l'anno 1550.

Fu uno dei migliori pittori d'Italia, il migliore del

Piemonte nel secolo xvi. Discepolo del Perugino e amico di Raffaello, a quest'ultimo assai si avvicina per la delicatezza del colorire e per la soave espressione delle figure.

Lavorò a Torino, a Vercelli, a Milano e a Roma, ove aiutò il grande Urbinate nelle pitture delle logge al Vaticano.

Fu tanto detto e scritto che il Piemonte prima del secolo xvii non figurò nella storia dell'arte, che ci si vorrà perdonare se a confutazione dell'erronea ed ingiusta sentenza citiamo qui, oltre a quello di Gaudenzio Ferrari, il nome di Macrino d'Alladio, di Bernardino Lanino, di Guglielmo Caccia detto *Moncalvo*, di Defendente de Ferrari, i quali nei secoli xv e xvi, insieme a molti altri valorosi, col loro talento artistico e colle egregie opere del loro pennello illustrarono il Piemonte e l'Italia.

Gerdil cardinale Giacinto.

Via — Sezione Borgo Dora.

Nato in Samoens (Faussigny) il 23 giugno 1718 - Morto in Roma il 12 agosto 1802.

Sortì dalla natura ingegno potentissimo, atto allo studio delle più disparate discipline.

Vestito l'abito di barnabita in Anney, venne in Italia, ch'egli considerò e amò come sua seconda patria, e a Bologna, in mezzo ai più eletti ingegni di quel tempo, perfezionò i suoi studi, e nelle scienze fisiche e matematiche, nelle teologia, nella metafisica, nella linguistica e nella letteratura, in breve volgere d'anni si elevò a chiarissima fama.

Benchè non nato d'Italia, del dolce idioma di Dante così si piacque e lo studiò con tanto amore, che pervenne a parlarlo con singolare eleganza e proprietà. Del che ebbero a meravigliarsi gli stessi maestri della nostra lingua, e l'Accademia della *Crusca* ascrisse il Gerdil fra i suoi membri.

A Macerata, a Casal Monferrato, a Torino dettò lezioni di teologia e di filosofia e così si allargò la fama di esse, che da tutte parti convennero i dotti ad udire il Gerdil, e a far plauso alla vastità della sua dottrina, all'acume e alla sottigliezza delle sue osservazioni, ed alla eleganza del suo porgere.

Membro della R. Accademia delle Scienze fino dai primi anni della sua fondazione, consigliere intimo dell'illustre cardinale delle Lance, maestro e precettore del Principe reale, che fu poi Carlo Emanuele IV, egli fu sempre sommo e in ogni carica si distinse per erudizione, per bontà d'animo, per grande desiderio di bene.

Attratto dalla fama di tanta virtù e di così vasto sapere, Pio VI lo volle a Roma e nel 1773 lo creò vescovo e quattro anni dopo cardinale, consultandolo poi sempre nelle più ardue questioni teologiche ed adoperandolo efficacemente in tutti gli affari più delicati riguardanti la Chiesa.

Circondato dalla stima e dall'ammirazione universale, il Gerdil si addormentò placidamente in Dio nella tarda età di oltre 84 anni.

Giannone.

Via — Sezione Monviso.

In onore al celebre storico ed economista napoletano Pietro Giannone, il quale, perseguitato dalla Corte pontificia per alcuni suoi scritti contro l'autorità temporale della Chiesa, dovette esulare dalla sua patria, e arrestato in Savoia per ordine del re Carlo Emanuele III, che politiche convenienze legavano in quell'epoca alla Corte romana, rimase circa dodici anni prigioniero nella cittadella di Torino, ove morì nel mese di marzo 1748, essendosi conservato, anche fra le privazioni dell'esilio ed i dolori del carcere, fedele a' suoi principii e alle libere dottrine così valorosamente propugnate.

Ginnastica.

Via — Sezione Monviso.

Dall'utilissima istituzione per l'insegnamento della ginnastica che ha la sua sede in questa via al n° 11. La Società ginnastica fu iniziata da pochi amici nel 1833; ebbe rapido incremento e conta ora più di 200 soci e circa 4000 allievi annui. Il locale si compone di una palestra scoperta di mq. 2450, e di una magnifica palestra coperta di mq. 400, oltre ad altri locali per la scherma, gli uffici, il servizio, ecc. Fin dall'epoca della sua fondazione ne è presidente il comm. Ernesto Ricardi di Netro, valoroso soldato delle patrie guerre, ricco e generoso patrizio, il cui nome è associato a tutte le istituzioni di istruzione e di beneficenza della nostra città.

Gioanetti.

Via — Sezione Borgo Po.

Vittorio Amedeo Gioanetti nacque il 13 ottobre 1729 in Torino, ove, fatti tutti gli studi, ottenne nel 1751 la laurea di dottore in medicina e sei anni dopo l'aggregazione.

Datosi all'esercizio della medicina e nulla tralasciando di quanto potesse aiutarlo nell'acquisto di tutte le cognizioni teoriche e pratiche relative alla medesima, acquistò in breve una fama diffusa e una numerosa clientela.

Ma il ramo della scienza più caro al Gioanetti fu la chimica, del cui studio e delle cui applicazioni egli fu tra noi uno dei promotori e dei cultori più distinti. Pubblicò, su questioni riflettenti la chimica, alcune dotte memorie, fra cui quelle delle analisi delle acque della vallata di Aosta.

Nel 1780 stabilì a Vinovo una fabbrica di porcellane, per la quale ebbe dal re la concessione dell'uso di quel castello, insieme ad alcuni altri privilegi. E conoscendo

mirabilmente la composizione delle diverse terre, dei sali e degli altri ingredienti necessari alla manipolazione della pasta, onde essa possa riuscire malleabile, omogenea e compatta, le sue porcellane per l'intrinseca bontà e per l'esteriore bellezza poterono reggere al paragone colle più stimate delle altre fabbriche italiane e sono ancora oggidi stimate e ricercatissime.

Morì il Gioanetti in Vinovo nella tarda età di 86 anni, il mattino del 30 novembre 1815.

Gioberti.

Via — Sezione Monviso.

Nato in Torino il 5 aprile 1801 - Morto in Parigi il 16 ottobre 1852.

Privo di beni di fortuna, da bambino, orfano del padre, Vincenzo Gioberti fu educato dalla madre, cui conservò sempre grande amore e riconoscenza.

Dedicatosi, giovanetto, alla carriera ecclesiastica, a 22 anni si addottorò in teologia, addimostrando ben presto la vigoria del suo ingegno e la sua attitudine specialissima alle discipline filosofiche.

Nel 1828 si portò a Milano, ove strinse amicizia con Manzoni, con Leopardi e con altri molti valorosi nel campo della letteratura e della scienza.

Ritornato poco di poi a Torino, l'anima piena di entusiasmo e il pensiero unicamente rivolto al bene ed alla grandezza della patria, si fece promotore di adunanze di giovani amici, cui pure stimolavano nobili ambizioni a vantaggio d'Italia e con essi discorreva di filosofia, di storia, di politica, con essi vagheggiava per la sua terra uno splendido avvenire e concertava i mezzi per realizzarlo.

Questi ritrovi e questi sentimenti del Gioberti non andavano punto a sangue alla sospettosa polizia d'allora, e la sera del 31 maggio 1833 egli fu arrestato sul pub-

blico giardino dei ripari, condotto in carcere e quindi mandato in esilio.

Andò prima a Parigi, poscia a Bruxelles, dove visse qualche tempo dando lezioni in un istituto privato.

Nell'esilio la sua mente sempre più si fortificò nelle speculazioni filosofiche, e l'anima sua nell'amore di patria.

Scrisse in quei tempi la *Teorica del soprannaturale*, l'*Introduzione allo studio della filosofia*, il *Primato morale e civile degli Italiani*, la migliore fra le sue opere, i *Prolegomeni* ed il *Gesuita moderno*.

Largito da Carlo Alberto lo Statuto e inauguratasi per il Piemonte una nuova èra di libertà, Vincenzo Gioberti fece ritorno in Torino, il 25 aprile 1848, fra gli applausi e le manifestazioni di gioia dei suoi concittadini.

La Camera dei deputati lo nominò ben presto a suo presidente.

Il 16 gennaio dello stesso anno, caduto il Ministero Revel, Carlo Alberto lo incaricò della formazione di un nuovo Gabinetto, di cui Gioberti assunse la presidenza.

Vittorio Emanuele II succeduto al padre dopo l'infausta battaglia di Novara, lo confermò a consigliere della Corona, e poco dopo lo inviò a Parigi per sollecitare l'intervento francese a vantaggio della causa d'Italia. Ma nulla avendo ottenuto, Gioberti volle ritirarsi dalla vita politica e si rimase a Parigi, confortando il suo esilio volontario colla meditazione e cogli studi, frutto dei quali fu l'opera immortale che pubblicò nell'anno 1851 col titolo di *Rinnovamento civile d'Italia*.

Il mattino del 16 ottobre 1852, fu trovato morto nel suo letto, avendo aperti al suo fianco quei due libri sublimi che sono i *Promessi sposi* e l'*Imitazione di Cristo*.

Tutto il mondo civile pianse la morte del sommo filosofo; Torino ne volle le spoglie e le onorò degnamente.

Giulio.

Via — Sezione Dora.

Carlo Ignazio Giulio nacque a San Giorgio Canavese il dì 11 agosto 1803. Passò i primi anni e fece i primissimi studi a Vercelli, dove suo padre aveva stanza per ragione d'ufficio, e all'età di 10 anni, mortigli entrambi i genitori, ritornò a Torino accolto da amorosi parenti. Frequentò l'Università e nel 1823 ottenne il diploma di ingegnere civile e il 19 luglio 1827 fu aggregato alla facoltà di matematica. L'anno seguente venne a lui affidato l'insegnamento della meccanica razionale in quella stessa Università, di cui pochi anni prima egli era semplice allievo, e da quell'epoca il Giulio si vide segnata la sua via e si diede a percorrerla con alacrità, applicandosi indefessamente a nuovi e profondi studi, istituendo esperimenti, pubblicando molte dottissime memorie, e più di tutto cercando nelle sue acclamate lezioni di rendere cara la scienza, di promuoverne le applicazioni e lo sviluppo e di educare al culto di essa molti e volonterosi sacerdoti.

Nel 1841 Carlo Giulio fu nominato preside della facoltà universitaria di scienze fisiche e matematiche, nel 1844 commissario e relatore generale dell'esposizione industriale, nel 1845 membro della Commissione pei pesi e misure, e mentre a tutti questi uffici egli attendeva col massimo zelo, essendosi fatto persuaso che il Piemonte nelle arti meccaniche ed industriali era ancora molto inferiore alle altre nazioni d'Europa, propugnò ed ottenne che ogni anno alcuni giovani di promettente ingegno fossero mandati a perfezionarsi negli studi e massime nelle applicazioni della scienza, nelle Università e nelle grandi officine straniere. Propose pure di aprire le scuole tecniche, ed avendo ciò ottenuto, assunse sopra di sè il grave carico delle lezioni, e ad esse fu un accor-

rere di persone d'ogni età e d'ogni ceto, studenti, operai, militari, scienziati, i quali tutti pendevano dalle labbra del dotto professore, che anche le materie più prosaiche sapeva rivestire di qualche attrattiva* e colla sua facile ed elegante parola sapeva rendere popolari e facilmente comprensibili quelle apparentemente più scabrose e difficili.

Nel 1856 sentendosi già stanco e poco bene in salute rinunciò all'insegnamento ed accettò con riconoscenza l'offerta del posto di consigliere di Stato.

Carlo Ignazio Giulio fu non solo professore egregio e scienziato a pochi secondo, ma fu ancora il tipo perfetto dell'integro cittadino, del padre previdente ed affettuoso, dell'amico sincero e cortese, onde fu pianta universalmente la sua morte avvenuta in Torino il 29 giugno 1859.

Goito.

Via — Sezione San Salvatore.

In memoria della grande battaglia combattuta il 30 aprile 1848 presso il villaggio di Goito (Brescia) fra l'esercito sardo comandato dal generale Bava e l'esercito austriaco. Questa battaglia, in cui rifulse in tutto il suo splendore l'eroismo dei soldati piemontesi, terminò colla completa disfatta delle truppe austriache.

Gran Madre di Dio.

Piazza — Sezione Borgo Po.

Dalla chiesa ivi eretta per ricordare il fausto avvenimento del ritorno dei Reali di Sardegna negli Stati aviti, dopo la dominazione francese.

Ne diede il disegno l'architetto Bonsignore, che riprodusse in più esigue proporzioni il Panteon d'Agrippa di Roma. Fu incominciata nel 1818 e vi pose la prima pietra il re Vittorio Emanuele I, ma non fu terminata che nell'anno 1831.

Grassi Giuseppe.

Via — Sezione San Donato.

Nato in Torino il 30 novembre 1779 - Morto ivi il 22 gennaio 1831.

Fece i suoi primi studi nel Seminario di Torino, ma, essendo questo stato chiuso all'epoca del governo francese in Piemonte, il Grassi, privo di beni di fortuna, dovette abbracciare a 19 anni la carriera degli impieghi, come quella che più presto dar gli potea onorato mezzo di sostentamento.

Non dimenticò però gli studi, massime etimologici e linguistici, pei quali si sentiva più specialmente chiamato.

Amico di Foscolo e di Monti, collaborò con essi a diversi lavori e con essi tenne alti in questa superiore parte d'Italia i buoni studi e l'amore e il culto della patria favella, in tempi in cui la moda e le condizioni politiche rendevano più generalmente diffusa ed accetta la lingua francese.

L'opera sua principale è il *Dizionario militare*, alla cui compilazione attese per oltre quindici anni, e che vide la luce dopo la sua morte, per opera di amici.

Il Grassi fu socio e segretario della Reale Accademia delle scienze, corrispondente di quella della Crusca e di diverse altre, e morì in età di soli 52 anni, gli ultimi dei quali condusse miseramente, essendo privo del bene della vista.

Groppello.

Via — Sezione Monviso.

Groppello Giambattista conte di Borgone nacque in Avigliana nella seconda metà del secolo xvii.

Impiegato nella sua prima giovinezza nelle gabelle dello Stato, ebbe la ventura di essere avvicinato dal duca Vittorio Amedeo II, il quale, avendo potuto apprezzare le distinte doti del suo ingegno e la sua probità, lo con-

fortò del suo appoggio, e dall'umile suo impiego lo elevò sino alla carica di generale (ministro) delle finanze e lo creò conte di Borgone.

Il Gropello introdusse nel sistema finanziario ed amministrativo dello Stato un nuovo ordinamento che in gran parte venne poi adottato anche dalle altre nazioni.

Fu inoltre adoperato in molte delicate e difficili missioni diplomatiche e a tutte soddisfece con fino accorgimento e con rara perizia.

Dopo un'onorata carriera di circa mezzo secolo, in cui rese segnalati servizi al suo paese e al suo sovrano, il Gropello passò di questa vita circa l'anno 1720.

Guarini Guarino.

Via — Sezione Monviso.

Nato a Modena l'anno 1624 - Morto a Milano nell'anno 1683.

Frate dell'ordine dei Teatini, professore di belle lettere e di filosofia, fu anche architetto insigne, quantunque appartenente all'epoca della decadenza dell'arte e del buon gusto.

Chiamato nel 1668 a Torino dal duca di Savoia Carlo Emanuele II, v'innalzò molti splendidi edifizii (la chiesa di San Lorenzo, la cappella della SS. Sindone, il palazzo Carignano e quello dell'Accademia delle scienze), i quali benchè improntati al gusto del tempo, rivelano però la potenza d'ingegno del Guarini, la grandiosità dei suoi concetti e l'originalità della sua immaginazione.

Guastalla.

Via — Sezione Vanchiglia.

A ricordo della celebre battaglia combattuta e vinta presso la città di Guastalla, il 19 settembre 1734, dalle truppe piemontesi guidate dal re Carlo Emanuele III, durante la guerra detta *per la successione di Polonia*,

tra la Germania da una parte, la Francia e il Piemonte dall'altra. Conseguenza di questa splendida vittoria fu la pace conchiusa poco dopo a Vienna, per la quale il Re di Sardegna ebbe il Novarese, il Tortonese e alcuni feudi nelle Langhe.

Industria.

Via — Sezione San Donato.

Nel 1868 il Municipio intitolò così questa via dell'industre borgo di San Donato, a riaffermare il nobile proposito sorto in tutti, dopo il trasporto della capitale, che Torino dalle industrie specialmente dovesse riguadagnare quel grado di floridezza che vedeva diminuirsi col cessare di essere la sede del governo.

Juvara.

Via. — Sezione Moncenisio.

Filippo Juvara, nato in Messina nell'anno 1685, fu uno dei più insigni architetti del secolo scorso. Il re Vittorio Amedeo II lo conobbe in Sicilia, allorchè andò a visitare quell'isola, che gli era stata assegnata dal trattato di Utrecht e lo condusse con sè a Torino, dove il Juvara innalzò fra gli altri edifizii la basilica di Soperga, la chiesa del Carmine, la reale villa di Stupinigi e la facciata del palazzo Madama, che certo sono fra le più ammirate opere di architettura di cui si vanti la nostra città.

Il Juvara passò circa il 1730 a Lisbona e poscia a Madrid, ove lasciò pure tracce luminose del suo genio, e morì in quest'ultima città il 1° gennaio 1736.

Lagrange.

Via e piazza — Sezione Monviso.

Luigi Lagrange, nato a Torino il 25 gennaio 1736, fu uno dei più illustri cultori delle scienze matematiche, fondatore, col medico Cigna e col marchese di Saluzzo,

della Reale Accademia delle scienze. Il primo numero delle memorie di detta Accademia, pubblicato nel 1759, contiene molte dottissime dissertazioni del Lagrange, che, compiti appena 19 anni di età, era nominato professore di matematica alla scuola d'artiglieria.

Nel 1766 Federico II desiderando surrogare degnamente nella carica di direttore della regia Accademia di Berlino il celebre Euler, chiamato a Pietroburgo, invitò alla sua capitale il Lagrange con una lettera che contiene la seguente frase onorevolissima per il matematico torinese: « Il più grande geometra d'Europa, scriveva Federico, deve trovarsi presso il più grande dei re. »

Vent'anni dopo il Lagrange cedendo alle molte e vive istanze del re Luigi XVI, che gli assegnò una pensione annua e gli diede il titolo di accademico veterano, andò a stabilirsi a Parigi, ove pubblicò il suo *Trattato di meccanica analitica*, ed ove carico d'anni e di gloria morì il 10 aprile 1815.

La Marmora.

Via — Sezione Borgonuovo.

Dedicata alla famiglia La Marmora, oriunda del Biellese, una delle più antiche del Piemonte e delle più benemerite.

Fra i molti personaggi che illustrarono questo nobile casato, discorrendo solo di quelli a noi più vicini, ricorderemo i tre fratelli, Alberto, Alessandro ed Alfonso: il primo, valoroso soldato delle guerre napoleoniche, scrittore di una dotta istoria dell'isola di Sardegna, da lui per molti anni amministrata in nome del Re; il secondo, creatore del corpo dei bersaglieri, soldato intrepido, che al passaggio del ponte di Goito, nel 1848, operò miracoli di valore, e che, colpito dalla febbre gialla, lasciò miseramente la vita il 7 giugno 1855 a Balaclava, nell'epoca della spedizione sarda in Crimea; e l'ultimo finalmente, il generale Alfonso, il riorganizzatore dell'esercito sardo

dopo la disfatta di Novara, l'amico e il valido coadiutore del conte Cavour nella grande opera della redenzione d'Italia, il condottiero delle truppe piemontesi nella spedizione di Crimea e nella guerra del 1859, il patriota per eccellenza, il generoso e caritatevole patrizio, morto il 4 gennaio del corrente anno, in Firenze, legando massima parte delle sue sostanze a pubbliche opere di beneficenza.

Lanino.

Via — Sezione San Donato.

Bernardino Lanino, celebre pittore allievo ed emulo di Gaudenzio Ferrari, nato in Vercelli negli ultimi anni del 1400 e morto nel 1558.

Lasciò molti quadri, dei quali sono precipuo pregio la nobiltà della composizione, i graziosi atteggiamenti delle figure, la freschezza della carnagione e la vivacità del colorito. Fra i lavori del Lanino tiene un primo posto il *Martirio di Santa Caterina*, esistente nella chiesa omonima di Milano.

Legnano.

Via — Sezione Monviso.

In memoria della battaglia vinta, il 29 maggio 1176, dagli eserciti alleati di tutti gli Stati italiani stretti in lega per il patto di Pontida, contro l'esercito alemanno condotto in persona dall'imperatore Federico Barbarossa, il quale vide le sue formidabili truppe completamente sbaragliate ed egli stesso fu a un punto di esser fatto prigioniero.

Lorenzo Martini.

Via — Sezione Borgo Po.

Lorenzo Martini nacque in Cambiano il 19 settembre 1785, e fatti i primi studi a Chieri entrò nel 1802, in qualità di allievo di medicina, nel R. Collegio delle provincie, nel quale si era guadagnato un posto gratuito.

Dotato di vivace ingegno e di memoria felicissima, il Martini mostrossi fin da giovanetto amante delle lettere, e in esse fece rapidi progressi, e, non che la lingua patria, seppe rendersi famigliari quelle antiche del Lazio e di Grecia.

Laureato in medicina nel 1807 e nel 1815 aggregato al Collegio medico di Torino, il Martini, amantissimo del progresso della scienza, pubblicò dottissimi scritti sulla igiene, sui contagi, sulla pulizia medica e sulla medicina legale, i quali eccitarono grandemente l'universale attenzione e fecero presso di noi il massimo bene, non solo perchè diffusero utili cognizioni, ma ancora perchè posero in luce l'importanza di una cattedra speciale per l'insegnamento della medicina legale.

E questa cattedra creava infatti Carlo Alberto nel 1832 e di essa, come di diritto, investiva il professore Martini, il quale ebbe in tal modo un nuovo campo di attività e un nuovo mezzo per diffondere le sue dottrine e rendersi sommaramente utile alla scienza e benemerito del suo paese.

Il Martini, salito in breve ad altissima fama, fu membro di quasi tutte le Commissioni che in materia di pubblica igiene vennero costituite nella prima metà del corrente secolo, fu socio della R. Accademia delle scienze, della Società medica di Torino e di massima parte delle Accademie scientifiche d'Italia e dell'estero, rettore della R. Università, consigliere del Protomedicato, ecc.

Nella ancor verde età di 59 anni cessava improvvisamente di vivere, il 5 del mese di aprile 1844.

Lungo Po.

Corso — Sezione Po.

Così denominato perchè segue il corso del Po dal giardino del Valentino alla piazza Vittorio Emanuele. Quando saranno ultimati i murazzi del Po, questo corso sarà certamente uno dei più belli e pittoreschi d'Italia.

Madama Cristina.

Via e piazza — Sezione San Salvatore.

Figlia di Enrico IV re di Francia e di Maria de' Medici, Cristina nacque a Parigi il 10 febbraio 1606 e sposò il 10 febbraio 1619 Vittorio Amedeo I allora principe di Piemonte. Nel 1630, morto Carlo Emanuele I, divenne duchessa di Savoia, e sette anni dopo rimase vedova e tutrice successivamente di due principi infanti, cioè Francesco Giacinto nato nel 1632 e morto di pochi anni, indi di Carlo Emanuele II nato nel 1634. Dal 1630 incominciò per la duchessa una serie di guai che non ebbe termine se non nel 1642 quando fu firmato un accordo coi principi cognati che aspramente le avevano contesa la reggenza. Devota più a Francia che a Spagna, per sentimento di famiglia, mal ne fu dai Francesi contraccambiata, e come non trovò mai appoggio in Luigi XIII suo fratello, così ebbe sempre un acerrimo avversario nel cardinale di Richelieu. Ben di rado padrona in sua casa, fece ogni sforzo per liberare sè, la famiglia ed il paese dall'oppressione dei nemici e degli amici, e col tempo vi riuscì. Ebbe in ciò potente aiuto da due personaggi, sinora non abbastanza conosciuti, cioè il conte Filippo d'Agliè e il padre Morod, ai quali specialmente si deve se nel 1648, allo scadere della reggenza, potè consegnare al figlio l'avito Stato. Cristina, conosciuta meglio sotto il nome di Madama Reale, morì in Torino li 27 dicembre 1663 e fu sepolta in abito di carmelitana nei sotterranei della chiesa di Santa Cristina, da lei coll'annessovi monastero fondata. Da pochi anni si pose in detta chiesa un ricordo a questa principessa, giudicata diversamente dai diversi scrittori, ma che certo fu una delle più gloriose che siano entrate nella R. Casa di Savoia.

Madonna degli Angeli.

Piazzetta — Sezione Borgonuovo.

Dalla chiesa parrocchiale dedicata alla B. V. degli Angeli, che chiude un lato di questa piazzetta. Carlo Emanuele I ne pose la pietra fondamentale nell'anno 1622.

Manzoni.

Via — Sezione Moncenisio.

Figlio al nobile Don Pietro e a Donna Giulia, figliuola del celebre Cesare Beccaria, l'autore del libro *Dei delitti e delle pene*, Alessandro Manzoni fece i suoi studi a Merate, poi a Milano, e in ultimo all'Università di Pavia. Mortogli il padre, si portò colla madre a Parigi, ove fu in relazione cogli ingegni più distinti di Francia, e apprese a fondo l'idioma francese, che scrisse poi con molta facilità ed eleganza. Avendo sortito da natura un'anima propensa alla poesia e una mente atta alle speculazioni filosofiche, volse i suoi studi specialmente a queste discipline, e già nel 1806, scrisse un canto affettuosissimo in morte del suo maestro Carlo Imbonati e il libro della *Morale cattolica*. Ritornato in Milano condusse in moglie Luisa Blondel, figlia di un banchiere genevese, e strinse amicizia col Monti, col Pellico, col Porta e col Grossi.

Nel 1815 dettò *I Carmi sacri*, che furono diversamente giudicati a seconda delle varie passioni dei critici, ma che però valsero a far conoscere quali fossero non solo la fede, ma l'ingegno, la poesia e l'entusiasmo del loro autore.

Scrisse nel 1819 la sua prima tragedia, *Il Conte di Carmagnola*, cui tenne dietro nel 1823 *L'Adelchi*; in entrambe queste tragedie, dettate con gusto di poeta e con fedeltà di storico, Manzoni introdusse un'innovazione, cui non furono risparmiante acerbe critiche, quella cioè dei cori. A parte l'utile e la convenienza dell'innovazione, certo è ch'essi sono squarci sublimi di poesia lirica, e molti che forse neanco

lessero le due tragedie, sanno a memoria e ripetono con entusiasmo *La morte d'Ermengarda* e *La battaglia di Maclodio*.

Intanto era sparita dalla scena del mondo la grande figura di Napoleone I, e fra i mille canti che in tale circostanza si levarono da tutte parti di Europa, quello del Manzoni, *Il 5 maggio*, s'innalzò come aquila, e per un unanime consenso, fu acclamato il migliore.

Finalmente nel 1829 pubblicò il romanzo *I Promessi Sposi*, che è l'opera sua più perfetta, quella che segna un punto culminante nella letteratura moderna, quella che tradotta in tutte le lingue del mondo, fe' grande e riverito nei due emisferi il nome di Alessandro Manzoni.

Grave d'anni e di gloria, il 22 maggio 1873, nell'ora dell'*Ave Maria*, Alessandro Manzoni chiudeva placidamente gli occhi in grembo a quel Dio, cui ne' suoi inni avea salutato con versi già ispirati alle armonie del paradiso.

Maria Adelaide.

Via - Sezione Dora.

Maria Adelaide figliuola dell'arciduca Ranieri, vicerè del regno Lombardo-Veneto, e di Maria Elisabetta, sorella del re Carlo Alberto, nacque il 3 giugno 1822 in Milano, e la sua educazione fu quale si conveniva a fanciulla di regale prosapia.

Nel 1842, chiesta in isposa da Vittorio Emanuele, principe ereditario di Piemonte, venne in Torino, che considerò poi sempre ed amò come sua patria.

Aggraziata della persona, mite e serena nello sguardo, severa nella osservanza delle pratiche religiose, premurosa e ossequiente colla suocera, amantissima del marito e dei figli, soccorritrice d'ogni sventura, dolce e affabile con tutti, fornita, in una parola, d'ogni dote più gentile, onde si abbellì l'anima di donna e di regina, ella seppe far dimenticare di esser nata di famiglia per politiche necessità nemica d'Italia, ella fu ben presto considerata come

l'angelo tutelare del nostro paese, come la più bella gemma della corona dei nostri re.

Venne il 1848, e Carlo Alberto scese in campo per la liberazione d'Italia, seco conducendo i suoi due figli Vittorio Emanuele e Ferdinando Maria.

Fra poco dovranno trovarsi di fronte due eserciti, nell'uno dei quali ella avrà fratelli e congiunti, nell'altro lo suocero, il cognato, il consorte.... Da qualunque parte sorrida la vittoria, ella avrà motivo di tremare, avrà ragione di duolo!

Chi può ridire l'angoscia della povera Maria Adelaide, chi può ritrarre l'interno affanno del suo cuore, le tremende battaglie dell'anima sua ?

E ne uscì vittoriosa. In quei supremi momenti ella volle ricordarsi di essere ormai figliuola d'Italia, ella seppe in così delicata maniera conciliare i suoi doveri di sposa e di figlia, seppe in sì egregio modo condursi, ispirandosi in Dio e rafforzandosi nei conforti della religione, che il popolo subalpino che già aveva appreso a stimarla, da quel giorno l'amò con entusiasmo.

Povera Maria Adelaide! E tu dovevi così presto essere tolta all'amore del tuo popolo, vedovar quella reggia che tutta si allegrava del tuo dolce sorriso!

In seguito a parto travaglioso, ella fu assalita da febbre che, ribelle a tutte le cure sapienti ed amorose dell'arte, in pochi giorni n'ebbe minata la delicata esistenza; e il 20 gennaio 1855 l'anima della giovane e pia regina volava al cielo a ricongiungersi a quella della suocera Maria Teresa, che di soli otto giorni l'aveva preceduta in paradiso.

Maria Teresa.

Piazza e via — Sezione Borgonuovo.

Maria Teresa, figlia di Ferdinando granduca di Toscana, nacque il 21 marzo 1801 in Vienna, ove suo padre erasi rifugiato all'epoca che i suoi Stati erano stati invasi dalle armate francesi.

Ritornata nel 1814 in Firenze, ricevette ivi una profonda ed estesa istruzione letteraria ed artistica, e il 30 settembre 1817, sposò il principe Carlo Alberto di Carignano, erede presuntivo della Corona sabauda, col quale pochi giorni dopo, fece il suo solenne ingresso in Torino.

Obbligata a lasciare il Piemonte allo scoppiare del moto rivoluzionario del 1821, col marito e col figlio Vittorio Emanuele ritornò a Firenze, ove le nacque il suo secondogenito Maria Ferdinando, e ove visse vita ritirata e tutta dedita alle cure di sposa e di madre.

Rivide dopo otto anni Torino, e il 27 aprile 1831, essendo morto senza figli il re Carlo Felice, ella salì collo sposo sul trono sabauda.

Da quell'epoca Maria Teresa divise il suo tempo e le sue occupazioni fra le pratiche della religione, le cure amorose e vigili al marito e ai figli e il far del bene ai poverelli; e in questi nobili uffici di donna cristiana, di sposa, di madre, di benefattrice ella fu sublime.

La beneficenza era per lei un bisogno innato, a soddisfare al quale le pareva leggiero qualunque sacrificio. Si fe' patrona di quasi tutte le cittadine istituzioni di carità, e pose speciale benevolenza all'istituto delle Rosine di cui, coi suoi fondi particolari, ampliò grandemente il locale. Fondò e mantenne del suo finchè visse un asilo d'infanzia nel borgo Dora, istituì in Rivoli una casa d'istruzione per fanciulle di famiglie decadute, e all'educandato femminile del Soccorso regalò una graziosa villa in sito amenissimo, nel territorio di Chieri.

Furono per lei giorni d'angosciosa trepidanza quelli che negli anni 1848 e 1849 il suo sposo e i suoi figli passarono in campo alla testa degli eserciti sardi, e le sue preghiere, fatte in quei giorni più ferventi e continue, furono sempre per la salvezza dei suoi cari e per la fortuna delle armi piemontesi.

Nel 1849 volle seguire Carlo Alberto nel suo esilio, ma

ciò non essendole stato concesso, ella si ritirò affatto da ogni pompa e rappresentanza regale, e alla morte del grande ma sventurato suo sposo, prese il lutto e più non lo posò sinchè visse.

Il giorno 12 gennaio 1855 Maria Teresa, con una santa morte, chiuse una vita spesa santamente nell'esercizio delle più elette virtù.

Mascara.

Via — Sezione Dora.

Dal nome di un'antica famiglia, più volte e con disparati giudizi nominata nella storia di Torino, la quale ebbe in questa via molti possessi.

Massena.

Via — Sezione Monviso.

Andrea Massena nacque in Levenzo (Nizza) il 6 marzo del 1758 ed arruolatosi nell'esercito francese, per la sua attività, la sua personale bravura, la sua risolutezza ne percorse in breve volgere d'anni tutta la gerarchia.

Prese parte a più di 500 combattimenti e diresse molte delle più grandi battaglie per cui l'esercito francese si immortalò al principio del corrente secolo.

Cairo, Lodi, Rivoli, Arcole, Genova, Capua, Gaeta in Italia, Aspern, Essling, Vagram in Germania furono testimoni della sua bravura e del suo tatto militare e segnarono altrettanti splendidi trionfi per le armi di Francia, per cui lo stesso Napoleone, che pure non dimostrò mai soverchia simpatia per Massena, ebbe a chiamarlo il figlio prediletto della vittoria, e lo creò maresciallo di Francia, duca di Rivoli e principe d'Essling.

Dopo la caduta di Napoleone, nominato comandante supremo della milizia nazionale di Parigi, egli rese ancora utili servizi alla Francia. Morì nel 1817 in età d'anni 60.

Mercanti.

Via — Sezione Dora.

Dalla Congregazione dei mercanti che ivi anticamente aveva stanza, presso la chiesa di San Francesco d'Assisi.

Milano.

Via — Sezione Dora.

Così denominata in onore della simpatica e colta città di Milano, l'eroina delle cinque giornate, verso la quale appunto tende questa via, una delle principali della città per il suo commercio.

Misericordia.

Via — Sezione Moncenisio.

Dalla piccola chiesa detta della Misericordia o di San Giovanni Battista decollato, edificata nel 1751 su disegno del conte di Robilant. La Confraternita della Misericordia, che ha sede in questa chiesa, attende al pietoso officio, confertole, sin dal 1540, dal duca Carlo III, di assistere e confortare i carcerati e i condannati all'estremo supplizio.

Molineri.

Via — Sezione Borgo Dora.

Da famiglia patrizia di Savigliano trasse i natali il dì 12 ottobre 1577 Giovanni Antonio Molineri, il quale dimostrando, fin dai primi anni, una singolare vocazione per la pittura, fu mandato dai genitori a studiare a Roma alla scuola del celebre Lodovico Caracci.

Ritornato in patria si diede tosto a conoscere per pittore esimio in diversi lavori eseguiti per le chiese di Savigliano e di Fossano, fra i quali il *martirio dei Santi Pietro e Paolo*.

Dimorò pure alcuni anni a Torino, ove fece molti lodatissimi quadri, dei quali alcuni si conservano nella

Regia Pinacoteca, e gli altri andarono sventuratamente perduti.

Il Molineri morì nell'anno 1640, ma ignorasi così il luogo del suo decesso come quello della sua sepoltura.

Molini.

Piazza — Sezione Dora.

Così denominata dai molini, proprii della Città, che si trovano in uno dei fabbricati a ponente di questa piazza.

Moncalieri.

Via — Sezione Borgo Po.

Dalla sua direzione alla piccola e simpatica città di Moncalieri che sorge su di una aprica collina, a distanza di 9 chilometri a mezzodì di Torino, alla destra del fiume Po. Essa fu edificata nel 1230 dai profughi Testonesi, cui era stata intieramente distrutta la loro città, dalle armi collegate di Asti e di Chieri. Sovrasta a Moncalieri il castello reale edificato nel 1470 da Jolanda moglie del beato Amedeo di Savoia.

Monte.

Via — Sezione Borgo Po.

Così denominata perchè da essa ha principio il poggio (detto volgarmente il Monte), che si erge a cavaliere del Po a levante di Torino, e sul quale s'innalza una bellissima chiesa con annesso convento dei Cappuccini, edificata nel 1583 su disegno di Ascanio Vittozzi.

Monte di Pietà.

Via — Sezione Moncenisio.

Così chiamato dall'ivi esistente istituto di prestiti sopra pegno detto *Monte di Pietà*, amministrato dall'Opera pia di San Paolo sin dallo scorcio del secolo xvi.

Montebello.

Via — Sezione Po.

A ricordanza della battaglia combattuta e vinta il 20 maggio 1859 presso il villaggio di Montebello (Voghera) dalle truppe alleate franco-sarde contro le truppe austriache.

Montevecchio.

Via — Sezione Moncenisio.

Rodolfo Gabrielli conte di Montevecchio, nato il 15 marzo 1802 in Fano, entrò nel 1818 nell'esercito sardo col grado di sottotenente di cavalleria. Maggiore e indi colonnello, assai si distinse nelle guerre dell'indipendenza d'Italia del 1848-49, ed ebbe la medaglia al valor militare, pel modo eroico con cui si diportò alla battaglia della Sforzesca (21 marzo 1849).

Col grado di maggior generale comandante la 4^a brigata, partì, il 19 maggio 1855, per la spedizione di Crimea, e alla battaglia della Cernaia (14 agosto 1855), mentre valorosamente combatteva alla testa de' suoi, fu ferito da arma da fuoco al torace e dovette essere trasportato all'ospedale militare di Balaclava. Ivi, dopo due mesi di acerbissimi dolori, morì il 12 ottobre 1855.

Montone.

Vicolo — Sezione Monviso.

Da un'antica osteria di tal nome che ivi altra volta esisteva avente per insegna un montone.

Napione (conte Gian Francesco).

Via — Sezione Po.

Nato in Torino il 1° novembre 1748 - Morto ivi il 12 giugno 1830.

Si addottorò in legge nella Regia Università di Torino,

e poscia si diede con grande amore agli studi filosofici e letterari, ai quali il suo ingegno era specialmente inclinato. Occupò importantissime cariche nell'amministrazione del regno, sia prima che dopo il dominio francese in Piemonte.

Membro e poscia vice-presidente della Regia Accademia delle scienze, soprintendente agli Archivi di Corte, riformatore degli studi nella Regia Università, egli lasciò un nome onorato per molte pubbliche e private virtù, e per dottissime memorie pubblicate, riflettenti in ispecial modo le discipline letterarie e storiche.

Una delle sue opere più pregiate è quella relativa all'uso ed ai pregi della lingua italiana.

Nizza.

Via — Sezione San Salvatore.

In memoria della città di Nizza, una delle più belle gemme dell'antico regno Sabauda, ceduta nel 1860 alla Francia, in compenso del valido concorso prestato da questa nazione alla causa italiana, nella guerra del 1859.

Oporto.

Via — Sezione Monviso.

A memoria della città di Oporto, alla foce del Douro nel Portogallo, nella quale il magnanimo Carlo Alberto fissò la sua residenza dopo la sua abdicazione e il suo volontario esilio dall'Italia.

Carlo Alberto partito da Novara nella notte dal 23 al 24 marzo 1849, giunse in Oporto il 20 aprile, dopo un viaggio di 27 giorni; e vi morì il 28 luglio stesso anno.

Orfane.

Via — Sezione Dora.

Dall'istituto o ricovero per povere figlie orfane che ha sede in questa via e che venne fondato in sullo scorcio del secolo XVI.

Ormea.

Via — Sezione San Salvatore.

Nato in Mondovì il 25 aprile 1680 - Morto in Torino il 29 maggio 1745.

Carlo Ferrero marchese d'Ormea, fatti gli studi legali entrò nella magistratura.

Mentre fungeva da giudice a Carmagnola fu avvicinato da Vittorio Amedeo II, che, avvedutosi della sua grande perspicacia e della sua singolare attività, lo volle con sè e lo adoperò in molti affari delicati ed importanti.

Sotto Carlo Emanuele III, figlio e successore di Vittorio Amedeo II, il marchese d'Ormea fu ministro degli affari interni e degli affari esteri, e in tali cariche prese parte attiva e utilissima a tutte le combinazioni politiche del suo paese. Contribuì assai al trattato di alleanza fra il Piemonte e la Francia nella guerra detta *della successione di Polonia*, e quando il re Carlo Emanuele III scese in campo, capitano generale degli eserciti alleati, fu accompagnato dal suo ministro d'Ormea, che presenziò poi la battaglia di Guastalla.

Il marchese d'Ormea si meritò ed ebbe tutti gli onori. Fu ministro, gran cancelliere di toga e di spada, segretario dell'ordine supremo della SS. Annunziata, ecc., ecc.

Dopo una operosissima vita, spesa tutta in vantaggio del suo paese, il marchese d'Ormea chiuse la sua carriera mortale in età d'anni 65, lasciando nome di uno dei più abili politici del suo tempo.

Orti.

Via — Sezione Borgo Dora.

Questa via trovasi nel sito presso la Dora dove, son pochi anni, esistevano molti e bellissimi orti che fornivano di erbaggi quasi tutta la città.

Orto botanico.

Via — Sezione San Salvatore.

Dalla sua direzione verso l'orto botanico del Valentino, fondato in principio del secolo scorso dal re Vittorio Amedeo II, e destinato alla coltura degli alberi e delle piante nostrali ed esotiche utili alle arti ed alle industrie, alla medicina ed all'economia domestica.

Ospedale.

Via — Sezione Po.

Prende nome dall'ospedale maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino, che ha sede in questa via, in un grandioso palazzo edificato, circa la metà del secolo XVII, sui disegni del conte di Castellamonte.

Pacciotto.

Via — Sezione Moncenisio.

Francesco Pacciotto nacque l'anno 1521 in Urbino di nobile ed antica famiglia. Attese dapprima agli studi classici e poscia si diede alle matematiche e specialmente all'architettura civile e militare. Verso il 1540 si recò a Roma ed ivi levossi in grido di uno tra i più esperti ed operosi disegnatori delle opere e dei monumenti antichi, e fu tra gli architetti che diressero la costruzione del grande tempio di San Pietro.

Abbandonò Roma nell'aprile del 1551 e si portò nel ducato di Parma, ove edificò per ordine del duca la fortezza di Montecchio. Da quell'epoca il Pacciotto si dedicò quasi esclusivamente all'architettura militare, nella quale acquistò grande celebrità, e massima parte delle fortezze edificate od ampliate in Italia nella seconda metà del secolo XVI sono opera di lui.

Nel 1559 Emanuel Filiberto, riconquistati gli aviti domini, chiamò alla sua Corte il Pacciotto e lo incaricò

di una minuta ispezione di tutte le fortezze del Piemonte. Ottemperato a questo ordine del duca, ebbe poi l'incarico di fortificare Savigliano, Nizza, Vercelli e Cuneo, e in ultimo Torino, ove costrusse la forte cittadella, di cui uno dei principali bastioni fu battezzato col suo nome.

Più tardi, per invito del re Filippo di Spagna, si portò a Madrid, e ivi attese a molti importanti lavori, e fra gli altri ai disegni della chiesa e del grandioso convento dell'Escuriale.

Già inoltrato negli anni, fece ritorno in patria, continuando ad occuparsi indefessamente dei molti lavori affidatigli dai diversi governi d'Italia, e il 13 luglio 1591, dato sesto a ogni sua faccenda, morì placidamente nella sua nativa Urbino in età di 70 anni.

Palazzo di Città.

Via e piazza — Sezione Dora.

Dall'edifizio di buon stile incominciato nel 1659 su disegni di Francesco Lanfranchi, per accogliervi il Municipio e che fu solennemente inaugurato nel 1663 dal re Carlo Emanuele II.

Paleocapa.

Piazza — Sezione Monviso.

Nato in Bergamo l'11 novembre 1788 e fatti gli studi nell'Università di Padova, Pietro Paleocapa abbracciò in età di 22 anni la carriera militare entrando nel corpo del genio, di cui percorse diversi gradi.

Nel 1820 abbandonò il servizio delle armi e si iscrisse al corpo degli ingegneri delle acque e strade di Venezia; nel 1829 fu nominato ingegnere in capo della stessa città, nel 1833 ispettore idraulico, e nel 1840 direttore generale delle pubbliche costruzioni. Occupando tali cariche, egli eseguì con plauso diversi difficili ed importanti lavori, fra i quali la regolazione del Brenta, la sistemazione

dell'Adige ed il miglioramento del porto di Malamocco, e pubblicò molte dotte memorie, quasi tutte relative al riordinamento e al miglioramento del sistema idraulico nelle provincie venete.

Nel 1848, sottrattasi Venezia al giogo dell'Austria, Paleocapa entrò a far parte del governo provvisorio, come ministro dell'interno e dei lavori pubblici, e nel luglio stesso anno venne a Torino, a presentare a re Carlo Alberto la deliberazione della città e della provincia di Venezia esprimente il voto di annessione agli Stati Sardi, voto che fu solennemente accettato colla legge 27 luglio dell'anno 1848.

Pietro Paleocapa rimase allora in Piemonte ed ebbe il grado d'ispettore nel corpo del genio civile, e quindi in sul finire del 1849 entrò a far parte del Governo come ministro dei lavori pubblici prima nel Ministero d'Azeglio, poscia in quello presieduto dal conte Cavour, ed occupò questa importante carica per circa un decennio, associando il suo nome alle più grandi opere pubbliche compiute nel secolo corrente, fra le quali basterà citare le grandi reti ferroviarie, il traforo del *Fréjus* e il taglio dell'istmo di Suez.

Colpito da quasi totale cecità si ritirò dal Ministero, ma continuò pur sempre ad essere richiesto di parere in tutte le più gravi e più ardue questioni riguardanti il governo dello Stato e i progressi e le applicazioni della scienza.

Nel 1860 accettò, benchè con peritanza, l'offerta di carica di presidente dell'Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia, carica che tenne sino al giorno della sua morte, che fu il 13 febbraio 1869.

Pietro Paleocapa fu socio di tutte le primarie Accademie scientifiche d'Europa, ministro di Stato, senatore del regno, fu insignito della croce del merito civile e del gran cordone dell'ordine supremo della Santissima Annunziata.

Palestro.

Corso — Sezione Moncenisio.

Così denominato a ricordo della battaglia combattuta e vinta dalla 4^a divisione dell'esercito piemontese e dal 3^o reggimento dei zuavi francesi, contro un grosso corpo d'Austriaci, il 30 maggio 1859, presso il villaggio di Palestro.

In tale battaglia si distinse per singolare bravura il re Vittorio Emanuele II, cui i zuavi in segno di ammirazione acclamarono loro caporale.

Pallamaglio.

Via — Sezione San Salvatore.

Dal pubblico giuoco detto *Pallamaglio*, con palle e piccolo maglio di legno, che anticamente esisteva nel luogo ove poi sorse questa via.

Palma.

Via — Sezione Dora.

Probabilmente dal nome di un'antica osteria che aveva tale insegna.

Passalacqua.

Via — Sezione Moncenisio.

Il marchese Giuseppe Luigi Passalacqua, nato in Torino il 9 dicembre 1794, abbracciò di buon'ora la carriera delle armi, e ne percorse assai rapidamente i diversi gradi.

Allo scoppiare della guerra dell'indipendenza italiana del 1848, il marchese Passalacqua, col grado di maggior generale, assunse il comando della brigata Casale, e con essa prese parte a quasi tutte le battaglie di quella campagna. Ferito al petto al fatto d'armi di Santa Lucia (6 maggio) venne decorato dal Re della medaglia d'argento al valor militare.

Il 20 marzo 1849, alla testa della brigata Piemonte, egli

partì per la seconda guerra dell'indipendenza e la sventurata battaglia di Novara lo trovò alla testa de' suoi, pronto ad ogni sacrificio, in cimento con ogni pericolo.

Combattè da eroe, e quando gli parve che la fortuna fallisse alle armi italiane, piuttosto che cedere, preferì morire. Colpito in petto dalle palle nemiche ei cadde e le ultime sue parole furono: *ho combattuto pel re e per la patria, ho fatto il mio dovere, ed or muoio contento.*

Il nome del prode generale Passalacqua era ben degno d'essere ricordato alle generazioni venture a titolo d'insegnamento e d'onore.

Pasticcieri.

Via — Sezione Dora.

L'antica Congregazione dei fabbricanti pasticcieri, che anticamente aveva sede in questa via, le diede il nome.

Pastrengo.

Via — Sezione Monviso.

A memoria della battaglia valorosamente combattuta dalle truppe piemontesi contro le truppe austriache, il 30 aprile 1848, presso il villaggio di Pastrengo (Verona).

Incalzati vigorosamente dalle truppe sarde gli Austriaci dovettero abbandonare il villaggio di Pastrengo, da essi tenuto, e ridursi sopra un piccolo poggio che lo domina.

Da quella forte posizione combattendo, facevano grande strage dei nostri, quando, giunto sul luogo il re Carlo Alberto, impegnò nell'azione i carabinieri della sua scorta, che assaltati con irresistibile impeto i nemici, li misero in fuga e decisero della sorte della giornata.

Pellicciai.

Via — Sezione Dora.

Dalla Congregazione dei pellicciai che aveva sede anticamente in questa via.

Perrone.

Via — Sezione Moncenisio

Il conte Ettore Perrone di San Martino nacque in Torino il 12 gennaio 1789, ed arruolatosi giovanissimo nell'esercito francese fece quasi tutte le campagne Napoleoniche e alla battaglia di Vagram fu decorato sul campo della stella della legion d'onore.

Alla caduta dell'impero francese ritornò a Torino, ove attese per qualche tempo all'agricoltura, finchè i moti del 1821 non l'ebbero richiamato alla vita militante.

È noto qual fine avesse questo nobile, ma intempestivo conato. Una notte, per isfuggire alle ricerche della polizia, il conte Perrone dovette abbandonare in tutta fretta la sua città e portarsi a Parigi. Pochi giorni dopo, sulla piazza Carlina egli era appiccato in effigie.

In Francia il Perrone riprese servizio nell'esercito e in tutte le contingenze si dimostrò soldato valoroso, amante della disciplina e scrupolosissimo nell'adempimento d'ogni dovere.

Intanto nel 1848 erano maturati in Italia i generosi semi del 1821, e il re Carlo Alberto, seguendo il nobile impulso del suo animo italiano, e secondando il voto ardente de' suoi popoli, aveva bandito la guerra per l'indipendenza d'Italia. Il conte Perrone non esitò allora un istante e lasciata la Francia venne ad offerire i suoi servigi al suo paese e, come capo della divisione lombarda, da lui organizzata, fece tutta la campagna del 1848.

Terminata la guerra egli fu chiamato a far parte del gabinetto Revel-Pinelli come ministro degli affari esteri; e nelle ardue condizioni in cui assunse il potere, così si condusse rispetto all'Austria ed alle potenze mediatrici da acquistarsi nome di uomo politico, generoso e prudente.

Caduto il Ministero e disdettesi poco dopo l'armistizio, il Piemonte si preparò ad una nuova guerra coll'Austria,

ed il Perrone, per quanto non la credesse opportuna, tuttavia più non ebbe che un unico pensiero, quello di prendervi onorevole parte.

Nominato comandante della 3^a divisione, partì per il campo il 19 marzo e il 23 prese parte colle sue truppe all'infelice battaglia di Novara. Pugnò dapprima coll'entusiasmo cui lo animava la santità della causa difesa; pugnò da ultimo coll'eroismo della disperazione... Una palla di moschetto lo colse in mezzo alla fronte e lo fe' cader da cavallo. Passava in quel momento il Re e, Sire, gli disse il Perrone, dedico a voi questo supremo momento della mia vita.

Soffrì per sei giorni con sovrumano coraggio atroci dolori e il dì 29 marzo, confortato dalla religione ed assistito dalle cure amorose della sua consorte, rendeva l'anima a Dio questo martire glorioso della redenzione d'Italia.

Pescatori.

Via — Sezione Po.

Dalla sua direzione al Po e precisamente al sito dove, ancora negli ultimi anni, abitavano in luride casupole in riva al fiume i pescatori e i barcaiuoli.

Peschiera.

Corso — Sezione Monviso.

Ad onoranza della città di Peschiera (Verona) al cui assedio nel 1848 cotanto si distinse il principe Maria Ferdinando duca di Genova.

L'assedio di Peschiera, che fu una delle più belle glorie militari della guerra del 1848, incominciò il 15 maggio ed ebbe termine il 30 stesso mese, in cui le truppe assediate innalzarono bandiera bianca. Il primo giugno il duca di Genova, accompagnando il re Carlo Alberto, entrò nella città conquistata e nella cattedrale di essa assistette al canto del *Te Deum*.

Pietro Micca.

Piazza — Sezione Monviso.

Dedicata al valoroso soldato minatore Pietro Micca, di Sagliano d'Andorno, che, nella notte dal 29 al 30 agosto 1706, nei sotterranei della Cittadella di Torino, col volontario eroico sacrificio della vita, fece salva la città, cui i Francesi stringevano d'assedio; azione, come la chiama il Botta, nobile fra le più nobili, generosa fra le più generose e degna d'essere per tutti i secoli ricordata.

Pinelli.

Via — Sezione San Donato.

Pier Luigi Pinelli nacque in Torino il 25 maggio 1804 da una famiglia cui era stemma tradizionale la toga del magistrato.

Laureato in leggi nella Regia Università, si diede al libero patrocinio prima in Torino, poscia in Casale, e, fornito com'era di buoni studi, d'animo retto e di alacre volontà, non tardò a salire in estimazione e ad avere una estesissima clientela.

Se non che, mentre egli difendeva le private cause nel foro, un'altra causa si andava agitando in Piemonte e in Italia, quella delle politiche libertà, alla quale il Pinelli diede pure l'aiuto possente del suo ingegno e della sua parola, e, prima in seno al Comizio agrario di Casale, e poscia nel giornale il *Carroccio*, ei fe' noti i benefizi della libertà e ne propugnò le applicazioni a vantaggio della sua patria

Carlo Alberto non fu sordo ai desiderii de' suoi popoli e il 4 marzo 1848, avendo promulgato lo Statuto, istituì il primo Ministero costituzionale. Il conte Bon Compagni, che ne entrò a far parte come ministro della pubblica istruzione, chiamò il Pinelli alla carica di primo ufficiale, cui questi attese per diversi mesi coll'usata diligenza e perizia.

Dopo la infelice riuscita della prima guerra d'indipendenza il Pinelli fu chiamato (agosto 1848) insieme al marchese Alfieri e al conte Revel a costituire un nuovo Ministero, il quale dovesse far argine alle idee rivoluzionarie e demagogiche che in quei giorni fatalmente levavano testa in Piemonte. A malincuore si sobbarcò il Pinelli, per amore di patria, al difficile e non grato incarico, e se in quei tempi non gli mancarono le acerbe accuse, non gli fallì più tardi la riconoscenza di tutti i buoni, lieti di vedere per opera sua e de' suoi egregi colleghi, scemati i danni e la vergogna dei gravi infortunii che avevano percosso il Piemonte.

Al Ministero Pinelli succedette il Ministero democratico Gioberti dal 16 dicembre 1848 al 29 marzo 1849. Ma dopo la rotta di Novara, rifattisi difficili i tempi, fu nuovamente chiamato al Ministero il Pinelli, quasi destinato dalla Provvidenza a sostenere il peso dei pubblici negozi nei giorni fortunosi della patria.

E quando, sette mesi dopo, lasciò il timone dello Stato, a lui dimostrò la Camera dei deputati la sua riconoscenza e la sua stima eleggendolo a presidente e confermandolo poi sempre in questa delicata ed onorifica carica in tutte le seguenti sessioni, provando così, che se può avere opposizione anche acerba l'uomo politico, all'uomo integro ed onesto non può fallire la pubblica stima.

Circondato dalla quale, Pier Dionigi Pinelli, che fu l'uomo integro ed onesto per eccellenza, spirava la bell'anima il dì 23 aprile 1853, che fu segnato fra i più dolorosi del Piemonte.

Pingone.

Via — Sezione Moncenisio.

Nato in Ciamberì il 18 gennaio 1525 - Morto in Torino il 18 aprile 1582.

Emanuele Filiberto Pingone, di nobile famiglia della

Savoia, si dedicò agli studi letterari prima a Ciambèri, poi a Lione, poi a Parigi, e da ultimo a Padova, nelle quali due ultime città, oltre all'approfondirsi nella filosofia, nell'etica e nella eloquenza, si fe' pratico delle antiche lingue ebraica, greca e latina. Applicatosi poi specialmente agli studi archeologici, viaggiò tutta l'Italia, studiandone gli antichi monumenti romani. Lasciò, fra molti altri scritti, un'importante opera intitolata *Augusta Taurinorum*, che è come una storia di Torino, ricavata dalle sue lapidi e dai suoi monumenti.

Il Pingone fu pure adoperato dal duca Emanuele Filiberto in importanti uffici amministrativi; fu senatore del Senato di Ciambèri, consigliere e referendario di Stato.

Morì in età di soli anni 57 e fu seppellito nella chiesa di San Domenico, ove tuttora riposa.

Pio V.

Via — Sezione San Salvatore.

Nacque nel 1504 di povera famiglia (Ghislieri) a Bosco presso Alessandria. Entrò giovanissimo nell'ordine dei frati di San Domenico e levossi ben presto in grande estimazione sia per la sua pietà e il suo severo costume, come per il suo ingegno vastissimo e i profondi suoi studi.

Professore di teologia, poi rettore, indi vicario generale dell'ordine dei Predicatori, nel 1560 venne eletto vescovo e due anni dopo cardinale. Morto Pio IV, egli nel mese di gennaio 1566 fu elevato alla cattedra di San Pietro col nome di Pio V, e da quel giorno tutto si dedicò a ristabilire la disciplina ecclesiastica, a propagare la fede, a correggere i costumi, a rendere autorità alla Chiesa. Fu protettore delle belle arti e degli studi, e fondò in Pavia un collegio per l'educazione della gioventù, che conserva ancora il suo nome.

Pio V morì il 1° maggio 1572, lasciando nome di uno dei più grandi pontefici della Chiesa. Nel 1713 Clemente X lo innalzò all'onore degli altari.

Plana.

Via — Sezione Po.

Giovanni Plana, nato in Voghera nell'anno 1781, dedicatosi giovanetto agli studi matematici, potè perfezionarli, entrando a 20 anni nella Scuola politecnica di Parigi, sotto la guida di Laplace e di Lagrange.

Nel 1803 fu destinato a insegnare matematica nella scuola d'artiglieria di Alessandria e nel 1810 l'astronomia nell'Accademia di Torino e l'analisi infinitesimale nel regio Ateneo.

Nel 1820 fu nominato direttore dell'osservatorio astronomico, carica che occupò per oltre 40 anni, e potè ottenere da S. M. Vittorio Emanuele I che fosse edificato l'attuale osservatorio sopra una delle torri del palazzo Madama.

Il Plana condusse a termine molte operazioni geodetiche ed astronomiche difficilissime e scrisse molte dotte memorie.

Fra le prime citeremo quella della misura in Savoia e in Piemonte di un arco del parallelo medio in prolungamento di un altr'arco dello stesso parallelo, già stato misurato in Francia, e la verifica della misurazione dell'arco del meridiano di Torino fatta circa mezzo secolo prima dal celebre Beccaria. Fra le seconde, che sono in numero straordinario, citeremo solo quella della *Teoria del movimento della luna*, opera colossale cui egli attese per circa tre lustri e che rivela la potenza del suo intelletto, la profondità de' suoi studi, l'acume delle sue osservazioni, la ferrea costanza della sua volontà, e che valse a collocare il Plana nel novero degli ingegni più possenti di questo secolo.

Il 10 gennaio 1864, nella tarda età di 83 anni, il

Plana passò tranquillamente di questa vita, conservando fino all'ultimo il pieno possesso delle sue facoltà intellettuali.

Po.

Via — Sezione Po.

La via di Po fu tracciata verso la metà del secolo XVII, sui disegni del conte di Castellamonte, per ordine del duca Carlo Emanuele II, e il suo nome le venne naturale dalla sua direzione verso il fiume Po.

Questa via, che è la più ampia e forse la più elegante e frequentata di Torino, misura circa 700 metri in lunghezza e 30 in larghezza, compresi i portici, i quali riparati dalle intemperie e riccamente illuminati alla sera, sono il luogo di ritrovo prediletto ai Torinesi, massime nella stagione invernale.

Ponte Mosca.

Via — Sezione Borgo Dora.

Così chiamata perchè conduce al maestoso e ardito ponte ad un solo arco, di metri 45 di corda e metri 5 50 di saetta, costruito nel 1830 sul fiume Dora, coi disegni e coll'assistenza dell'ingegnere Mosca.

Carlo Bernardo Mosca nacque in Occhieppo Superiore (Biella) il 6 novembre 1792. Nel 1809 fu ammesso alla Scuola politecnica di Parigi, ove tre anni dopo prese la laurea d'ingegnere.

Ritornato in patria, nel 1816 fu nominato ingegnere di seconda classe nel corpo del Genio civile, e nel 1818 fu promosso alla prima classe, con destinazione alla provincia di Torino, ove fece molte lodatissime opere e fra le altre il ponte sulla Dora, di cui si è parlato più sopra.

Nel 1838 il Mosca fu nominato ispettore del Genio civile e d'allora in poi fu sempre consultato in tutti quanti i lavori pubblici eseguiti nei regii Stati.

Onorato del titolo di architetto del re, senatore del regno, consigliere del Municipio di Torino, socio della R. Accademia delle scienze, decorato della croce del merito civile, il Mosca fu sempre eguale a sè stesso, laborioso, modesto, pio; fu l'angelo tutelare de' suoi fratelli, fu cortese con tutti, cogli infelici generosissimo.

Il 13 luglio 1867, dieci anni dopo aver ottenuto onorato collocamento a riposo, Carlo Mosca, in età d'anni 75, si addormentò nel sonno eterno fra il compianto di tutti i buoni.

Porporati.

Via — Sezione Borgo Dora.

Carlo Porporati nato in Torino nell'anno 1741 fu uno dei più valenti intagliatori ed incisori del secolo scorso, e uno di quelli che maggiormente contribuirono al progresso dell'arte.

Giovanetto fu a Parigi, mandatovi da Carlo Emanuele III a studiare il disegno e l'arte del bulino sotto i più abili maestri, e ritornato nel 1769 a Torino, fu nominato professore d'intaglio nell'Accademia di belle arti; andò quindi a Napoli, ove, per desiderio del re, dimorò alcuni anni, ricevendo molte commissioni e cospicue onorificenze.

Desiderando finire la sua carriera in patria, ritornò nel 1797 a Torino, ed ivi si dedicò quasi intieramente all'insegnamento della sua arte.

Il *ritratto di Carlo Emanuele III*, la *Madonna del Consiglio* di Raffaello, il *bagno di Leda* del Correggio, sono tra i suoi migliori lavori.

Morì nel 1810 in età d'anni 75.

Porta Palatina.

Via — Sezione Dora.

Dalla porta che sorge in capo di essa e che è il solo monumento dell'epoca romana che ancor sussista a Torino.

La Porta Palatina servì per qualche tempo nel x secolo

a dimora dei Conti di Torino, e poscia dei Duchi di Piemonte, e durante i secoli xv, xvi e xvii fu una delle porte d'entrata alla città.

Il Consiglio comunale di Torino, venuto in possesso di questo antico e storico monumento, nella seduta del 26 dicembre 1860, ne decretò l'isolamento, mercè l'abbattimento delle addossatevi luride catapecchie, e quindi nel 1867, il restauro, che fu compiuto in base ai disegni dell'illustre professore ingegnere Carlo Promis.

La Porta Palatina misura metri 18 in altezza e metri 20 50 in lunghezza. In essa ha attualmente sede il civico Liceo musicale.

Principe Amedeo.

Corso — Sezione Monviso.

Questo corso è dedicato al principe Amedeo di Savoia, figlio secondogenito di Vittorio Emanuele II, e fratello di Umberto I attuale re d'Italia.

Esso nacque in Torino il 30 maggio 1845, e fatti i suoi studi, e inserito giovanissimo nell'esercito, secondo una lodevole usanza di Casa Savoia, in breve si rese pratico di tutte le discipline militari, e alla battaglia di Custoza, valorosamente combattendo, versò il suo sangue per l'Italia, e si mostrò degno di portare il nome glorioso degli Amedei.

Nel 1867 sposò la principessa Maria Vittoria Dal Pozzo della Cisterna, ultimo rampollo di una delle più illustri famiglie piemontesi, e il dì 30 novembre 1870, proclamato re degli Spagnuoli dalle Cortes costituenti di Spagna, partì alla volta di Madrid, nella speranza di poter dare un po' di pace e un po' di bene a quello splendido, ma infelice paese.

Visto però come l'opera sua non avesse risultato pari al suo desiderio e l'ambizione di altri pretendenti al trono, e i maneggi del partito repubblicano minacciassero di far nascere la guerra civile, egli, piuttostochè darvi esca, od

essere obbligato a far versare sangue cittadino in difesa del suo trono, due anni dopo rinunciò volontariamente la corona, e il dì 20 marzo 1873 fece ritorno alla sua diletta Torino, accolto da ogni ordine di cittadini coi segni della più viva esultanza.

Il dì 8 novembre 1876 l'anima del giovane e valoroso principe fu provata da un'immensa sventura. La bella ed istruita Maria Vittoria, colei che, emulando le virtù di tante altre pie e cortesi principesse di Casa Savoia, col suo sapere, colle sue virtù, colla sua beneficenza, co' suoi affabili modi aveva saputo cattivarsi l'amore e l'ammirazione di tutti, spirava la sua anima angelica nel bacio di Dio, lasciando inconsolabile lo sposo, i figli, tutto il popolo italiano e in modo speciale i Torinesi che più da vicino avean potuto conoscere ed apprezzare le rare doti del suo animo cortese e della sua eletta intelligenza.

Il principe Amedeo è attualmente comandante del primo corpo d'esercito in Roma.

Principe Eugenio.

Corso — Sezione Moncenisio.

Il principe Eugenio nacque in Parigi il dì 18 novembre 1663.

Giovanetto, ma desideroso di gloria ed inclinato alla vita militare, chiese al re di Francia Luigi XIV il comando di un reggimento, ma il re non solo glielo negò, ma usò verso di lui qualche motteggio, chiamandolo a cagione della sua piccola statura, e della sua gracile complessione, *un petit abbé*. Il principe Eugenio si allontanò allora dalla Francia, giurando però in cor suo di ritornarvi colle armi; e seppe mantenere il suo giuramento.

Postosi al servizio dell'Austria e distintosi in moltissime fazioni, in breve d'ora salì in fama di prode soldato e di espertissimo capitano.

Nel 1706 destinato a portar soccorso al suo cugino Vit-

torio Amedeo II duca di Savoia, che aveva i suoi Stati invasi dagli eserciti francesi, non perdette un momento, e a marce forzate, facendosi largo colla spada, attraversò tutta la Lombardia, giunse in Piemonte il 29 luglio, e col suo tatto strategico e colla sua personale bravura cooperò validamente a liberare Torino e il Piemonte dalle strette della Francia.

Espulsi i Francesi dall'Italia, fu mandato ad espellerli ancora dai Paesi Bassi, al che egli riuscì felicemente colle vittoriose battaglie di Andenard (11 luglio 1708) e di Malplaquet (11 settembre 1709).

Acquistossi in seguito nuovi allori nella lunga e difficile guerra d'Ungheria, e nel 1724 fu nominato vicario generale d'Italia. Diresse ancora, benchè settuagenario, negli anni 1730 e seguenti la guerra per la successione di Polonia e il 21 aprile 1736 fu trovato morto nel suo letto.

Il principe Eugenio prese parte a più di 40 battaglie, che furono per lui quasi altrettante vittorie, e in esse ricevette ben tredici ferite, di cui alcune gravissime. La storia annoverò a buon diritto il nome del principe Eugenio fra quelli dei più distinti e fortunati condottieri di eserciti.

Morendo, egli legò la sua ricca collezione di quadri fiamminghi al suo cugino Carlo Emanuele III, re di Sardegna. Essi abbellirono per alcuni anni la Reggia e formarono poscia il primo nucleo dell'attuale ricchissima Pinacoteca Reale.

Principe Oddone.

Corso — Sezione San Donato.

Terzogenito di S. M. Vittorio Emanuele II, il principe Oddone nacque in Torino il dì 11 luglio 1846.

Di gracilissima complessione ed infelice di corpo, ebbe però ingegno pronto e svegliato e la fermezza di proposito necessaria a usufruttuarne, e accoppiò a questi doni una natura candida e sensibilissima alle gioie e ai dolori della vita. Non potendo dedicarsi alle armi, si consacrò agli

studi e nella meccanica e nella storia naturale divenne assai versato. Appassionatissimo degli studi storici, vi si applicò con ardore e insieme ad utili ammaestramenti, ne ritrasse grandi compiacenze, nello scorgere la parte nobile e gloriosa che nella storia d'Italia e d'Europa ebbe in ogni tempo la forte e generosa Dinastia da cui egli discendeva. Amò svisceratamente Torino, sua città nativa, e sparse a larghe mani i suoi benefizi ai poveri e il suo patrocinio, agli studiosi.

Ma pur troppo i tristi presagi che fin dalla sua nascita aveva fatto concepire la sua gracile salute, non poterono rimuoversi nè per le cure dell'arte, nè per le universali preghiere, e il dì 22 gennaio 1866, il virtuoso e amato principe in età di soli 20 anni, rendeva l'anima a Dio lasciando in terra incancellabile memoria delle molte sue doti d'animo e d'ingegno.

Principe Tommaso.

Via — Sezione San Salvatore.

Il principe Tommaso di Savoia nacque li 21 dicembre dell'anno 1596 da Carlo Emanuele I e da Caterina figlia di Filippo II re di Spagna. Addestratosi sin da giovane al maneggio delle armi, prese parte splendida nelle guerre del Monferrato dal 1612 al 1617, e nel 1626 fu nominato governatore della Savoia. Dopo la morte del padre, poco soddisfatto della sua condizione, offrì i suoi servizi a Francia, ma respinto, si volse alla Spagna, che nel 1634 gli diede il comando delle armi in Fiandra. Morto nel 1637 il duca di Savoia Vittorio Amedeo I, due anni dopo di accordo col cardinale Maurizio fratello ad amendue venne in Piemonte per togliere alla cognata la reggenza. Durò la lotta diversi anni, e finalmente ebbe termine nel 1642, mediante patti firmati da ambe le parti. Il principe Tommaso morì in Torino il 22 gennaio 1656, e le sue ossa riposano attualmente nella cappella della SS. Sindone.

Principe Umberto.

Corso — Sezione Monviso.

Il Municipio di Torino intitolò questo corso dal nome del principe Umberto di Savoia, in attestato di stima ossequiosa all'erede della Corona d'Italia, al valoroso principe che, in età giovanissima, già aveva dato brillante prova del suo coraggio nella giornata di Custoza (24 giugno 1866), nella quale sgraziatamente non corrispose fortuna al valore delle truppe italiane.

Il principe Umberto nacque in Torino il dì 14 marzo dell'anno 1844, e il 9 gennaio 1878, per la morte immatura del grande suo genitore Vittorio Emanuele II, salì sul trono d'Italia, portandovi il senno e il valore di tanti suoi gloriosi antenati. Iddio lo conservi lungamente all'Italia e all'affetto dei suoi popoli insieme alla sua regale consorte, alla bella e virtuosa Margherita, cui dall'Alpi al mare saluta ed applaude tutto un popolo risorto!

Principi d'Acaja.

Via — Sezione Moncenisio.

Nel 1294 Amedeo V, che era contemporaneamente Conte di Piemonte e di Savoia, cedette la prima di queste contee a Filippo principe d'Acaja, cui essa legittimamente spettava, per diritto di antico possesso di famiglia.

La linea dei Principi d'Acaja occupò quindi il Piemonte per 124 anni per tre generazioni e con quattro Principi, che furono Filippo, Jacopo, Amedeo e Ludovico, i quali governarono saggiamente il Piemonte, assicurandone la prosperità e l'autorità ed estendendone i confini.

L'11 dicembre 1418, essendo morto Ludovico senza prole e senza lasciar testamento, il governo del Piemonte passò nuovamente alla linea primogenita di Casa Savoia nella persona di Amedeo VIII, che mutò poi il titolo di Conte in quello più importante di Duca.

I principi d'Acaja ebbero sempre residenza a Pinerolo, ove tutti furono sepolti nella chiesa di San Francesco. Sull'alto del colle di San Maurizio si scorgono ancora al presente gli avanzi delle loro castella.

Priocca.

Via — Sezione Borgo Dora.

Il conte Clemente Damiano di Priocca nacque in Torino nel 1749 da una nobile ed illustre famiglia Astigiana, ed intrapresa la carriera degli impieghi civili, occupò diverse importanti cariche, fra cui quella di rettore della regia Università e di referendario del Consiglio di Stato. Nel 1786 passò a Roma, ministro plenipotenziario del re Carlo Emanuele IV, e dieci anni dopo ritornò a Torino assunto a capo del Ministero degli esteri. In sul finire del 1798, caduto il Piemonte sotto la dominazione francese, il conte Priocca, lasciati i pubblici uffici, si ritirò a vita privata, tutto dedicandosi all'esercizio delle cristiane virtù ed al culto delle belle lettere, e nel 1799 recatosi a Pisa ed innamoratosi del dolce clima e del quieto vivere, confacentissimo ai tranquilli studi, ivi fermò la sua residenza ed ebbe amicizia e corrispondenza coi più eletti ingegni che allora fiorivano in Toscana.

Fra i molti dottissimi scritti su argomenti letterari e storici pubblicati dal Priocca, nel decennio del suo soggiorno in Pisa, merita speciale menzione quello che intitolò *Della patria di Cristoforo Colombo*, tendente a provare che lo scopritore dell'America non fu per nascita o per origine genovese, ma bensì di Cuccaro in Monferrato, il quale scritto levò in quei tempi grande rumore e diede origine a molte altre memorie contro o a sostegno della tesi da lui emessa.

La morte di un fratello amatissimo lo chiamò nel 1810 a Torino, ove tre anni dopo, passava anch'egli di questa vita, lasciando un nome caro agli amici e nella repubblica letteraria abbastanza distinto.

Private.

Via — Sezione Monviso.

Come l'indica il nome, queste due vie sono di proprietà privata. Quando furono costrutte le case che le fronteggiano, i proprietari stabilirono sul proprio terreno queste vie per dare alle case stesse più facile accesso, e maggior quantità d'aria e di luce.

Provvidenza.

Via — Sezione Monviso.

Dall'omonimo istituto d'istruzione e di educazione femminile che ha sede in questa via, in un palazzo edificato nel 1752 sui disegni del conte Benedetto Alfieri.

Quartieri.

Via — Sezione Moncenisio.

Dai grandiosi quartieri militari che sorgono in questa via e che furono edificati nel 1702 dal celebre architetto Juvara, regnando Vittorio Amedeo II.

Rattazzi.

Via — Sezione Borgonuovo.

Urbano Rattazzi nacque il 29 giugno 1808 in Alessandria ove fece i suoi primi studi. Nel 1836 prese la laurea in leggi nell'Università di Torino, e quindi datosi al libero patrocinio, la sua attività, la sua dottrina, la sua eloquenza lo innalzarono ben presto in fama di uno dei più valenti avvocati della capitale.

Eletto nel 1848 deputato di Alessandria al Parlamento, abbandonò quasi intieramente il patrocinio per dedicarsi alla vita politica, e fu più volte ministro ed anche capo del Gabinetto e presidente della Camera elettiva.

Negli ultimi anni di sua vita resse attivamente ed autorevolmente il partito d'opposizione.

Al principio del 1873, sentendo affievolirsi di molto la salute, si portò a Frosinone, sperando che la quiete e la mitezza del clima potessero conferirgli. Ma sgraziatamente il male già aveva fatto troppo progresso, e il dì 5 giugno la morte rapiva all'Italia uno dei migliori suoi figli.

Reale.

Piazza — Sezione Dora.

Ha questo nome perchè si apre dinanzi alla fronte principale del palazzo reale di cui è una dipendenza.

Il palazzo reale fu fatto fabbricare dal duca Emanuele Filiberto quando, dopo la battaglia di San Quintino, ritornò ne' suoi Stati. Ma distrutto quasi intieramente al tempo dell'assedio del 1640, fu riedificato verso la metà del secolo xvii da Carlo Emanuele II, su disegni del conte di Castellamonte, e venne in seguito ampliato ed arricchito da tutti i re successivi. Vittorio Emanuele II fece edificare lo stupendo scalone inaugurato nel 1865.

Revel.

Via — Sezione Moncenisio.

Dedicata questa via al conte Ottavio Thaon di Revel, nato in Torino nei primi anni del corrente secolo. Fattosi egli prestamente conoscere per il suo ingegno, per i suoi studi e più di tutto per il suo carattere franco e per la sua onestà, fu in giovane età assunto a capo del Ministero delle finanze del regno di Sardegna, e all'ottima sua amministrazione devesi in gran parte, se nel 1848, la pubblica finanza potè dare all'esercito i mezzi d'entrare in campagna.

Fallita a Custoza e a Milano (agosto 1848) la prima guerra dell'indipendenza d'Italia, iniziata con sì splendidi auspizi a Goito e a Sommacampagna, levò testa in Piemonte l'idea rivoluzionaria, per opera di quelli cui non talentava l'armistizio Salasco, dolorosa ma imprescindibile

necessità di quei giorni, e a misura che crescevano gl'impeti dei demagoghi, scemava l'autorità del Governo, e tristi giorni, pur troppo, si preparavano alla patria. In quei supremi momenti Carlo Alberto ebbe il coraggio di mirare in faccia il pericolo e per la salute d'Italia d'accingersi a combatterlo. Il conte di Revel venne chiamato (19 agosto) insieme al marchese Alfieri, al Bon-Compagni e al Pinelli a formare un nuovo Ministero.

Esso, fra il cozzo dei mille partiti e delle disparatissime idee che allora agitavano il paese ed occupavano e talvolta fuorviavano le menti, non durò che pochi mesi, ma rese però al Piemonte ed all'Italia un immenso servizio, frenando, senza gravi misure repressive o contrarie alla libertà, il corso d'idee e lo svolgimento di fatti che avrebbero potuto compromettere grandemente tutto l'avvenire della patria.

Il nome del Revel fu allora fatto segno a basse accuse e a sanguinose insinuazioni; ma la storia ed il buon senno degli Italiani gli hanno in oggi fatto ragione.

Dal 1850 in poi il conte Revel non venne più al governo dello Stato, ma nell'arena del Parlamento, nell'agitarsi delle lotte politiche, nello escogitarsi dei vari sistemi amministrativi ed economici, egli fu sempre il valoroso atleta che a viso aperto, con franche e nobili parole, con profonda dottrina, con assoluto disinteresse propugnò e difese ciò che egli credeva più giusto e più conforme agli interessi morali e materiali della patria.

Nel 1861 il Revel ebbe un seggio alla Camera vitalizia del novello regno d'Italia, ma da quell'epoca ei più non prese che pochissima parte alla vita politica. Si occupò invece assai del suo mandato di consigliere del Comune e di amministratore di molte delle opere pie di Torino.

Il dì 9 febbraio 1868, cessava per sempre di battere quel nobile cuore, che fu devoto con pari ardore d'affetti a Dio, alla Casa di Savoia e all'Italia.

Riberi.

Via — Sezione Po.

Alessandro Riberi nacque il 24 aprile 1794 da poco agiata famiglia di commercianti in Stroppo, paese alpestre della valle di Macra. Compiti gli studi classici in Saluzzo e vinto un posto nel R. Collegio delle Provincie, venne a Torino, ove attese agli studi medici e chirurgici.

Laureato nel 1815, aggregato al Collegio di chirurgia nel 1816, assistente nello stesso anno alla clinica operativa nell'ospedale Maggiore di San Giovanni Battista, egli cominciò allora quella vita attiva ed operosa che doveva condurre per quasi mezzo secolo, con tanto lustro del suo nome e del suo paese e con tanto vantaggio della scienza e dell'umanità.

Nel 1826, a soli 32 anni, fu nominato professore titolare di clinica e della scuola operativa nello stesso ospedale di San Giovanni e contemporaneamente chirurgo maggiore delle guardie del corpo di S. M.

Per le numerose difficilissime operazioni chirurgiche da lui felicemente compiute, per le molte e dotte sue pubblicazioni scientifiche, per la sua attività, per la sua pratica, il Riberi salì ben presto in altissima fama, non solo in Italia ma anche all'estero, e Carlo Alberto lo nominò suo medico particolare e lo trattò sempre quale amico prediletto, e come medico e come amico egli ebbe l'alto onore e il nobile ufficio di raccogliere in Oporto l'ultimo sospiro del grande martire italiano.

Il Riberi fu medico della famiglia reale, presidente della facoltà di medicina nella R. Università, presidente del Consiglio militare di sanità, socio di quasi tutte le Accademie scientifiche d'Italia, corrispondente dell'Accademia medica di Parigi, senatore del regno, e fu decorato dei primari ordini cavallereschi nazionali e stranieri.

Morì il giorno 18 novembre 1861, in seguito a breve ma-

lattia, lasciando buona parte delle sue sostanze ad istituti di beneficenza e ad Accademie scientifiche per fondazioni di posti gratuiti e di premi agli studiosi più distinti delle scienze mediche e chirurgiche.

Rocca.

Via — Sezione Po.

Da una fortezza detta *La Rocca* che anticamente sorgeva in questa via e che fu distrutta in principio del passato secolo.

Rolando.

Via — Sezione Po.

Luigi Rolando fu professore di medicina nelle scuole di Sassonia e di anatomia nell'Università di Torino, socio della R. Accademia delle scienze, scrittore autorevole in ogni ramo della scienza d'Esculapio, medico del re e della reale famiglia, e in ogni carica si distinse e giovò alla scienza ed all'umanità.

Stanno a prova del suo sapere diverse dotte memorie sulla *forza della vita*, sulla *struttura del cervello*, sulle *funzioni del sistema nervoso* e molte altre.

Il Rolando era nato il 16 gennaio 1773 in Torino, ove morì il 28 aprile 1831.

Roma.

Via — Sezione Monviso.

Allorquando il 20 settembre 1870, compendosi un voto di secoli, Roma veniva a far parte della grande nazione Italiana, il municipio di Torino intitolava questa via dal nome della storica metropoli, volendo in tal guisa significare la sua esultanza per il faustissimo avvenimento e dare un pegno di fratellanza e di amore alla grande città acclamata capitale d'Italia.

Rosa rossa.

Via — Sezione Dora.

Da un'antica omonima osteria ivi esistente.

Rosine.

Via — Sezione Po.

Dal ritiro delle Rosine che prende nome dalla pia donna Rosa Govone, che nel 1760, lo fondava nella nostra città, sulle stesse basi di altri da lei stessa prima istituiti in Mondovì sua patria, in Saluzzo, in Fossano e in Savigliano.

Questo ritiro accoglie a vita comune giovinette povere e senza appoggio, le quali coi vari lavori di cucito, coll'intervenire alle sepolture, coll'impartire istruzione a bambini di civil condizione, guadagnano abbastanza da campare tranquillamente e decorosamente la vita. Le Rosine sono attualmente circa 250.

Rossini.

Via — Sezione Po.

Gioachino Rossini nacque in Pesaro il 29 febbraio 1792 da non ricchi genitori cantanti in una compagnia melodrammatica.

Accolto giovanetto nel liceo musicale di Bologna, attese con alacrità grande agli studi e a 15 anni pose in musica una cantata, *Il pianto dell'armonia*, che fu assai gustata. Scrisse successivamente diverse opere in musica, ove già si riscontrano peregrine bellezze e a soli 20 anni, il suo nome era favorevolmente conosciuto nel mondo dell'arte.

Nel 1823 abbandonò l'Italia, lasciandole però alcuni dei suoi capolavori, quali *La Cenerentola*, *Il Barbiere*, *Il Mosè*, *La Semiramide*; e andò a stabilirsi a Parigi, ove passò di trionfo in trionfo, ed ove scrisse ancora diverse opere, fra cui giganteggia il *Guglielmo Tell*, e musicò lo *Stabat Mater*, uno dei moderni capo-lavori di musica sacra. Scrisse pure

una messa che, eseguita solo dopo la sua morte (13 novembre 1868), fu gustata ed applaudita, come una delle sue più ispirate composizioni.

Questa messa è l'ultimo soavissimo canto, con cui il cigno di Pesaro salutò l'arte ed il mondo prima di sciogliere l'ali ai lidi dell'eternità.

Saccarelli.

Via — Sezione San Donato.

Dedicata al pio sacerdote teologo cavaliere Gaspare Saccarelli, nato in Torino il 6 giugno 1817, ed ivi morto il 21 giugno 1869.

Il teologo Saccarelli fu il fondatore dell'istituto della Sacra Famiglia nel borgo di San Donato, istituto che in pochi anni mirabilmente si accrebbe, talchè, mentre all'epoca della sua costituzione non contava che poche ricoverate, ne accoglie ora circa 250, alle quali impartisce vitto, alloggio, educazione cristiana, ed avviamento ad un'utile industria. Unitamente a questo istituto il teologo Saccarelli diede vita in detto borgo ad un oratorio festivo, che raccoglie ogni domenica circa 300 ragazzi, cui varie maestre e pie gentili donne vanno ammaestrando nelle cose di religione ed allevando nella cristiana pietà; fondò un asilo infantile, che accoglie ed istruisce 200 bambini, ed aprì una chiesuola per le funzioni domenicali, che dopo pochi anni fu eretta in parrocchia, e che presentandosi ben presto troppo angusta al crescente numero dei borghigiani, fu ultimamente sostituita dall'attuale vasto e decoroso tempio eretto con private sottoscrizioni e con generoso concorso del Municipio.

Il quale pertanto saggiamente operava nell'intitolare dal nome del pio e caritatevole teologo Saccarelli una via del borgo San Donato, che da lui ebbe tanto incremento di vita, e che anche oggidì ricorda con affetto riconoscente il nome del suo benefattore.

Sacchi.

Via — Sezione Monviso.

Dedicata al valoroso sergente d'artiglieria Paolo Sacchi, nativo di Voghera, ed ancora vivente.

Il giorno 26 aprile 1852 una spaventevole detonazione, prodotta dallo scoppio di una quantità di polvere nella polveriera del borgo Dora in Torino, commosse la città, cui però sovrastava ben più spaventosa catastrofe se il fuoco, appiccatosi all'edificio, avesse invaso il grande serbatoio delle polveri. Paolo Sacchi, sergente addetto alla polveriera, conoscendo l'imminente supremo pericolo, non esitò un istante; prese una grande coperta, la immerse nell'acqua, entrò risoluto nel magazzino e la distese sui barili di polvere aperti. Ancora un momento e la polvere, scoppiando, avrebbe forse distrutta buona parte della città, la quale dovette così la sua salvezza a questo novello Micca, cui il Governo e il Municipio assegnarono in attestato di riconoscenza un'annua pensione e la cittadinanza una corona d'alloro.

Saluzzo.

Via — Sezione San Salvatore.

Il conte Giuseppe Angelo Saluzzo, nato in Saluzzo il 2 ottobre 1734, fece i primi studi in patria, e quindi venne a Torino, ove fu eletto paggio del re Carlo Emanuele III. Appassionato agli studi fisici e matematici, vi si applicò con ardore, e a 17 anni potè essere ascritto al corpo reale d'artiglieria, in cui, distinguendosi per il suo sapere, fu nominato assistente agli studi.

In tale sua qualità venne in relazione con Luigi Lagrange, esso pure nelle discipline matematiche versatissimo, e in unione a lui ed al dottore Francesco Cigna fondò, nel 1759, una Società per l'applicazione e la diffusione della scienza, Società che fu il punto d'origine della Reale Accademia

delle scienze, che sì grandi beneficii portò al Piemonte nel suo svolgimento intellettuale, e che seppe prendere un posto di primo ordine fra gli istituti scientifici di Europa.

Da quell'epoca il Saluzzo, sempre meglio fortificandosi negli studi, pubblicando dottissime memorie, occupandosi d'ogni più arduo problema delle scienze sperimentali, salì in breve tutti i gradini della scala sociale. Nel 1780 fu preposto al comando supremo dell'artiglieria, poi fu nominato ispettore dell'esercito e conservatore dei confini del regno.

Avvenuta l'annessione del Piemonte alla Francia, il Saluzzo fu fatto cavaliere e cancelliere della sedicesima coorte della legion d'onore.

Nel 1810 una lenta malattia, ribelle ad ogni cura, il tolse di vita in età d'anni 76 fra l'universale compianto.

Sant'Agostino.

Via — Sezione Dora.

Dalla chiesa omonima, una delle più antiche di Torino, edificata circa la metà del secolo xvi quando venne assegnata ai padri Agostiniani. È ora parrocchia amministrata da preti regolari. Nel 1876 venne decorata di una nuova facciata semplice, ma di buon gusto.

Sant'Anselmo.

Via — Sezione San Salvatore.

Dedicata al dotto monaco Benedettino sant'Anselmo, nativo di Aosta, elevato agli onori degli altari per la rara bontà del suo animo e per il grande suo ingegno, che tutto volse agli studi metafisici e teologici.

Sant'Avventore.

Corso — Sezione Moncenisio.

Sul declinare del terzo secolo dell'era cristiana, fra le aspre gole del Vallese presso il borgo di Agauno, ora Saint-Moritz, veniva passata a fil di spada la legione

tebana insieme al suo glorioso capitano san Maurizio (V. pag. 120).

Fra i pochi che scamparono all'eccidio, furono i santi Avventore, Solutore ed Ottavio, i quali venuti a Torino e datisi al pietoso ufficio di predicare il Vangelo e di guadagnare anime alla fede di Cristo, furono ben presto scoperti dai Cesariani. Avventore ed Ottavio furono qui trucidati a colpi di lancia in una località prossima alla Dora (Vedi Valdocco, pag. 134); Solutore, benchè ferito, potè condursi sino ad Ivrea, e là, dopo qualche giorno, riconosciuto fu decapitato.

Il suo corpo per opera della santa vedova Giuliana venne trasportato a Torino ed ora è venerato insieme a quelli dei compagni Avventore ed Ottavio nella ricca chiesa dei Santi Martiri.

Santa Barbara.

Corso — Sezione Dora.

Da una antica chiesa ora distrutta, che ivi esisteva intitolata alla vergine e martire santa Barbara.

San Carlo.

Piazza — Sezione Monviso.

Dalla chiesa omonima ivi esistente dedicata all'immortale arcivescovo di Milano san Carlo Borromeo.

Pose la prima pietra di questa chiesa il duca Carlo Emanuele I nel 1619. Nel 1836 Carlo Alberto vi aggiunse la facciata in granito rosso, opera dell'architetto Grassi. Nel 1863 fu ampliata internamente e decorata a nuovo con squisitissimo gusto.

La piazza di San Carlo, una delle più belle di Torino, fu designata dall'architetto conte di Castellamonte.

Santa Chiara.

Via — Sezione Dora.

Dal convento e dalla chiesa di S^a Chiara che ivi si trovano.

Santa Croce.

Via — Sezione Po.

Dalla chiesa di santa Croce costrutta in sul fine del secolo xvii coi disegni del Juvara.

San Dalmazzo.

Via — Sezione Moncenisio.

Dalla chiesa di san Dalmazzo che le sorge di rimpetto, edificata nel 1530 a spese di Monsignor della Rovere.

San Domenico.

Via — Sezione Dora.

Le dà il nome la chiesa ivi esistente dedicata a san Domenico, fondatore dell'ordine dei frati Predicatori. Essa data la sua origine sin dal 1250. Ammirasi in questa chiesa un quadro del Guercino, che rappresenta la Vergine in atto di porgere il rosario a S. Domenico, forse il miglior quadro che esista nelle chiese di Torino.

San Donato.

Via — Sezione San Donato.

Si chiama così la via che attraversa in tutta la sua lunghezza il borgo San Donato, che sorge a ponente della città e che prende il suo nome da un'antichissima chiesa che ivi esisteva, dedicata appunto a San Donato, e distrutta dai Francesi nel 1536.

San Filippo.

Via — Sezione Po.

Dalla chiesa omonima, di cui pose la prima pietra il 17 settembre 1675 la duchessa Maria Giovanna Battista madre del re Vittorio Amedeo II. Diressero la costruzione di questa chiesa, la più vasta e maestosa di Torino, prima il P. Guarini e poscia il Juvara.

San Francesco d'Assisi.

Via — Sezione Monviso.

Prende nome dalla chiesa omonima ivi edificata nel 1600, sull'area di un'altra chiesa già esistente sino dal XIII secolo e che la tradizione narra costrutta per cura dello stesso santo d'Assisi. La chiesa fu restaurata in questi ultimi anni.

San Francesco da Paola.

Via — Sezione Po.

Le dà il nome l'attigua chiesa dedicata a san Francesco da Paola. Essa fu edificata verso la metà del secolo XVII dalla pietà e dalla munificenza di Maria Cristina di Francia.

Santa Giulia.

Via — Sezione Po.

Dalla bellissima chiesa in stile gotico fatta ivi edificare nel 1860 dalla pietà della marchesa Giulia Falletti di Barolo a vantaggio della popolazione del cospicuo borgo di Vanchiglia e che è dedicata alla vergine e martire santa Giulia. Ne fu architetto il cav. G. B. Ferrante.

San Giovanni.

Piazza — Sezione Dora.

Dalla cattedrale che sorge in questa piazza e che è dedicata a S. Giovanni Battista, patrono della città. Essa fu edificata tra il 1492 e il 1498 per ordine e a spese del cardinale Domenico della Rovere, vescovo di Torino e munifico protettore delle belle arti.

Pare ne abbia dato il disegno il fiorentino Bacio Pontelli.

San Lazzaro.

Via — Sezione Borgonuovo.

Dal cimitero detto *di San Lazzaro*, che ivi esisteva nello scorso secolo e che venne abolito in sul principio del secolo corrente.

San Lorenzo.

Vicolo — Sezione Dora.

Dalla sua ubicazione a fianco della chiesa di S. Lorenzo, edificata nel 1634 dal duca Carlo Emanuele II, su disegno del celebre architetto Guarini.

San Marco.

Vicolo — Sezione Monviso.

Dall'omonimo albergo che si trova in questo vicolo.

Santa Maria.

Via — Sezione Moncenisio.

Dalla chiesa di Santa Maria, una fra le più antiche di Torino, rifabbricata però quasi intieramente nel 1750 coi disegni del Vittone.

San Martiniano.

Piazzetta — Sezione Dora.

Dall'ivi esistente chiesuola dedicata a san Martiniano, della quale pose la prima pietra il duca Emanuele Filiberto l'anno 1575.

San Martino.

Corso — Sezione Moncenisio.

In memoria della grande battaglia combattuta sulle alture di San Martino (Brescia) fra le truppe alleate franco-sarde e le truppe austriache il 24 giugno 1859, contemporaneamente a quella di Solferino.

Questa battaglia, in cui si trovarono impegnate specialmente le truppe piemontesi, ebbe termine colla totale sconfitta di quelle austriache.

Il giorno dopo fu conchiuso l'armistizio di Villafranca, per cui la guerra incominciata per la totale liberazione della Lombardia e della Venezia dovette per allora limitarsi alla liberazione della Lombardia.

San Massimo.

Via — Sezione Borgonuovo.

Dall'omonima chiesa, edificata nel 1854 e dedicata al grande vescovo e patrono di Torino san Massimo. Ne diedero i disegni e ne curarono l'esecuzione i distinti architetti cav. Leoni e cav. Sada.

San Maurizio.

Via e corso — Sezione Dora.

Dal nome del grande condottiero della legione tebea san Maurizio, protettore della Real Casa di Savoia.

San Michele.

Via — Sezione Po.

Dalla chiesa che ivi altra volta esisteva con annessovi convento, ora destinato a sede dell'Opera pia della Maternità.

Sant'Ottavio.

Via — Sezione Vanchiglia.

In onore di sant'Ottavio, martire della legione tebea, ucciso insieme a sant'Avventore, presso Torino (V. pagina 115).

San Pietro in vincti.

Via — Sezione Borgo Dora.

Dalla sua direzione all'antico cimitero di San Pietro in vincti, ora chiuso alle sepolture comuni e riservato a quelle di privata proprietà.

San Quintino.

Via e piazza — Sezione Monviso.

In memoria della battaglia vinta, il 10 agosto 1557, sotto le mura di San Quintino da Emanuele Filiberto, comandante delle truppe spagnuole, contro il contestabile di Montmorency, comandante dell'esercito francese (V. pagina 59).

Santa Rosa.

Via — Sezione Moncenisio.

Pietro Derossi di Santa Rosa nacque il 12 aprile 1805 in Torino, ove fece i suoi studi, e nel 1826 prese la laurea in leggi.

Da quell'epoca sino al 1840, egli trascorse il suo tempo coltivando lo studio delle belle lettere e facendo diversi viaggi prima in Italia, e poscia in Francia, in Inghilterra e nel Belgio, di queste nazioni studiando profondamente la costituzione politica ed economica.

A lui, eletto nel 1840 decurione del comune di Torino e preposto alla direzione del pubblico insegnamento, devesi l'impianto nel 1846 della prima scuola pubblica all'infuori della direzione degli ignorantelli.

Nel 1843 Santa Rosa fu nominato membro della Commissione di statistica, nella quale sedevano gli uomini più distinti e liberali del suo tempo, quali il marchese Alfieri, il cav. Bon-Compagni e il conte Camillo Cavour. Con questi egregi e col conte Balbo egli fondò nel 1847 il giornale *Il Risorgimento*, nel quale scrisse molti articoli riguardanti gli interessi economici e politici del Piemonte e dell'Italia.

Ma uno degli atti più spiccanti della vita pubblica del Santa Rosa, fu la proposta che egli fece e sostenne con mirabile eloquenza, nella seduta del Consiglio comunale 5 febbraio 1848, di presentare un indirizzo al re per pre-

garlo di voler concedere ai suoi popoli la Costituzione ; proposta che fu approvata alla quasi unanimità. L'esito felicissimo di questo indirizzo, se dimostra da un lato la magnanimità del re che lo accoglieva, è prova dall'altro quanto la proposta fosse opportuna ed utile e quanto merito quindi spetti al suo iniziatore.

Promulgato lo Statuto ed istituita la Camera dei deputati, egli ne fece parte come rappresentante del collegio di Savigliano, e tosto vi assunse quel grado cui lo portavano la sua capacità ed il concetto nel quale era universalmente tenuto.

Il 19 agosto stesso anno entrò come ministro dei lavori pubblici nel gabinetto Pinelli-Revel, e benchè gli incarichi a lui speciali non recassero seco pompa alcuna di colore politico, tuttavia la sua persona non andò immune dagli strali che per opera del partito di una sfrenata opposizione s'indirizzavano a' suoi colleghi. Caduto il 16 dicembre 1848, il Ministero Pinelli e subentratovi quello del Gioberti e poi quello del Chiodo, Santa Rosa si ritrasse per alcuni mesi dalle lotte politiche; ma in sul finire dell'anno 1849, dopo i disastri di Novara, costituitosi il Ministero D'Azeglio, egli vi fu nuovamente chiamato come ministro di agricoltura e commercio, e continuò in questa carica sino al giorno della sua morte, che fu il 5 agosto del 1850.

Sulla morte di questo uomo intemerato, che fatalmente fu amareggiata da sconsigliate pretese di alcuni ministri della religione che, in nome di questa, vollero imporre alla sua coscienza di cittadino e di italiano, non aggiungeremo parola, non volendo entrare in una questione delicatissima, e che divagherebbe dallo scopo del libro. Ci basti il dire che il Santa Rosa non ismentì nell'ora della morte una vita onorata di quarantacinque anni, spesi tutti fra i più soavi e nobili affetti di padre, di cittadino e di cristiano.

San Secondo.

Via — Sezione Monviso.

Torino dedicò questa via al suo patrono san Secondo, generale della legione tebea, morto nel secolo iv, martire per la fede cristiana. In questa via sta ora erigendosi un'ampia ed elegante chiesa parrocchiale in stile bizantino su disegno dell'ingegnere Formento.

San Simone.

Via — Sezione Borgo Dora.

Dalla chiesa parrocchiale del borgo Dora, che ivi sorge e che è dedicata ai santi Simone e Giuda. Essa venne innalzata nel 1780 coi disegni del conte Dellala di Beinasco.

San Solutore.

Corso — Sezione Moncenisio.

Uno dei tre martiri torinesi della legione tebea (Vedi pag. 115).

Santa Teresa.

Via — Sezione Monviso.

Dall'ampia e maestosa chiesa dedicata a santa Teresa, che sorge in questa via. Essa fu costrutta, circa la metà del secolo xvii, sui disegni del P. Valperga, e nel 1764 fu decorata di marmorea facciata su disegno dell'architetto Aliberti.

San Tommaso.

Via — Sezione Dora.

Dalla chiesa dedicata a san Tommaso, della quale pose la prima pietra Carlo Emanuele I nell'anno 1584.

Savoia.

Piazza — Sezione Moncenisio.

Allorquando nel 1860, per ragione di Stato, dovettero cedersi alla Francia le provincie della Savoia, il Municipio di Torino, con applaudita deliberazione, volle intitolare questa piazza dal nome della terra generosa che fu culla dei re Sabaudi e dalla quale il Piemonte si staccò con sì deloroso sacrificio.

Scuderie Reali.

Via — Sezione Dora.

Perchè conduce alle ampie e numerose scuderie dipendenti dalla Casa Reale.

Scuole.

Via — Sezione Moncenisio.

Prende nome dalle molte scuole che ivi hanno sede nel grande caseggiato, detto il collegio del Carmine, cioè le scuole tecniche Moncenisio, il ginnasio e il liceo Cavour e il collegio Nazionale.

Sebastiano Valfrè.

Via — Sezione Monviso.

Dedicata questa via al beato Sebastiano Valfrè, prete dell'oratorio di San Filippo, miracolo di carità evangelica e di cristiana pietà.

Nacque il Valfrè in Verduno l'anno 1629 e dandosi al culto della religione ed alla pratica delle più austere virtù, divenne uno dei più zelanti apostoli della fede cristiana.

Nel 1706 stretta d'assedio la città di Torino dalle truppe francesi (Vedi pag. 139) e fattisi difficili i tempi, si offerse alla operosa carità del padre Valfrè un amplissimo campo, ed egli, quasi dimentico di sè, tutto si dedicò ai suoi con-

cittadini. Da mane a sera egli era in moto ad animare i combattenti; a confortare i feriti, a dar sepoltura ai cadaveri, e più d'una volta fu visto colle sue tremule mani aiutare i soldati nel trasporto delle bombe e nell'assodamento delle trincee. Egli aveva improvvisato sulla piazza San Carlo un oratorio, dove impartiva ai soldati ed al popolo la parola di Dio e i conforti della religione.

Morì il Valfrè in Torino il 30 gennaio 1710 e nel 1838 papa Gregorio XVI ne decretò la beatificazione.

Seminario.

Via — Sezione Dora.

Dal Seminario arcivescovile che ha sede in questa via, nel monumentale palazzo edificato in principio del secolo passato, su disegno del Juvara.

Siccardi.

Corso — Sezione Moncenisio.

Il conte Giuseppe Siccardi nacque in Verzuolo (Saluzzo) nell'anno 1802, e laureato dottore in leggi nella Regia Università di Torino, intraprese la carriera della magistratura, nella quale per la sua attività, il suo fermo carattere, la sua vasta dottrina fece rapidi avanzamenti.

Nominato ministro di grazia e giustizia al principio dell'anno 1852, egli, ispirato a un sentimento di scrupolosa giustizia, e persuaso come in base al nuovo diritto sancito dallo Statuto, dovessero cessare tutti i privilegi, propose e valorosamente difese la legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, legge che fu approvata dalla Camera dei deputati nella seduta del 7 marzo 1850.

Il conte Siccardi fu poscia primo presidente della Corte d'appello, presidente di sezione alla Corte di cassazione, e vice-presidente del Senato del Regno

Morì in Torino il dì 29 ottobre 1857, lasciando un nome universalmente stimato per pubbliche e private virtù.

Silvio Pellico.

Via — Sezione San Salvatore.

Nato in Saluzzo il 24 giugno 1788 - Morto in Torino il 31 gennaio 1854.

Ebbe infanzia malaticcia e travagliata, pur tuttavia non trascurò gli studi e a 10 anni già compose una breve tragedia. Venuto colla famiglia a Torino, continuò gli studi classici, e nella lettura dei sommi poeti italiani si accese l'anima dell'estro della vera poesia e il cuore di caldo amore di patria.

Nel 1810 recatosi a Milano, qual professore nel Collegio degli orfani dei militari, strinse amicizia con Foscolo e con Monti e con altri robustissimi ingegni. Il conte Porro, che molto lo stimava per le sue virtù e per il suo sapere, gli affidò l'educazione dei suoi figli.

Nel 1812, a 24 anni, scrisse la tragedia *Francesca da Rimini*, che venne poi rappresentata dalla Compagnia Reale, essendo prima donna la celebre Carlotta Marchionni. Questa tragedia così semplice nella sua orditura, così appassionata nella estrinsecazione degli affetti, così dolce ne' suoi versi, destò un vero fanatismo e collocò di un tratto il Pellico fra i più valorosi e più cari poeti. Scrisse poscia l'*Eufemio da Messina*, che cominciò a renderlo alquanto sospetto alla polizia austriaca, la quale lo prese poi a più attentamente sorvegliare, quando lo seppe segretario della Società per la pubblicazione del *Conciliatore*, giornale che tendeva a diffondere nella gioventù certe teorie di amor patrio e di libertà, che mal potevano combinarsi colle mire di chi allora comandava a Milano.

Il giorno 13 ottobre 1820 Silvio Pellico fu arrestato a Milano e condotto a Santa Margherita, e il 20 febbraio 1821 fu trasferito a Venezia e chiuso nei piombi, ove scrisse le due tragedie *Ester d'Engaddi* e *Iginia d'Asti*. Il 21 febbraio dell'anno seguente fu condannato a morte, pena che

gli fu poi commutata in quella di 20 anni di carcere duro da scontarsi nella fortezza di Spielberg nella Moravia. Dopo 10 anni fu graziato e ritornò in Piemonte, ove ebbe la suprema fortuna di riabbracciare padre, madre e fratelli. Renduto a quei cari oggetti della sua tenerezza egli dimenticò ogni male passato e si sentì il più invidiabile dei mortali.

Il suo arresto, i suoi lunghi interrogatorii, il tempo passato nei piombi di Venezia e nelle celle dello Spielberg, i patimenti sofferti, i vari affetti che gli agitarono l'anima, i nobili caratteri incontrati, le sue ansie, i suoi disinganni, le gioie supreme del ritorno, egli narrò con istile facile ed elegante nel libro delle *Mie Prigioni*, che è uno dei più cari gioielli della letteratura moderna e che fu tradotto in quasi tutte le lingue.

A Torino la marchesa Giulia di Barolo offerse al Pellico ospitalità nel suo palazzo, ove egli rimase per oltre 20 anni, col titolo di bibliotecario, pubblicando, oltre alle *Mie Prigioni*, il libro dei *Doveri degli uomini*, e alcune poesie sacre.

Morì nello stesso palazzo il 31 gennaio 1854, e sopra il suo tumulo nel Camposanto la marchesa di Barolo fece erigere un monumento colla seguente iscrizione: *Sotto il peso della croce imparò la via del Cielo, e l'insegnò.*

Soccorso.

Via — Sezione Po.

Dall'istituto d'istruzione e di educazione femminile detto *del Soccorso*, che trovasi in questa via al numero 5. Questo istituto, sorto negli ultimi anni del secolo XVI, fu sempre amministrato dall'Opera pia di S. Paolo.

Solferino.

Piazza — Sezione Monviso.

In memoria della grande battaglia combattuta il 24 giugno 1859 presso il villaggio di Solferino (Brescia) fra le tre armate Francese, Sarda ed Austriaca, comandate

dai rispettivi sovrani. Questa battaglia durò per oltre 12 ore e terminò colla completa splendida vittoria degli eserciti alleati di Francia e di Piemonte.

Somis Giovanni Battista.

Via — Sezione Moncenisio.

Nato in Torino il 16 febbraio 1763 - Morto ivi il 24 dicembre 1839.

Nato in una famiglia del patriziato Piemontese, nella quale furono sempre in onore la virtù e la scienza, Giovanni Battista Somis giovanetto si applicò con entusiasmo agli studi e a 17 anni conseguì la laurea in leggi e a 21 anni l'aggregazione al Collegio di giurisprudenza.

Intrapresa la carriera giudiziaria, ne percorse rapidamente i primi passi e poco più che trentenne già occupava l'importante carica di consigliere della Corte d'appello di Torino.

Aggregato il Piemonte alla Francia, Napoleone I nominò il Somis membro del Corpo legislativo francese, e in tale qualità si rimase per parecchi anni a Parigi, stretto in amicizia con Alessandro Manzoni.

E quando, caduto il governo napoleonico, ritornarono in Piemonte i re di Sardegna, il Somis venne eletto presidente della regia Camera dei conti e membro della regia Accademia delle scienze.

Nel 1827 collocato a riposo, quantunque ancora in valida età, il conte Somis potè dedicarsi intieramente ai prediletti suoi studi di giurisprudenza, di filosofia, di storia e di linguistica, frutto dei quali furono molte memorie in cui la profondità della dottrina e la maestria della logica vanno di passo colla splendidezza della forma e la purezza della dizione.

Morì il Somis in età d'anni 76, lasciando un nome universalmente stimato per possente ingegno, per rettitudine d'animo e per domestiche virtù.

Questo traforo o galleria, che misura una lunghezza di metri 12,333 55, fu incominciato il 31 agosto 1857 e ne cadde l'ultimo diaframma il giorno di Natale 1870.

L'anno seguente Sommeiller, sentendosi affievolire la salute e diminuire le forze, volle recarsi in Savoia, bene sperando nell'aria nativa, e passò allora per la prima volta (che ah! sventuratamente fu anche l'ultima) per la galleria del Fréjus prima che essa fosse aperta al pubblico.

Ma neppure fra i monti nativi ebbe giovamento la sua salute, e il dì 11 luglio 1871 Germano Sommeiller chiudevava gli occhi nello stesso paesetto dove 56 anni prima li aveva aperti alla vita.

Sonnaz.

Via — Sezione Moncenisio.

Ettore Gerbaix de Sonnaz nacque a Thonon il 3 gennaio 1787 da un'antica e nobile famiglia della Savoia, e il 13 maggio 1813, entrò al servizio militare come volontario nel corpo delle guardie d'onore dell'esercito francese.

Nel 1814 fece passaggio nell'esercito piemontese, del quale percorse tutti i gradi sino a quello supremo di generale d'armata.

In qualità di comandante il secondo corpo di esercito, fece la campagna del 1848, terminata la quale fu per alcuni mesi ministro della guerra e della marina, e quindi fu decorato del gran collare della SS. Annunziata e fu nominato senatore del regno.

Morì in Torino il 7 giugno 1867 in età ottuagenaria.

Stampatori.

Via — Sezione Moncenisio.

Dalla Congregazione dei maestri stampatori che aveva sua sede in questa via.

Statuto.

Piazza — Sezione Moncenisio.

Ad eterna ricordanza dello Statuto o patto fondamentale del nuovo governo costituzionale, largito dal magnanimo re Carlo Alberto a' suoi popoli il dì 4 marzo 1848.

Tarino.

Via — Sezione Vanchiglia.

Dal nome del benemerito e generoso patrizio torinese conte Luigi Tarino di Chavannaz, che del ricco suo censo usò sempre a vantaggio dei poveri.

Il conte Tarino fu per molti anni presidente del Regio Ospizio generale di carità, al quale nell'anno 1855, in cui era aumentato di molto il prezzo dei generi di prima necessità, donò l'egregia somma di lire 100,000.

Teatro d'Angennes.

Via — Sezione Po.

Dal nome del teatro altra volta assai in voga, esistente in questa via al numero 24, e che fa parte del palazzo già della nobile famiglia d'Angennes.

Teatro.

Vicolo — Sezione Po.

Dalla sua ubicazione di fianco al teatro Carignano.

Tesauro.

Via — Sezione San Salvatore.

Il conte Emanuele Tesauro fatti i primi studi in Torino, ove nacque l'anno 1591, vestì l'abito ecclesiastico dapprima come fratello della Compagnia di Gesù, e poscia come prete secolare.

Fu erudito scrittore di storia patria e cultore distinto delle discipline filosofiche. Scrisse le *Origini delle guerre*

in *Piemonte*, opera di gran mole, la *Storia del Piemonte* e quella di *Torino*. Lasciò pure diversi altri scritti su tesi filosofiche e letterarie, nei quali appare la molta e profonda sua dottrina e il suo grande acume d'osservazione.

Torquato Tasso.

Vicolo — Sezione Dora.

Nato in Sorrento il giorno 11 marzo 1544 - Morto in Roma il 24 aprile 1595.

Fece i suoi primi studi a Salerno e a Napoli, e vi si applicò con tanto ardore che a 10 anni già componeva in prosa e in poesia.

Nel 1560 fu mandato dal padre all'Università di Padova per istudiar legge, ma egli, più che ai Codici, volgeva i suoi studi ai classici italiani e si occupava a far versi, talchè, giovanissimo, potè dare alle stampe il suo primo poema *Rinaldo*, ond'ebbe incoraggiamenti ed applausi.

Da quell'epoca la vita di Torquato Tasso fu una continua peregrinazione per quasi tutte le città italiane. L'invidia e la gelosia de' suoi contemporanei, il suo carattere piuttosto irascibile, e un bisogno in lui innato di cangiar soventi cielo, non lo lasciarono mai soggiornare lungamente in nessuna città.

Ove fece più lunga dimora si fu a Ferrara alla Corte del duca Alfonso II, ma anche qui, dopo alcuni anni, l'invidia e la gelosia colle armi della calunnia gli fecero così aspra guerra che il duca da suo protettore divenne suo nemico, e racchiusolo in una cella dell'ospedale di Sant'Anna, luogo di ricovero dei pazzi, ivi lo tenne per circa sette anni.

Uscitone, il giorno 6 luglio 1586, per intercessione di Vincenzo Gonzaga, cognato del duca, andò con lui a Mantova, ove però non rimase a lungo, non confacendogli

il clima. Pellegrinò nuovamente, e Bergamo, Firenze, Napoli, ebbero i canti e i lamenti dell'infelice poeta.

Ma oramai l'*Aminta* e *La Gerusalemme liberata* avevano procacciata tale fama al Tasso, che contro di lui più non potè la malevolenza degli uomini, e Roma lo chiamò all'onore della corona d'alloro in Campidoglio.

Partì il Tasso alla volta dell'eterna città, ma, giuntovi appena, sentì affievolirsi talmente le forze, che chiese di essere ricoverato nel monastero di Sant'Onofrio, e quivi, aggravatosi rapidamente il male, egli rendeva la grande anima a Dio il giorno stesso fissato per la sua incoronazione.

Nel 1578 Torquato Tasso fu per alcuni mesi a Torino ed abitò il palazzo dei principi d'Este, nel vicolo che ora porta il suo nome. In questo tempo ebbe l'onore di essere ricevuto dal duca Emanuele Filiberto ne' suoi ricchi giardini del Parco, dai quali il poeta trasse argomento alla stupenda descrizione dei giardini d'Armida.

Tre galline — Tre quartini — Tre stelle.

Vicoli — Sezioni Dora e Monviso.

Dalle osterie omonime esistenti o che esistevano nei detti vicoli.

Vagnone.

Via — Sezione San Donato.

Circa la metà del secolo xiv il conte Vagnone, patrizio piemontese, signore di Trofarello, di Castelvechio, di Drosso e di Borgaretto, faceva spontaneo omaggio di questi due ultimi feudi alla Città di Torino, la quale vide così allargata notevolmente la cerchia del suo territorio.

Il Municipio, a ricordo del fatto e del generoso patrizio, intitolò dal costui nome una delle vie della città verso San Donato.

Della stessa famiglia nasceva verso il 1430 Filippo Va-

gnone, distinto letterato e poeta, e ambasciatore di Carlo Giovanni Amedeo duca di Savoia a diverse Corti straniere, morto il 16 ottobre 1499.

Valdocco.

Corso — Sezioni Moncenisio e Dora.

Credeasi che questo nome derivi dalla contrazione di *vallis* o *vallum occisorum* (valle o vallo degli uccisi), che venne dato anticamente a questa regione per i molti sanguinosi fatti d'arme di cui fu teatro, e massime per il martirio dei santi della legion tebea Avventore, Solutore ed Ottavio. (V. pag. 115).

Valentino.

Corso — Sezione San Salvatore.

Per la sua direzione al real castello del Valentino, dei cui grandiosi giardini questo viale altra volta faceva parte.

Il castello del Valentino, edificato circa la metà del secolo xvi per ordine di Renato Birago, presidente del Parlamento di Torino, è così chiamato dal luogo in cui sorge, detto da tempi antichissimi Valentino, senza che di tal denominazione si conosca l'origine.

Acquistato, nel 1564, dal duca Emanuele Filiberto, il castello del Valentino fu per oltre due secoli dimora favorita della Real Casa di Savoia, e del suo soggiorno singolarmente si piacquero Maria de' Medici e Maria Cristina di Francia. Fu poi, per quasi mezzo secolo, poco meno che abbandonato, finchè nel 1861 vi fu allogata la scuola d'applicazione degl'ingegneri, uno dei più fiorenti istituti d'istruzione superiore del regno.

Valperga di Caluso abate Tommaso.

Via — Sezione San Salvatore.

Nato in Torino l'anno 1737 ed ivi morto il 1° aprile 1815.

Dedicatosi nella prima gioventù alla carriera delle armi, fu ammesso nell'ordine di Malta e, come tale, servì qualche tempo nelle armate di mare.

A 24 anni, per un subito mutamento operatosi nell'animo suo, depose l'assisa del soldato per la stola del sacerdote, e s'inscrisse nel sodalizio dei padri Filippini, i quali, ammirando il suo grande ingegno e la sua molta dottrina, lo nominarono loro bibliotecario e quindi professore di teologia.

Da quell'epoca la vita dell'abate Valperga di Caluso fu un continuo studio di tutte quante le discipline scientifiche, filosofiche e letterarie; fu una diuturna meditazione sulle opere dei classici e dei filosofi, fu un continuo chiedere ispirazioni e dottrina al linguaggio degli antichi papiri, dei monumenti, delle medaglie e delle monete delle età trascorse.

Le antiche lingue ebraica, copta, greca, latina si rese famigliari, non meno che quasi tutti gl'idiomi moderni.

Fornito di tanto corredo di dottrina e di scienza, stimato e consultato dai più eletti ingegni d'Europa, onorificamente distinto da pubbliche Accademie e da sovrani, egli conservossi inalterabilmente ritirato e modesto. Fu modello di vera amicizia, fu generoso, caritatevole, affabile, pio... Egli l'uomo giusto per eccellenza, ebbe sempre sul labbro la parola del compatimento e del perdono; grande fra i grandi della scienza, si fe' amico e mecenate di tutti i giovani bramosi di apprendere, e sul suo animo angelico non potè alcuna delle debolezze terrene.

Fu per molti anni membro della R. Accademia delle scienze, professore di lingue orientali nella R. Università, socio corrispondente di quasi tutte le Accademie d'Europa.

Colla tranquilla serenità del giusto, passò quietamente di questa vita il 1° aprile 1815 in età d'anni 77, e il suo nome sarà ricordato pei secoli, da quanti hanno in pregio la dottrina e la virtù.

Vanchiglia.

Via — Sezioni Po e Vanchiglia.

Così denominata per essere la principale arteria dell'importante borgo di Vanchiglia, del quale però s'ignora l'origine del nome.

Vasco Giovanni Battista.

Via — Sezione Po.

Nato in Torino di famiglia patrizia di Mondovì il 10 ottobre 1733 - Morto a Rocchetta-Tanaro l'11 novembre 1796.

Ottenuta la laurea in leggi nella regia Università di Torino, si applicò specialmente agli studi economici, di cui divenne uno dei più valorosi cultori.

Le molte opere ch'egli lasciò, per vastità di dottrina, per sottigliezza di analisi, per chiarezza, per venustà ed efficacia di stile, sono anche oggidì tenute in pregio dagli studiosi della scienza del diritto e dell'economia politica.

Vassalli-Eandi abate Antonio.

Via — Sezione Moncenisio.

Nato in Torino l'anno 1761 ed ivi morto il 5 luglio 1825.

Pio e dotto sacerdote, dedicatosi con grande amore agli studi filosofici e scientifici, si elevò per essi a chiarissimo nome, ed ebbe gran parte colle sue esperienze nel diradare le tenebre che allora tenevano nascoste le leggi della elettricità.

Fu per molti anni professore di fisica nella regia Università di Torino, socio e segretario della regia Accademia delle scienze e lasciò dottissime memorie relative alla mineralogia, alla geometria, alla fisica ed alla chimica.

Venezia.

Piazza — Sezione Monviso.

In omaggio alla bella città, che fu tempo un giorno delle arti, regina dei mari, emporio del commercio dell'Europa coll'Asia e che è anche celebre nella storia moderna per l'assedio eroicamente sostenuto nel 1849. Nel 1866 essa vide finalmente esaudito il suo voto, di far parte della nazione italiana.

Verna.

Vicolo — Sezione Monviso.

Dalla trattoria omonima ivi esistente.

Vernazza.

Via — Sezione Monviso.

Nato in Alba il 10 gennaio 1745 - Morto in Torino il 13 maggio 1822.

Iniziato negli studi legali, Giuseppe Vernazza ne ottenne con plauso il dottorato nel 1765, e quindi fu per alcun tempo nei pubblici impieghi.

Ma, più che alla carriera, egli ambiva all'arringo letterario e quindi alla letteratura, alla storia, all'archeologia, all'epigrafia volse i suoi studi, e in queste discipline si rese in breve tempo chiarissimo.

Fu uno dei più acerrimi oppositori del Governo francese in Piemonte, sullo scorcio del secolo passato, e rifiutò per diversi anni tutte le onorificenze e i posti cospicui offertigli da quel Governo, preferendo vivere vita nomade e travagliata ora in questa ora in quest'altra città d'Italia e dell'estero.

Caduto l'impero Napoleonico e ritornati nella reggia avita i re sabaudi, il Vernazza fu nominato bibliotecario capo della regia Università ed ebbe l'onore di dar lezioni di storia al principe di Carignano, poi re Carlo Alberto.

Il Vernazza fu socio di quasi tutte le Accademie scientifiche d'Italia, e appartenne a quella falange di forti e studiosi ingegni che in sul finire del secolo passato tennero alta in Piemonte la bandiera dei buoni studi.

Villa della Regina.

Viale — Sezione Borgo Po.

Così chiamata perchè conduce alla grandiosa villa posta a metà della collina di fronte alla piazza Vittorio Emanuele, detta *Vigna della Regina*, perchè fu luogo gradito di soggiorno a molte principesse e regine di Piemonte, durante la seconda metà del secolo XVII e la prima metà del XVIII. Essa fu edificata circa il 1640 dal principe Maurizio di Savoia, credesi su disegno dell'architetto Viottoli, romano.

Attualmente ha sede in questa villa l'istituto d'istruzione e di educazione, che, nel 1866, la patria riconoscente istituiva a vantaggio delle figlie de' suoi difensori.

Vinzaglio.

Corso — Sezione Moncenisio.

A ricordo della vittoria riportata, il 30 maggio 1859, dalle truppe piemontesi contro le truppe austriache, presso il villaggio di Vinzaglio (Vercelli).

Virginio.

Via — Sezione Po.

Vincenzo Virginio nacque in Cuneo l'anno 1752, e fatti gli studi giuridici si dedicò all'agronomia, di cui seguì con amore ogni innovazione. Il suo nome è raccomandato alla riconoscenza popolare dal fatto di avere egli introdotto in Piemonte l'uso della patata, dimostrando cogli scritti, colle parole, coi pratici esperimenti le qualità nutritive ed igieniche dei frutti di quest'umile pianticella, la quale non ha d'uopo per isvilupparsi nè di grande coltivazione, nè di fertile suolo.

Ma qual bene, quali vantaggi ebbe il Virginio dal suo apostolato?..... dai posterì una tarda e sterile riconoscenza; dai contemporanei il disprezzo e l'abbandono.

Egli, che a vantaggio dei suoi simili, avea dedicato tutto sè stesso, e aveva consumato ogni suo avere, si vide, per una triste fatalità, posto in obbligo da tutti, e fu obbligato ad accettare, come un favore, il ricovero pietosamente offertogli dall'ospedale Mauriziano, ove morì il dì 5 maggio 1830.

Vittorio Amedeo II.

Via — Sezione Moncenisio.

Di soli otto anni succedette a suo padre Carlo Emanuele II, sotto la reggenza della madre Maria di Némours, e assunse poi definitivamente le redini dello Stato nel 1693.

Desiderando allora di ricuperare alcune piazze che erano in mano dei Francesi, entrò in negoziati coll'Inghilterra, e ciò bastò perchè Luigi XIV mandasse ad invadere il Piemonte un grosso corpo di esercito, comandato dal Catinat. Vittorio Amedeo II assalì presso Staffarda l'esercito francese, ma ne fu sconfitto. Aiutato però in seguito dall'Austria, potè tenere il campo sino alla pace di Ryswich (20 dicembre 1696).

Alleato dell'imperatore di Germania, con trattato conchiuso in Torino il 25 ottobre 1703, nella guerra detta *della successione di Spagna*, ebbe nuovamente i suoi Stati invasi dalle truppe francesi, comandate prima dal duca di Vendôme, e poscia dal duca della Feuillade, il quale dopo d'aver occupate le migliori piazze del Piemonte, ne cinse d'assedio la capitale.

Amedeo II sortì allora da Torino e verso il finire di luglio, congiunse le sue truppe con quelle di suo cugino il principe Eugenio, accorso in suo aiuto dalla Germania.

I due principi, dopo d'aver accampato le loro truppe fra Moncalieri e Chieri, il giorno 2 settembre salirono sul colle di Soperga, onde poter dominare la situazione e studiare

i luoghi più accostevoli all'assalto, e dopo aver fatto solenne voto a Maria Vergine di erigerle, in caso di vittoria, su quello stesso colle, un tempio sontuoso, si avvicinarono a Torino, attendando parte dell'esercito presso la Venaria e parte presso la Madonna del Pilone, e il mattino del giorno 7 incominciarono l'assalto verso il luogo detto ora l'*Aurora*. Il combattimento divenne in breve generale e da una parte e dall'altra si pugnò con sommo valore; però, poco dopo il mezzogiorno, l'esercito francese cominciò a piegare, e le truppe piemontesi, raddoppiando allora di slancio, ebbero ben presto in loro potere quasi tutte le posizioni, e verso le 6 di sera, il nemico avendo lasciato il campo, il duca Amedeo e il principe Eugenio fecero solenne ingresso in Torino e nella cattedrale assistettero al canto del *Te Deum*.

La guerra della successione di Spagna ebbe termine col trattato di Utrecht, che ridonò ad Amedeo II tutti i suoi Stati, oltre all'isola di Sicilia, che gli fu poco dopo cambiata con quella di Sardegna.

Il duca prese allora il titolo di Re, che continuò poi nei suoi successori, e tutto si dedicò alle cure pacifiche del regno, proteggendo gli studi e le arti, dando impulso alle industrie, ed arricchendo di grandiose opere pubbliche la sua capitale.

Il 3 settembre 1730, egli abdicò il trono a favore di suo figlio Carlo Emanuele III, e ridottosi a vita privata, morì due anni dopo (31 ottobre 1731) nel real castello di Moncalieri.

Vittorio Emanuele I.

Piazza — Sezione Po.

Vittorio Emanuele I nacque il 24 luglio 1759 da Vittorio Amedeo III e da Maria Antonietta di Spagna, e sposò nel 1789 Maria Teresa arciduchessa d'Austria. Prese parte alla campagna contro la Francia dal 1792 al 1798. Nel 1802, quando Carlo Emanuele IV suo fratello, spodestato dai Francesi, abdicò al trono, Vittorio Emanuele divenne

re di diritto, ma non di fatto. Da Roma, ove erasi ritirato nel 1800, passò a Gaeta e vi stette sino al 1806, per stabilirsi poi in Sardegna, ove rimase sino al 1814, allorquando, caduto Napoleone, egli rientrò il 20 maggio in Torino. Pei trattati di Parigi e di Vienna del 1814 ebbe il Ducato di Genova e la restituzione della Savoia. In seguito al tentativo del 1821, Vittorio Emanuele, il 13 marzo stesso anno, abdicò il trono a favore del fratello Carlo Felice, ultimo principedella famiglia primogenita di Casa Savoia, e morì li 10 gennaio 1824 nel real castello di Moncalieri.

Vittorio Emanuele II.

Corso — Sezione Borgonuovo.

Nella seduta del 24 aprile 1878 il Consiglio comunale di Torino, fra le altre pubbliche onoranze alla venerata memoria di Vittorio Emanuele II, decretava d'intitolare dall'augusto suo nome il frequentatissimo corso detto prima *del Re*.

I modesti limiti di queste pagine e la pochezza del nostro ingegno ci vietano di tessere una biografia di Vittorio Emanuele, di questo grande monarca che, fra il plauso e l'ammirazione universale, si compiacque del titolo di *Re Galantuomo*, largitogli dall'affetto popolare e che non ebbe altra ambizione, che d'essere il primo cittadino e il primo soldato d'Italia.

Ci limiteremo pertanto ad un semplice cenno delle date di maggior rilievo nella vita di Vittorio Emanuele, il cui nome figura in ogni pagina della grandiosa epopea della redenzione della patria, e si connette coi più splendidi fatti, pei quali fu coronato un voto di secoli ed ebbero frutto il sangue di tanti martiri e i pensieri di tanti filosofi.

Vittorio Emanuele II nacque il dì 14 marzo 1820 in Torino da Carlo Alberto principe di Carignano e da Maria Teresa di Lorena, e il 13 aprile 1842 sposò la gentile e

pia principessa Maria Adelaide, figliuola dell'arciduca Ranieri, vicerè del Lombardo-Veneto (V. pag. 79).

Il 26 marzo 1848 partì col padre e col fratello per la prima guerra d'indipendenza d'Italia, e in tutti i fatti d'arme cui prese parte si mostrò degno figlio di Casa Savoia.

Il 23 marzo 1849 sui campi sanguinosi di Novara ricevette dalle mani del magnanimo Carlo Alberto la corona, e il giorno dopo, a Vignale, rifiutò generosamente le lusinghiere condizioni di pace offertegli dal maresciallo Radetsky, a patto che abolisse lo Statuto.

Il 26 stesso mese fece ritorno alla sua capitale e fra i dubbi tormentosi, fra le crudeli memorie, fra i rimpianti non si smarrì d'animo, non disperò della salute della patria, ma tutto si diede a ristorarne la fortuna e a preparare i mezzi per una agognata riscossa.

Nell'inverno del 1855 l'anima del grande Re fu dolorosamente trafitta per la morte della madre, della consorte, del fratello, e, se fra tanto inenarrabile strazio, potè trovare qualche conforto, lo dovette certamente alle lacrime sincere ed al compianto di tutto il suo popolo.

Il 10 gennaio 1859, inaugurando la sessione legislativa, pronunciò quelle omai storiche parole, che furono come il preludio alla prossima nuova guerra d'indipendenza: *Il nostro paese, piccolo per territorio, acquistò credito nei Consigli d'Europa, perchè grande per le idee che rappresenta e per le simpatie che ispira. Questa condizione non è scevra di pericoli, giacchè, nel mentre rispettiamo i trattati, non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi.*

E vennero i gridi di dolore e fu pronto l'aiuto generoso del Piemonte, che, col concorso della Francia, il 23 aprile bandì nuova crociata contro l'Austria, e il 1° successivo maggio il Re lasciò Torino per porsi alla testa dell'esercito, col quale presenziò quasi tutte le battaglie della campagna, e a Palestro (31 maggio) per personale bravura

singularmente si distinse. Effettuata in seguito la libera dedizione della Toscana, dei Ducati, delle Marche e dell'Umbria al regno costituzionale di Vittorio Emanuele, Egli, il 18 febbraio 1861, aprì in Torino il primo Parlamento italiano e con legge del 17 successivo marzo, assunse per sè e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia.

Nel 1866, alleato della Prussia, intimò un'altra volta la guerra all'Austria per la liberazione della Venezia, e questa conseguita, il dì 4 novembre, Egli ricevette la Deputazione portante l'atto di dedizione delle provincie Venete al regno d'Italia, e pochi giorni dopo fece il suo solenne ingresso nella splendida città di San Marco.

Finalmente, il 20 settembre 1870, coll'acquisto di Roma all'Italia, ei vide coronata l'opera, alla quale aveva consecrata tutta la sua nobile vita di re e di soldato, e il 31 dicembre stesso anno, visitava per la prima volta l'eterna città, nella quale, il 27 novembre 1871, inaugurando il Parlamento, pronunciava le celebri parole: *In Roma ci siamo e ci resteremo.*

Sette anni dopo, fra le strazianti lacrime dei figli, fra il dolore di tutta Italia e la commozione d'Europa, Vittorio Emanuele II, il dì 9 gennaio 1878, spirò la grande anima nella sua reggia in Roma, e la sua spoglia fu sepolta nel Panteon, dove starà per secoli, affermazione d'un grande diritto, arra di pace e di gloria all'Italia da lui fatta una, libera ed indipendente.

Zecca.

Via — Sezione Po.

Dallo stabilimento della regia zecca fondato nel 1297 da Filippo principe d'Acaja, e che fino al 1870 fu in esercizio nel palazzo esistente in questa via al numero 11.



